

YIN NEWS

mensile di informazione & cultura olistica



N° 9 – Settembre 2013

La nostra redazione



Jolanda Pietrobelli

Giornalista pubblicista dal 1974, proviene dall' Scuola di Grnalismo di Urbino conclusa con una tesi su Picasso. E' autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea. ha diretto per quindici anni la collana della galleria pisana I Prato dei Miracoli. Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestri.

Ha acquisito il master di Reiki metodo Usui negli anni 90, conseguendo il Livello <Teacher>. Si occupa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie.

Ha fondato la Casa editrice CristinAPietrobelli.



Claudio Bargellini

Scrittore, Biologo e Tecnico Erborista, naturopata, è presidente ANTEL (Associazione Nazionale Tecnici Erboristi Laureati) e ABEI (Associazione Bioenergetica Italiana). È direttore della Scuola Superiore di Naturopatia con sede a Cascina (Pisa) È ricercatore scientifico e membro del Tavolo di Naturopatia in Regione Toscana, ricercatore Centro Studi ABEI s.a.s, membro direttivo settore DBN Conf-artigianato, consulente scientifico S.I.S.T.E, consulente scientifico AGRI-SAN srl, Master di Reiki, tiene conferenze e scrive su riviste di settore. Parte della sua vita oscillante continuamente tra scienza e parascienza, l'ha trascorsa viaggiando per il mondo, tra Africa, India, America, Europa, sempre alla ricerca di tecniche terapeutiche varie e di tradizioni antiche, mettendo sempre avanti un sano scetticismo e una personale sperimentazione. L'incontro con un grande Maestro francese, protrattosi per oltre venti anni, ha segnato in modo sostanziale la sua vita. Alcune tappe indicative: Reiki Master, Teacher Reiki, Master Karuna, Master Radiestesia, Naturopata, Erborista, Master CFQ, Operatore Theta Healing, Utopista.



Silvia Cozzolino

Vice Presidente ABEI, è naturopata, Reiki Master, svolge la sua attività di creativa, prevalentemente in Italia. Cura la Scuola Superiore di Naturopatia negli aspetti di immagine; esperta nel campo della fisiognomica, si occupa di grafica pubblicitaria, è ricercatrice olistica. Tiene corsi sulla cromoarmonia. È tra i massimi esperti di riflessologia, in Italia.



Elisa Benvenuti

Laureata in Psicologia, è scrittrice. Master di Reiki, ha al suo attivo diversi maestri nel campo specifico.



Franca Ballotti e Roberto Aiello

Sono operatori delle Discipline del Benessere Naturale, Cranio Sacral Balancing, e Naturopatia. Sono Maestri di Reiki. Sono specializzati in tecniche di meditazione, respirazione e rilassamento, Fiori di Bach, Channeling, Thanatologia e Theta Healing. Franca : La vita per me ha significato solo se vissuta con intensità e profondità. Già dall'infanzia trascorsa in uno dei più bei castelli della Montagnola Senese è stato tracciato il mio cammino all'insegna del mistero e della ricerca. Roberto : Viaggiando in diversi continenti, ho incontrato culture interessanti e delle bellissime persone, maestri che guidano il nostro cammino, e fra di loro Osho che mi ha invitato a seguire la strada del cuore e della meditazione, in modo da liberarmi delle abitudini e ritrovare la mia vera essenza nella forza del silenzio.



David Berti

Dottore in Mediazione Linguistica Applicata, appassionato di meditazione e radiestesia. Reiker.



Gianni Tucci

Dopo aver iniziato la sua formazione nelle arti marziali nel 1959 col Judo, nel quale ha conseguito il grado di I Dan, il M° Tucci ha iniziato lo studio del Karate Shotokan sotto la direzione del M° Naotoshi Goto, proseguendo successivamente sotto l'egida dei migliori Maestri in Italia e all'estero; fra di essi possiamo

citare Hiroshi Shirai, Tetsuji Murakami, Plée, Masaru Miura e Roland Habersetzer. Oltre al Karate Shotokan, ha praticato altri stili di Karate a contatto pieno e non, oltre a stili meno noti come il Nanbudo Sankukai con il M° Yoshinao Nanbu e il M° Sergio Mor Stabilini; ha poi studiato alcune basi di Karate Shotokai, Ashiara, Shito Ryu e Koshiki Ryu, non disdegnando di interessarsi all'approccio al karate seguito da altre scuole, come lo Uechi Ryu e lo Shidokan, e riuscendo anche a studiare il lavoro di alcune scuole antiche di Okinawa. A parte il suo studio del Karate, ha praticato anche il Kung Fu Nan Quan con il M° Weng Jan, il Tai ji Quan e il Qi Gong (discipline nelle quali vanta un'esperienza di oltre vent'anni), e il Ju Jitsu, per il quale è Istruttore Tecnico W.J.J.F. - W.J.J.K.O.. È inoltre istruttore di Kali Arnis Escrima (I.S.A.M.), istruttore di Pesistica e Cultura fisica (F.I.P.C.F.), Warm-up Dance (U.I.S.P.) e ginnastica metodo Pilates. Dirige, oltre al Kosmos Club, anche l'attività dell'Associazione Reikija Toscani metodo Usui (A.R.T.U.), da lui fondata nel 2000, ed è stato dichiarato ufficialmente Maestro Emerito presso la F.I.J.L.K.A.M.; attualmente ha il grado di VI Dan presso la stessa F.I.J.L.K.A.M. e il C.S.E.N. (Comitato Sportivo Educativo Nazionale). Apprezzato scrittore, ha pubblicato per la Sperling & Kupfer e per le Edizioni Mediterranee i volumi: *Karate Katas Shotokan (1977)*, *Tambo Karate (1982)*, *Tai Chi Chuan (1986)*, *Ninja 1° e Ninja 2° (1990)*, *Shiwari-Tecniche di rottura (1996)*, *Combattimento col coltello (2005)*, *Key Stick Combat (2008)* e, assieme a Luciano Amedei, *Reiki-un percorso tra scienza, realtà e leggenda (2010)*. Ha ricevuto nel 1983, la nomina ad Accademico dello Sport. Lungo il corso della sua carriera marziale, ha avuto modo di tenere numerose conferenze sugli argomenti studiati, spaziando dalle arti marziali alle tecniche di longevità e riequilibrio energetico, dagli anni '70 ai tempi più recenti. Attualmente sta svolgendo ricerche teorico/pratiche sulle cosiddette "energie sottili" o "vibrazionali" e sul campo energetico umano, insieme ai suoi allievi dei corsi di Tai ji Quan e Qi gong.



Daniel Asar

Da tempo si occupa di arte, le sue creazioni spaziano dalla pittura alla scultura, dalla fotografia, alla poesia e alla scrittura.

E' fautore del metamorfismo artistico e presidente dell'Associazione culturale "Lumina et Imagines" tiene contatti culturali ed artistici anche in ambito europeo.

E' apprezzato autore di saggi, le sue ultime ultime pubblicazioni:< I pilastri del cielo- Il grande popolo dei piccoli esseri – Astrazioni, metamorfosi,immagini- La fossa dei serpenti>

In copertina: Concertino - Mauro Cristofani

Comitato di Redazione:

Roberto Aiello
Daniel Asar
Franca Ballotti
Claudio Bargellini
Elisa Benvenuti
David Berti
Silvia Cozzolino
Jolanda Pietrobelli
Gianni Tucci

Collaborazioni

Chiunque è libero di collaborare con testi (possibilmente contenuti!) foto e quanto altro, fornendo il materiale alla redazione, al seguente indirizzo di posta elettronica: libreria.pietrobelli@libero.it purché sia in sintonia con la linea del giornale. È chiaro che gli autori sono responsabili dei propri scritti

YIN NEWS mensile di informazione & cultura olistica. Secondo anno

N° 9 -Settembre 2013 è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito www.librieriacristinapietrobelli.it

Sommario

Rubriche:

Conoscere il Reiki a cura di Jolanda Pietrobelli

Per interagire a distanza con il 2° livello 8

Energie

Diversi livelli di energia e i cambiamenti di umore 15

L'essenza alimento che si chiama anima 23

Il corpo sottile e la sua struttura atomica 25

Castaneda: Los Voladores servizio fotografico di A. Montesello 47

I quattro elementi: acqua, aria, fuoco, terra 55

I messaggeri instancabili 60

Alchimia -archimia C. Dorofatti 65

Agartha 67

Sincronicità e coerenza F. Montecucco 75

Attualità

Il significato esoterico del perdonare T. Bellucci 34

Kryon in Italia 44

La vivisezione è inutile B. Grillo 93

Polpa di pulcino 95

Il diritto di giudicare 96

I filosofi antichi e gli animali 106

Arte

Mauro Cristofani artista armonico e straordinario B. Monaco 88

Libri

Podognomica un libro di Silvia Cozzolino J.Pietrobelli 13

Umberto Veronesi e la scelta vegetariana 98

Il personaggio

Bishnoi e iloro 29 comandamenti 100

Benessere

Gli scherzi della mente Osho 30

I 7 specchi esseni M. Bruschetti 40

La teriaca di Andromaco M. Fumagalli 78

Amarsi D. Berti 90

Angeli

Ma gli angeli esistono davvero? R. Allegri 36

TRASOGNO MAGIA MISTERO

L'unico evento Europeo tra Storia, Magia e Benessere

La 28^a Rassegna Nazionale di Arti per la salute - Discipline Olistiche
Artigianato - Cultura - Tradizioni Orientali - Ethnic style - Magia e Misteri



Informazioni

www.alteregofiere.com - 333.3405845 - 3473801103

4-5-6 e 11-12 Gennaio 2014

PISA

PALAZZO DEI CONGRESSI

I procedimenti e altri modi di trattamento
PER INTERAGIRE A DISTANZA
CON IL II° LIVELLO REIKI
Continua il nostro viaggio attraverso la Pura Dottrina

靈
氣

di
Jolanda Pietrobelli

(*Tratto dal <Breviario di Reiki di Jolanda Pietrobelli>*) Il secondo livello REIKI completa il primo, nella conoscenza e nella esecuzione. I simboli impiegati per mezzo della nostra mente, danno maggior potenza all'energia; conoscerli e manipolarli crea un contatto tra noi e l'Universo. Con il secondo livello si trasmette energia a distanza, oltre il tempo, oltre lo spazio. Possedendo questo livello possiamo eseguire la centratura nel cuore sul respiro provocandone l'impulso con la visualizzazione del primo simbolo. Per interagire a distanza, con il secondo livello, immaginiamo o visualizziamo una bolla di luce che teniamo fra le mani: in essa inseriamo situazioni, oggetti, persone, tutto ciò che vogliamo trattare.

Procedimento per fare una bolla:



- centratura nel cuore
- visualizzazione di una bolla di luce tra le nostre mani
- invio dei simboli (immaginati visualizzati) con i relativi mantra ripetuti tre volte per simbolo
- immaginare la situazione, l'oggetto, la persona ecc. da trattare nella bolla, pronunciando mentalmente per tre volte la situazione, l'oggetto, il nome della persona che abbiamo

- inserito nella bolla
- è norma trattenere tra le mani la bolla piena del contenuto da noi deciso*, per un tempo desiderato, accelerando l'energia con il primo simbolo, oppure programmandola nel tempo.
- inviare luce e pensieri positivi
- dopo aver ringraziato l'energia (sempre alla fine di ogni trattamento Reiki di qualsiasi livello si ringrazia l'energia), stacciamo le mani dalla bolla ed accarezziamo l'aura con un movimento delle medesime che va dall'alto verso il basso per tre volte consecutive
- per chiudere il contatto, strofineremo le mani tra loro soffiandovi sopra.
- Volendo si può rinforzare una bolla, visualizzandola davanti a noi ed inviando verso di lei il primo simbolo.

Nota*. In bolla, le persone, animali, oggetti ecc. vanno introdotti visualizzandoli in miniatura

Auto trattamento mentale

L'auto trattamento mentale differentemente da quello del primo livello che si esegue in 6 – 7 posizioni, ha solo due posizioni. Si esegue in questo modo:

- centratura nel cuore
- mano sinistra appoggiata sulla nuca
- mano destra aperta all'altezza della testa, con braccio disteso
- visualizzazione del secondo simbolo e ripetizione del suo mantra, quindi visualizzazione del primo simbolo e ripetizione del suo mantra
- appoggiare le due mani sulla testa formando una T
- visualizzazione del secondo simbolo con ripetizione del mantra
- visualizzare l'energia che irradia le mani e intensificare il flusso col primo simbolo
- pronunciare una frase di comando: comando all'energia di irradiarmi dove più ho bisogno e per il mio massimo bene. Si ringrazia quindi l'energia chiudendo il contatto.

Nota. Nell'auto trattamento non importa accarezzare l'aura

Trattamento mentale a contatto

Questa è una esperienza profonda che consente di inondare di energia il piano mentale del ricevente.

Un ciclo completo prevede quattro trattamenti consecutivi della durata di venti minuti ciascuno e per tale trattamento si usa il primo ed il secondo livello.

Si esegue nel seguente modo:

- centratura nel cuore mentre ci troviamo alle spalle del soggetto da trattare
- palmi delle mani volti verso le sue spalle
- con una mano tracciamo il secondo simbolo dietro la nuca pronunciandone tre volte il mantra
- prendiamo posizione alla sua destra e poniamo la mano sinistra sulla nuca e l'altra sulla testa formando una T
- visualizziamo il secondo simbolo pronunciandone tre volte il mantra, si visualizza di seguito il primo simbolo pronunciandone tre volte il mantra

Nota. Il mantra va sempre pronunciato o pensato tre volte

- chiediamo all'energia di irradiare dove più c'è bisogno e per il massimo bene del soggetto
- comunichiamo mentalmente l'intenzione di chiudere il trattamento
- ringraziamo l'energia, stacciamo le mani una per volta, accarezziamo l'aura e terminiamo il contatto strofinando le mani o soffiandovi sopra.

Trattamento a distanza

Il trattamento a distanza diventa per chi lo pratica una affascinante esperienza sul piano sottile. Per eseguirlo si impiega il terzo simbolo e con esso la nostra volontà acquista potenza.

Si esegue in questo modo:

- centratura nel cuore
- apriamo le mani davanti a noi all'altezza del quarto/quinto chakra
- creiamo con la visualizzazione una bolla di cristallo che contiene il soggetto (chi o cosa deve essere trattato/a)
- con il terzo occhio disegniamo il terzo simbolo sulla bolla pronunciando il mantra, il nome del soggetto, della situazione, della cosa, chiedendo mentalmente il permesso di inviare Reiki
- visualizziamo l'energia che scorre come un fiume, veloce e potente, poi la ringraziamo e concludiamo il trattamento a distanza accarezzando l'aura della bolla, dall'alto verso il basso e come sempre chiudiamo il contatto strofinando le mani tra loro o soffiandovi sopra.

Nota. Lo stesso trattamento si può fare senza visualizzare bolle di luce, ma unendo le mani a conchiglia ed introducendo dentro di esse, situazione, soggetto, cosa ecc. che debbono essere trattati. Oppure visualizzando il primo simbolo introducendo in esso situazione, soggetto, cosa ecc. che debbono essere trattati e naturalmente dando l'impulso col terzo simbolo.

Trattamento a distanza a più persone contemporaneamente

L'impiego del secondo livello è vasto ed una volta presa dimestichezza con tutti i suoi simboli, l'*io interiore* sarà generoso nell'elargire consigli e gli esperimenti a livello personale saranno utili per la maturazione del reiker. Per eseguire il trattamento a distanza a più persone contemporaneamente basterà creare due bolle: nella prima troverà spazio il soggetto selezionato, consenziente a ricevere Reiki, nella seconda bolla sosterranno gli altri soggetti da selezionare, che man mano saranno introdotti mentalmente nella prima bolla per la procedura di trattamento.

Scanning / Beaming

Scanning o byosen è una tecnica di guarigione eseguita in questo modo: le mani del donatore di Reiki, opportunamente caricate di simboli, si spostano sul soggetto ricevente, iniziando dal chakra della corona, per scoprire eventuali blocchi energetici o punti del corpo nei quali c'è necessità di trattamento più prolungato.

Beaming è una tecnica di trattamento a distanza, il Reiki si invia attraverso lo sguardo, in presenza del ricevente, quando il Reiki a contatto può essere inappropriato.

Trattamento programmato nel tempo

Per poter programmare una bolla a tempo, si esegue il trattamento a distanza:

<centratura nel cuore>

- lancio del terzo simbolo con relativo mantra
- lancio del primo simbolo con relativo mantra
- visualizzazione del soggetto da trattare nel tempo e ripetere mentalmente tre volte il nome del soggetto ed aggiungere la seguente frase: comando all'energia di irradiare dal giorno... ora... mese... anno... al giorno... ora... mese... anno...
- lancio del primo simbolo per rafforzare l'energia

- accarezzamento dell'aura e chiusura del contatto

Nota. La programmazione di una bolla a tempo si può prolungare fino ad un mese, poi se la situazione richiede ancora tempo, la bolla può essere riprogrammata nello stesso modo. Altrimenti una volta scaduta si dissolve per proprio conto.

Nota. In ogni situazione Reiki è determinante l'intenzione per l'invio dell'energia.

Altri modi di trattamento

La lista

Tecnica per inviare trattamenti a distanza, consiste nel creare una lista su cui saranno annotati i nomi dei soggetti da trattare, quindi si invia Reiki alla lista tracciando su di essa i simboli 1- 3-

2- 1 e al suo contenuto. A coloro i quali usano questo sistema si consiglia di scrivere fino a dieci nomi. Una lista troppo affollata causerebbe una caduta energetica. Dopo il trattamento la lista può essere bruciata ed offerta all'Universo, oppure conservata per essere nuovamente usata per prolungati trattamenti.

Bolle sovrapposte

Tecnica sofisticata e potente per trattare situazioni da privilegiare. Si esegue visualizzando la situazione/soggetto all'interno della bolla (di **colore blu** se impiegata per la guarigione, **verde** se si tratta di una situazione di lavoro, **gialla** per creare armonia, **dorata** in una situazione di quiete, **rossa** per vivacizzare un rapporto umano), si tracciano i simboli 1- 3- 2- 1 quindi immaginiamo la bolla all'interno di un'altra, fino a sette bolle sovrapposte.

Apertura della bolla

Immaginiamo di aprire una bolla precedentemente fatta ed immettere in essa nuove intenzioni che nel momento necessitano. Tracciare i simboli in sequenza 1-3-2-1 e chiuderla.

Altre tecniche

- Immaginatoci in compagnia del soggetto a cui fare Reiki e inviamo energia attraverso il primo e terzo simbolo
- Immaginiamo di avere in dotazione più mani oltre le nostre, indirizzando energia in abbondanza inviando i simboli 1-3-2-1 per dare forza alla parte mentale
- Usiamo un pupazzo al posto del soggetto da trattare, colmiamolo di energia impiegando i simboli nella solita sequenza, quindi facciamone dono
- Possiamo usare foto ed altri testimoni e mandare Reiki con l'invio dei simboli già citati
- Sediamoci ed usiamo una parte del nostro corpo: ginocchio, coscia, anca, gambe, immaginando di trattare il soggetto non presente. Il ginocchio rappresenterà la testa, la coscia fungerà da tronco e così via, poi inviamo energia

Auto schermatura

L'auto schermatura è una protezione per noi stessi che possiamo creare nel seguente modo:

- centratura nel cuore
- immaginiamo la bolla tra le nostre mani con noi dentro

- stacciamo dalla bolla la mano destra e pronunciamo per tre volte visualizzandolo il terzo simbolo, chiudiamo la mano a mo di pugno portandola vicino alla spalla
- in tale posizione apriamo la mano lasciando andare il primo simbolo visualizzandolo, pronunciando tre volte il suo mantra quindi emaniamo energia
- formuliamo una frase tipo: chiedo a questa energia protezione (indicando il tempo desiderato)
- accarezziamo l'aura della bolla mandandole il primo simbolo per mantenere la carica energetica

Altro ancora

Visualizziamo noi stessi dentro la spirale di un grande cho ku rei, pronunciando tre volte il suo mantra, oppure ci visualizziamo dentro l'Antakarana, oppure all'interno di due triangoli equilateri che formeranno la stella a sei punte. Il triangolo è leggibile in diversi modi: quando è rappresentato con il vertice rivolto verso il basso, simboleggia l'emanazione da Dio all'uomo.

Possiamo costruire su di noi una rete fatta di cho ku rei nelle sei direzioni dello spazio: davanti, dietro, sopra, sotto, ai lati. Se durante il procedimento avvertiamo un po' di disagio allo stomaco imprimiamo su di esso (chakra solare) il secondo ed il primo simbolo.

Tecnica delle tre posizioni

1. Centratura nel cuore
2. Posizione dietro la nuca (metodo base)
3. Posizione sul secondo chakra (metodo base)

L'energia Reiki è intelligente e purissima non ha necessità di avere tante indicazioni e potrà essere gestita attraverso queste tre posizioni mantenute cinque minuti in sostituzione del trattamento base di primo livello, volendo aumentare l'energia alle posizioni possiamo introdurre il primo simbolo.

Il nuovo libro della riflessologa toscana
<PODOGNOMICA> UN LIBRO
DI SILVIA COZZOLINO

Creativa al massimo si rivela scrittrice motivata e di talento



di
Jolanda Pietrobelli

Da qualche anno stavo aspettando questa nascita annunciata, Silvia Cozzolino, nota riflessologa toscana e vice presidente della <Scuola di Naturopatia ABEI>, aveva confermato questa <maternità>.

E finalmente la <creatura> è nata.

Ho letto il lavoro appena concluso e ne sono rimasta <entusiasta>, l'autrice del testo <PODOGNOMICA>, amica di vecchia data, eccellente esperta nel campo della riflessologia, riconosciuta a livello nazionale, consegna ai bibliofili di settore, un'opera magna.

L'argomento riflessologia è vasto, sono tanti i terapeuti e gli scrittori improvvisati che hanno scritto sull'argomento, ripetendosi e copiandosi; sono stati pubblicati libri...che si sono clonati a vicenda. Silvia Cozzolino ha scritto un piccolo trattato, unico, di immenso valore, per quanti lavorano nel campo dell'olistica e soprattutto per coloro che si occupano di <riflessologia plantare>.

L'ebook che a breve sarà spalmato on line, è agevole, snello, bello, scritto bene e utilissimo, nasce sotto etichetta <CristinAPietrobelli E-book>.



L'autrice in un frammento di apertura: <A tutti coloro che mi hanno permesso, di *scrutare* i propri piedi. Alla mia amica Jolanda, nonché il mio editore, che ha voluto questo libro. A mia sorella e mia mamma, che hanno fatto da cavie, per molti anni, nelle mie ricerche. A mio marito, che riesce a farsi coinvolgere, a non travolgere, dai miei entusiasmi. A tutti i miei allievi che sono sempre stati stimolatori, per far sì che mettessi in ordine tutte le mie ricerche. A TUTTI coloro che leggeranno questo libro GRAZIE! E buon divertimento!>.

Ho voluto questo libro, con forza, considerando lei <<Silvia>> unica nel campo. Ed ho avuto ragione. Questo libro è perfetto. Grazie Silvia.

Nota. Silvia Cozzolino Vice Presidente A-BEI, è naturopata, Reiki Master, svolge la sua attività di creativa, prevalentemente in Italia. Cura la Scuola Superiore di Naturopatia A-BEI negli aspetti di immagine; esperta nel campo della fisiognomica, si occupa di grafica pubblicitaria, è ricercatrice olistica. Tiene corsi sulla cromo-armonia. È tra i massimi esperti di riflessologia, in Italia.

La medicina cinese spiega i cambiamenti attraverso
l'orologio biologico
**DIVERSI LIVELLI DI ENERGIA
E I CAMBIAMENTI DI UMORE**
Come funzionano i nostri organi durante le ore del giorno



Avete mai sentito dei cambiamenti apparentemente inspiegabili nei livelli di energia o nello stato d'animo in diverse ore del giorno?

Ci sono molti fattori che possono influenzare i livelli di energia e l'umore, come i livelli di zucchero e gli sbalzi ormonali e chimici del cervello. La Medicina Cinese ha un approccio diverso per spiegare questi cambiamenti e lo fa attraverso l'orologio biologico cinese.

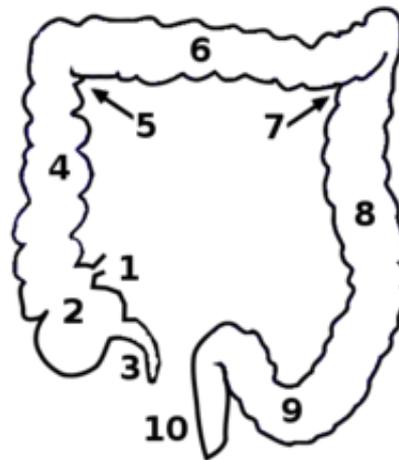
La Medicina Tradizionale Cinese (TCM) ritiene che per ogni organo del corpo ci siano determinate ore del giorno in cui avviene un picco massimo nella sua funzionalità. L'ora di punta di un organo è quella in cui il Qi – l'energia vitale - fluisce attraverso il meridiano legato a quel particolare organo. E' importante sapere che gli organi della Medicina Cinese non sono considerati nello stesso modo della Medicina Occidentale. Gli Organi TCM sono descritti sulla base di anni di osservazione e di esperienza pratica, piuttosto che su una ferrea osservazione scientifica, perciò le funzioni che i ricercatori TCM attribuiscono a ciascun organo sono diverse da quelle che conosciamo. I Ricercatori TCM ritengono che a ogni organo siano legate delle emozioni. Queste emozioni specifiche possono ostacolare o supportare la funzionalità di un determinato organo.

La teoria dell'orologio biologico cinese insegna che l'energia (Qi) ha un picco di flusso attraverso ogni meridiano collegato a un organo specifico, della durata di due ore nell'arco di una giornata. In quelle due ore, quello specifico meridiano domina il corpo sia fisicamente che emotivamente. Conoscere questa teoria può essere molto utile per capire in quale momento avvengono determinati blocchi e come applicare di conseguenza i dispositivi LifeWave.

05:00-07:00 Intestino Crasso

E' il momento in cui il flusso del sangue e il Qi si concentrano nel meridiano LI, responsabile della

funzionalità intestinale. Quindi, forse, non è sorprendente che molte persone al mattino, per prima cosa, sentano il bisogno di andare di corpo. Secondo la TCM, è utile allenare l'intestino ad avere una certa regolarità perché questo risulta essere un momento ottimale per un'eliminazione efficiente dei rifiuti organici.

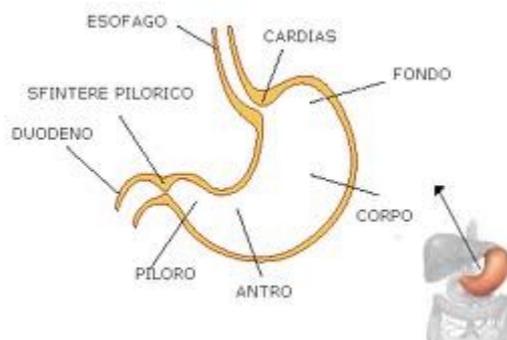


Le emozioni legate all'intestino crasso sono il "sentirsi bloccati", o un più generale senso di "dolore", i classici sintomi della stitichezza.

Se vi sentite sereni e in pace in questo momento, significa che non ci sono problemi o blocchi; se vi ritrovate scontenti a quest'ora, probabilmente state soffrendo per qualcosa che fa parte della vostra vita attuale o vi sentite frustrati.

07:00-09:00 Stomaco

Poiché questo è il momento del picco del meridiano ST, a quest'ora la funzione digestiva è ottimale. Quindi è il momento perfetto per consumare ogni giorno la prima colazione.

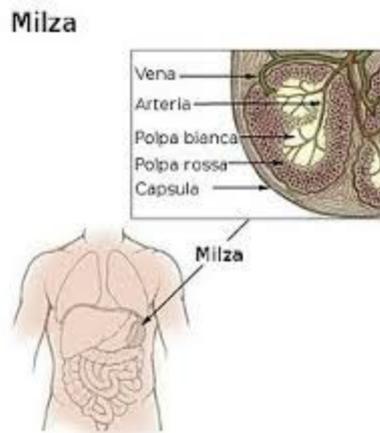


Allo stomaco è legata l'emozione di preoccupazione. Qualsiasi cambiamento significativo sia fisico che emotivo di cui siate coscienti, in questo periodo della giornata può influenzare l'umore e la funzione digestiva.

09:00-11:00 Milza

La milza è considerata nella medicina cinese l'organo più importante legato alla digestione. Si occupa in questo arco di tempo della digestione della colazione, quindi se ci si alza un po' tardi, è consentito fare colazione anche in queste ore.

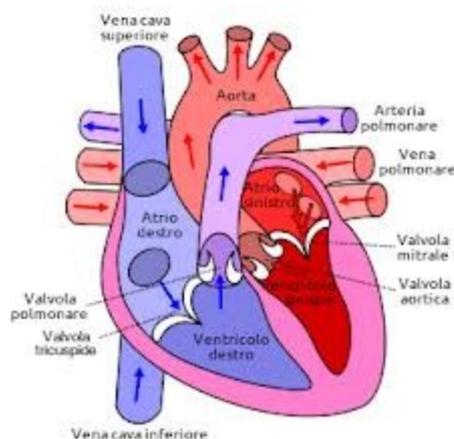
Come lo stomaco, la milza è legata all'emozione di preoccupazione, stress, e ansia.



Eventuali problemi fisici a quest'ora, in particolare problemi di digestione, possono essere correlati a questi fattori emotivi. In realtà i problemi di digestione, in qualsiasi momento della giornata, possono riguardare potenzialmente le emozioni legate alla Milza.

11:00-13:00 Cuore

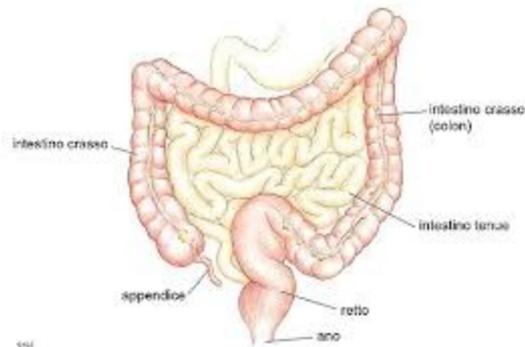
Le emozioni legate al cuore sono la gioia, l'entusiasmo e la quiete. Ciò significa che il cuore è più forte in presenza di queste emozioni, ed è ostacolata da quelle opposte. Qualsiasi problema fisico a quest'ora, come dolore o sofferenza, o cali di energia, possono essere collegati con dei blocchi energetici del cuore.



Il cuore ha una avversione al calore. Non è casuale che in molti paesi caldi del Mediterraneo sia prevista una siesta in queste ore. Per questa ragione, non è il caso di esporsi al sole o fare attività fisica sostenuta in questo momento della giornata, per mantenere una salute cardiaca ottimale.

13:00-15:00 Intestino Tenue

Durante il picco massimo del meridiano SI è il momento di pranzare. Anche in questo caso l'emozione legata all'intestino tenue è la gioia.



15:00-17:00 Vescica

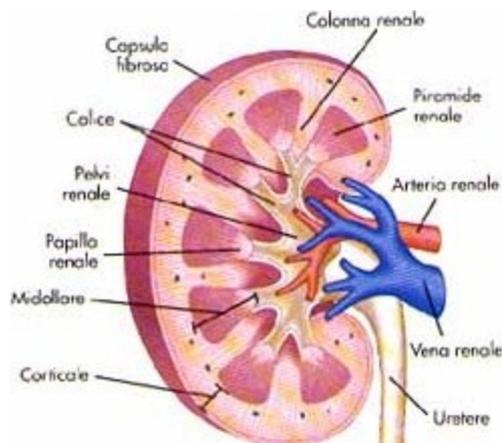
La vescica è legata alla paura. Segnali fisici e sintomi in questo momento della giornata potrebbero riguardare questa emozione.

I cibi salati rafforzano la vescica; non a caso nei paesi orientali a quest'ora si consuma una tazza di zuppa di miso salato.



17:00-19:00 Rene

Il rene è l'organo del corpo più fortemente legato alla paura. Non solo le manifestazioni fisiche in queste ore possono essere correlate alla paura, ma è meglio evitare cose come i film horror in questo momento perché possono indebolire il rene.

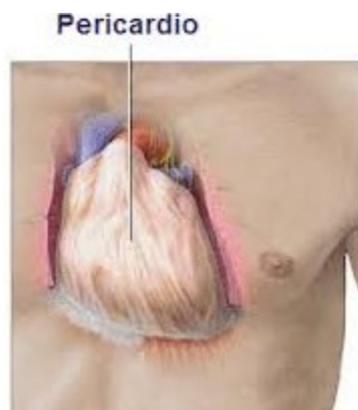


Il rene è anche strettamente collegato con la forza di volontà, la sicurezza, il senso di distacco e di isolamento. Quindi, eventuali sintomi che si manifestano in queste ore potrebbero avere a che fare con queste emozioni.

Come la vescica, anche il rene è rafforzato dai cibi salati.

19:00-21:00 Pericardio

Questo momento della giornata è associato a una buona circolazione e al picco massimo della funzione riproduttiva.



Poiché il pericardio è strettamente legato al cuore anche ad esso è associata l'emozione della gioia. Sintomi e malesseri che si manifestano in queste ore possono pertanto riflettere il vostro stato di gioia.

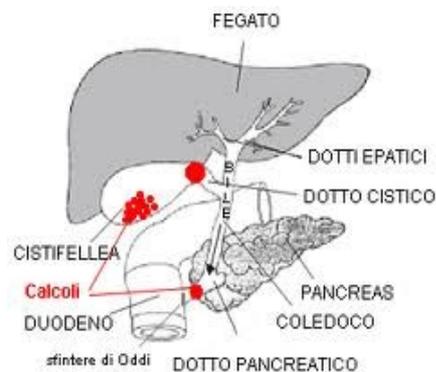
21:00-23:00 Triplice Riscaldatore

Anche questo organo è legato alla gioia.



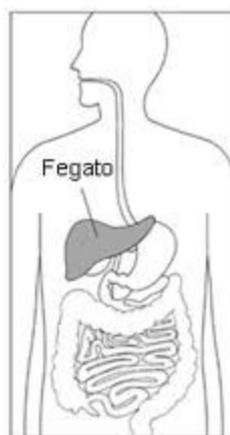
23:00-01:00 Cistifellea

La cistifellea è legata al coraggio e all'utilizzo saggio della capacità di giudizio. Segni e sintomi che si presentano in queste ore possono riguardare problemi nel prendere decisioni (che possono sfociare in decisioni avventate o indecisione) e timidezza.



01:00-03:00 Fegato

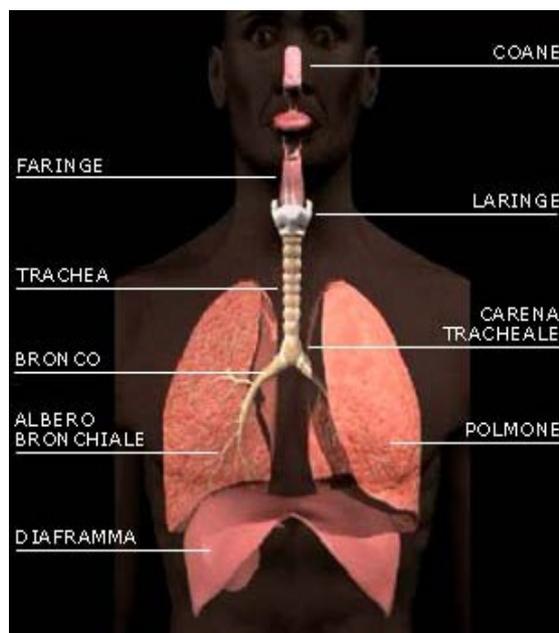
Dato che la cistifellea corre lungo un meridiano simile al meridiano del fegato, tecnicamente, già dalle 23:00 il fegato si attiva, giungendo al suo picco massimo tra le 1-3 del mattino. Il fegato è importante nella disintossicazione dalle tossine del corpo e, secondo la TCM, disintossica anche le nostre emozioni.



L'emozione più fortemente legata al fegato è la rabbia, così come frustrazione, amarezza e risentimento. Dormire in queste ore è l'ideale per concentrare la massima energia nella funzione di disintossicazione. Questo spiega perché andare a dormire prima di quest'ora rende sani il corpo e la mente. E' interessante notare che, se vi svegliate spesso in queste ore, oppure non vi siete ancora addormentati, e sentite un cambiamento di stato, esso può essere causato dalla rabbia o dalla frustrazione latenti che stanno mettendo sotto pressione il fegato mentre cerca di disintossicarsi da esse.

03:00-05:00 Polmone

Questo è il momento migliore per ricaricare i polmoni se si desidera avere sufficiente fiato per parlare e abbastanza energia per affrontare la giornata.



I polmoni governano la voce, il sistema respiratorio, il sudore, la salute della pelle e la salute del sistema immunitario; ricaricare i polmoni con il sonno è particolarmente importante se avete problemi con una qualsiasi di queste aree.

Se vi svegliate o siete ancora svegli in queste ore senza alcun motivo apparente, è spesso colpa dell'angoscia, l'emozione principale legata al polmone. Allo stesso modo, se siete già svegli e sentite

dei cambiamenti improvvisi di energia o di benessere, potrebbe esserci un sentimento correlato al dolore e al distacco. Non è raro sentire dolore e/o distacco in queste ore. Sentirsi sereni potrebbe indicare la mancanza di problemi di questo tipo. Potrebbe anche indicare polmoni forti e una voce forte.

Il metodo dell'orologio biologico cinese di guardare il corpo umano spesso suona strano e illogico alle orecchie occidentali, ma è affascinante quanto spesso la teoria si adatti a come ci sentiamo e comportiamo nell'arco della giornata. E' interessante considerare che, nonostante sia tutt'altro che una teoria scientifica, la Medicina Cinese stessa, che risale al 350 aC circa, continua a sopravvivere nei secoli. Vale la pena chiedersi se non ci sia una ragione seria dietro a questa incredibile longevità: forse è il caso di dare alla Medicina Tradizionale Cinese più credito rispetto a quanto siamo abituati a fare in Occidente?

Il lavoro individuale dello spirito e la costruzione dei tre veicoli
L'ESSENZA ALIMENTO CHE SI CHIAMA
<ANIMA>

I Grandi Esseri e le ghiandole a secrezione interna



È impossibile per lo Spirito, sviluppare le sue potenzialità finché non ha costruito i suoi tre veicoli inferiori: il corpo denso, il corpo vitale ed il corpo del desiderio. Da essi egli ottiene l'alimento necessario per nutrire o sviluppare i suoi potenziali poteri. Questa essenza-alimento si chiama anima.

1. Per mezzo di rette azioni, relative a fatti esterni, esperienze e osservazioni, lo spirito estrae dal corpo denso, automaticamente, l'essenza dell'anima cosciente e, attraverso questo alimento, sviluppa le potenzialità latenti dello Spirito Divino in Volontà, Intelletto, forze positive del suo essere, il Principio Padre.

2. Mediante il discernimento, atto a distinguere le cose essenziali, reali ed importanti da quelle che non lo sono, lo spirito estrae, automaticamente, dal corpo vitale, l'essenza dell'anima intellettiva e questa, a sua volta, alimenta e sviluppa in poteri dinamici, le potenzialità dello Spirito Vitale che sono Immaginazione, Devozione, forze ricettrici del suo essere, il Principio Madre.

3. Per mezzo del controllo degli istinti animali e la devozione per ideali nobili ed elevati, oltre alle emozioni generate dall'azione retta e dalle esperienze pure, lo spirito estrae l'alimento-essenza dell'anima emozionale che nutre e sviluppa le potenzialità dello Spirito Umano, le quali sono il potere creativo fisico e mentale, la fecondazione, l'espansione, la germinazione e la crescita, il Principio Movimento.

Riceviamo molto aiuto dai Grandi Esseri, attraverso le ghiandole a secrezione interna. Una ghiandola è formata da una massa di cellule composte da una sostanza densa incolore — una specie di gelatina — chiamata protoplasma. Ogni ghiandola può essere paragonata ad un laboratorio chimico, dove ciascuna cellula, rappresenta un lavoratore e le secrezioni sono il prodotto del

laboratorio.

Le ghiandole a secrezione interna, non hanno bocche o aperture, né tubi di conduzione delle loro secrezioni all'esterno ma, le secrezioni s'immettono direttamente nel sangue e nei vasi linfatici che le penetrano. Sono spesso chiamate endocrine o produttrici di ormoni. Il termine endocrino è molto appropriato e conveniente ma la parola ormone, si applica alla secrezione e non alla ghiandola. L'ormone è una sostanza prodotta in un organo del corpo ed è condotta, attraverso il sangue, ad un altro organo, sul quale esercita una stimolazione. La parola deriva dal greco e significa "posto in movimento". Senza la sostanza endogena, nessun muscolo né cellula agirebbe. E se non vi fosse una fonte di approvvigionamento, di secrezione fosforosa della ghiandola tiroide, il cervello non potrebbe funzionare. Se per un momento mancasse l'adrenalina, prodotta dalle surrenali, non funzionerebbe nemmeno il cuore, cioè non continuerebbe a battere: vi sono numerosi casi in cui il cuore ha cessato di pulsare, rimanendo praticamente morto ma ricevendo una dose di adrenalina ha ripreso a battere nuovamente, con ritmo regolare. Gli scienziati, non più di 50 anni fa, iniziarono uno studio approfondito delle ghiandole a secrezione interna e la maggior parte delle informazioni che abbiamo ricevuto, risalgono agli ultimi 25 anni.

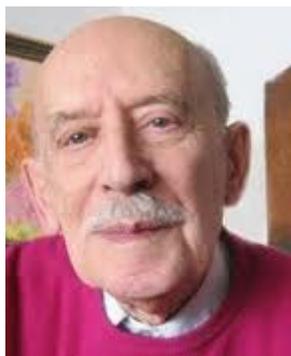
Quello che gli scienziati ancora non sanno, è che le ghiandole a secrezione interna non appartengono del tutto al corpo denso ma sono ausiliarie del corpo vitale e si sviluppano e si cristallizzano, nella misura necessaria per poter realizzare un certo tipo di lavoro speciale. Le ghiandole, come il sangue, sono le manifestazioni speciali del corpo vitale. Sebbene ciascuna di loro abbia un lavoro specifico da fare, in caso di buona salute esse agiscono in perfetta armonia. Le ghiandole a secrezione interna sono di moltissimo interesse per lo studioso d'esoterismo, perché esse possono chiamarsi, in un certo senso, le sette rose della croce del corpo e sono intimamente legate con lo sviluppo occulto dell'umanità; le ghiandole a secrezione interna sono: la pineale, la pituitaria, la tiroide, il timo, la milza e le due surrenali. Le surrenali, la milza, il timo sono connesse con la personalità. La pituitaria e la pineale sono in relazione con il lato spirituale e la tiroide, forma il collegamento tra i due.

www.visionealchemica.com

Tu sei luce e ritornerai alla luce

IL CORPO SOTTILE E LA SUA STRUTTURA ATOMICA

Punto di unione tra spirito e materia: atomo



Jean Prieur

Una mattina mi sono svegliato con questa idea che ha tutta la forza di una evidenza: “ IL CORPO SOTTILE HA UNA STRUTTURA E QUESTA STRUTTURA E' ATOMICA”

E' una cosa che mi succede ogni tanto: “Qualcuno” mi suggerisce un tema semplice e corto e poi tocca a me svilupparlo! Tocca a me cercare. Prima trovo e in un secondo tempo cerco!

Io non so chi è questo “ Qualcuno” con la maiuscola. Forse uno dei messaggeri di cui mi sono occupato nel corso della mia vita e che ora si occupa a sua volta di me.

Ad ogni modo questo “Qualcuno” non è prolisso, non predica, non si dilunga, si limita a indicare delle piste di ricerca. Poi tace.

Qualche giorno dopo il messaggio è stato completato:

“IL PUNTO DI UNIONE TRA LO SPIRITO E LA MATERIA E' L'ATOMO.ALLO STESSO MODO CHE IL PUNTO DI UNIONE TRA LO SPIRITO E LA CARNE E' IL CORPO METAFISICO.”

Bisogna sempre tornare all'idea del corpo metafisico, cioè di corpo sottile.

Parliamone dunque!

I nomi che gli sono stati dati nel corso del tempo mettono l'accento su uno dei suoi aspetti particolarmente importanti.

METAFISICO è giusto, perché META significa sia “CON” che “ AL DI LA””. Questo corpo metafisico nasce con il corpo fisico, si sviluppa con lui, ma non muore insieme a lui. I due corpi sono intrecciati l'uno nell'altro; uno (quello sottile o metafisico) può passare attraverso l'altro. E' l'operazione chiamata “sdoppiamento”. Se lo sdoppiamento è provvisorio si ha la N.D.E: o E.M.I. (esperienza della morte imminente).Se è definitivo, si ha la morte, o meglio, la resurrezione immediata.

Certi cristiani che hanno sentito parlare del corpo spirituale, immaginano che lo riceveremo dopo la morte, come una specie di ricompensa, ma la realtà è ben diversa. Lo portiamo già in noi, è già

presente nel feto, ci accompagna durante la nostra vita terrestre e anche dopo.

L'espressione di "corpo spirituale" viene da San Paolo, che aveva letto Platone.

I Padri della Chiesa, che si erano tutti nutriti delle sue Lettere, hanno parlato di "corpo aereo". Infatti, come l'aria, è indispensabile alla vita, è comprimibile, traversato da correnti e, nelle circostanze normali della vita terrestre, rimane invisibile. Ma un gas è senza forma, senza limiti, si spande nell'atmosfera all'infinito.

Ma noi sappiamo bene che gli spiriti non sono vapori inconsistenti, ma che hanno una struttura e una forma.

Il corpo sottile è spirito in forma umana, non è un vento.

Nel secolo XIX, il corpo sottile ricevette il nome di CORPO FLUIDICO e fu assimilato ai liquidi. Occupò una posizione intermedia tra, da un lato i solidi, dove delle forze importanti mantengono l'atomo in una struttura rigida e, dall'altra parte, i gas dove le interazioni tra gli atomi liberi sono inesistenti.

Tuttavia un liquido ha bisogno di una forma che lo limiti, ci vuole un vaso rigido per contenerlo. E questo vaso è il corpo fisico, solido e fragile insieme, come il cristallo.

San Paolo presenta una parabola molto chiara: "Noi portiamo questo tesoro in vasi di terra". Questo tesoro è lo Spirito nel suo corpo sottile. Si può spezzare il vaso di terra con un colpo di bastone, ma l'acqua è invulnerabile.

Con l'aggettivo "fluidico" ci si avvicina alla verità a condizione che ci sia un ricettacolo.

Fluido e fluidico sono parole che hanno fatto il loro tempo. Oggi si parla di energia e di particelle di energia.

Esiste un termine che è molto più soddisfacente di fluido, quello di "vibrazioni" cioè di movimento ondulatorio.

I nostri corpi spirituali sono un composto di onde, dicono i messaggeri dell'Al di là con voce unanime.

E una di loro, Paqui, morta nel 1925, che ha inviato messaggi negli anni '30 e '40, aggiunge: "Noi non siamo più che vibrazioni"

E va bene! Ma che cos'è che vibra? Che cosa è che è sottomesso a questo movimento ondulatorio?

Mi stavo ponendo questa domanda quando il mio sguardo cadde su questa frase tratta da un libro: "Secondo la fisica quantica, la luce è insieme corpuscolare e vibratoria."

Si riassume così la grande scoperta del secolo appena trascorso.

Capivo che le vibrazioni e le onde non bastavano a spiegare i fenomeni del corpo sottile. Le vibrazioni del colpo di gong nascono, si propagano in tutte le direzioni e finiscono per estinguersi. Così pure il sasso gettato nello stagno provoca onde concentriche che svaniscono e subito dopo si ha una calma piatta come se niente fosse successo..

Bisognava completare la formula: "Noi siamo ormai solo vibrazioni" con la formula: "Noi siamo più, molto più che vibrazioni" Noi siamo particelle fisiche, particelle di luce raggruppate secondo uno schema che è la forma umana

Se il corpo metafisico è un composto di vibrazioni, è anche un composto di particelle. Per quanto infime, per quanto minime, sono le componenti di una realtà fisica: quello che Platone chiamava "corpo di luce".

Cosa sorprendente, Newton è stato il primo ad avere avuto l'idea di particelle di luce.

Ha infatti scritto :

"Non sarebbe possibile che i corpi e la luce si trasformino gli uni negli altri? E non sarebbe possibile che i corpi ricevano la maggior parte dei loro principi attivi dalle particelle di luce che entrano nella loro composizione? Ammesso questo, poiché la luce è il più attivo di tutti i corpi che conosciamo, e poiché questa luce fa parte di tutti i corpi composti dalla natura, perché non potrebbe essere proprio la luce il principio che regge tutte le nostre attività?"

Esattamente cento anni fa queste particelle di luce sono state chiamate "fotoni".

Fu il tedesco Max Planck che introdusse nel 1900 questa nozione di fotone per spiegare l'effetto foto elettrico nel quale un pacchetto di luce getta l'elettrone di un atomo. Questo fenomeno metteva in evidenza l'aspetto corpuscolare della luce ed egli chiamò "quantum" questo pacchetto di luce.

E' la teoria rivoluzionaria dei "quanta" che afferma che le forze radianti hanno come la materia, una struttura discontinua. La luce non può esistere che sotto forma di pacchetti o "quanta". Al singolare il "quantum" è la quantità minima di energia che può essere emessa.

Prima di Planck si pensava che la luce fosse solo ondulatoria e che fosse simile a una vibrazione che si propaga. Prima di lui si credeva che l'emissione dell'irraggiamento dei corpi incandescenti si producesse in maniera continua. Planck dimostrò che questa emissione si effettuava per piccoli pacchetti discontinui, in quantità separate, in particelle di luce.

I suoi lavori arrivarono ai seguenti risultati: l'oggetto microscopico era insieme corpuscolare e ondulatorio. Un'onda presentava anche un aspetto corpuscolare, mentre un corpuscolo presentava anche un aspetto ondulatorio.

Secondo la meccanica quantica, questa dualità era universale.

Universale, infatti, poiché questa dualità onda-corpuscolo, questa duplice natura della materia fisica si ritrova nella materia sottile di cui si compongono le entità situate nello spazio-tempo spirituale.

Ma bisognava ancora che questi fotoni non si disperdessero in tutte le direzioni dello spazio come succedrebbe per un vapore. Bisognava ancora che gravitassero intorno a un centro che assicurasse la loro stabilità, la loro perennità. Sulla Terra questo ruolo era ricoperto dal corpo fisico, ma nell'Al di Là che cosa succede nell'assenza di questo?

Non riuscendo a risolvere questo problema, decido di uscire e di fare una passeggiata in città.

In capo a cinque minuti il mio sguardo è attratto da un manifesto dove si legge a grosse lettere questa parola. NUCLEO. Capisco che questa è la risposta che cercavo.

Nel punto del nostro corpo dove si trova il cuore esiste una specie di bolla di luce, un plesso solare nel vero senso di questo aggettivo, un focolare di luce e di calore che centralizza la moltitudine dei fotoni. "Il nostro cuore non bruciava forse dentro di noi?", si chiedevano i discepoli di Emmaus dopo che il Cristo si fu smaterializzato sotto i loro occhi?

Un messaggio di Pierre Monnier mi torna in mente. (*Pierre Monnier era un giovane ufficiale di origine protestante, morto durante la Guerra del 15/18. Ha inviato messaggi alla mamma per 19 anni ed è stato il primo caso di cui si è parlato in Francia*) "Noi inviamo verso di voi dei raggi che escono dal nucleo luminoso intorno al quale irradiano e gravitano gli atomi fluidici che costituiscono il nostro corpo."

Atomi fluidici, Pierre utilizza ancora il linguaggio del XIX secolo. La parola "atomo" mi aveva colpito e avevo ricordato solo questa parola. Non avevo prestato abbastanza attenzione a "NUCLEO" luminoso.

Queto nucleo irradiante che si imponeva ora alla mia attenzione non era altro che quello che gli orientali chiamano chakra del cuore. Mi ricordo ora che il corpo metafisico non è una bolla di sapone. E' organico e i suoi organi spirituali sono i diversi chakras.

E' il chakra del cuore che governa il tutto ed ha la stessa funzione del nucleo nell'atomo.

Dopo queste considerazioni giungo a formulare i seguenti teoremi:

TEOREMA I° : Per designare questo insieme vivente e super-vivente che è il corpo metafisico il termine più esatto e insieme il più antico e il più moderno, è il CORPO di LUCE. Corpo di luce è certamente la migliore formula per designare il corpo di immortalità poiché le particelle subatomiche che lo compongono obbediscono alla duplice legge. Energia-vibrazioni.

Corollario del teorema I°:

Queste particelle sono in movimento perpetuo e rotatorio. Esse formano dei turbini governati da un nucleo, un centro che regge gli atomi come il sole regge i pianeti.

TEOREMA II°: i fotoni, chiamati secondo la loro energia, raggi gamma, raggi X, onde radio elettriche, spiegano il campo elettromagnetico. Rimane da spiegare questa nozione del campo

elettromagnetico.

L'uomo non è il solo a emettere questo campo continuo di energia, gli animali e i vegetali lo proiettano anch'essi. E' alla base della vita. Ecco perché i coniugi Kirlian, oggi scomparsi, si erano specializzati nella fotografia dei corpi sottili sotto corrente elettrica ad alta influenza. Sono stato uno dei primi in Francia a segnalare i loro lavori di cui ho avuto notizia solo nel gennaio del 1972.

I "Testimoni dell'invisibile" stavano per essere pubblicati e all'ultimo momento ho potuto inserire una breve nota in fondo a una pagina.

Gli scienziati sovietici che hanno esaminato le foto dei Kirlian hanno confermato nel loro rapporto tutto quello che si sa sul corpo sottile. Essi lo chiamano "corpo energetico" o "corpo bioplasmico", precisano che la sua struttura è atomica e che si comporta come un essere vivente.

Ecco le loro conclusioni: vedrete che non si può dire di più.

TEOREMA III°: "Questo corpo di energia non è soltanto composto di particelle, non è un sistema caotico. E' un organismo unificato in se' stesso. Agisce come unità. E, come unità, il corpo energetico produce il suo campo elettromagnetico e costituisce la base dei campi biologici"

Teniamo bene presente la parola "unità".

L'unità è la garanzia dell'identità, della perennità, in breve della personalità, sia che questa personalità sia vegetale, animale, umana, angelica o divina.

Un americano, il dottor **Alexander Lowen**, conferma l'esistenza del campo elettromagnetico:

"Un campo energetico avvolge il corpo umano in un raggio che va da 60 a 80 centimetri" E aggiunge subito che l'uomo non è il solo a possedere questo campo e che tutti gli animali e tutti i vegetali sprigionano questo irraggiamento.

Ma gli Italiani non sono rimasti inattivi. Enrico Fermi avrebbe potuto rispondere alla domanda: esistono particelle spirituali?

I neutrini e le loro straordinarie proprietà sembrano la risposta.

Sono particelle elementari, elettricamente neutre, di massa nulla, che si spostano alla velocità della luce.

Sono capaci di attraversare tutti gli ostacoli, per esempio degli schermi di piombo che arrestano tutte le altre.

Questi misteriosi neutrini sono stati predetti insieme da **Enrico Fermi** e dall'austriaco **Wolfgang Pauli**. Era il 1930, ma è stato necessario attendere il 1956 perché i neutrini venissero effettivamente captati da **Reines e Corvan** nella pila atomica della Savanna.

I neutrini di Fermi sarebbero i portatori, i vettori dell'immortalità?

E' strano come la scienza di punta confermi regolarmente quello che 2000 anni fa **Ermete Trismegisto** insegnava sull'unità del mondo: "Quello che è in alto è come quello che è in basso."

E' il principio universale di corrispondenza e di analogia.

Un esempio: l'analisi spettrale dell'irradiazione delle stelle ha rivelato l'esistenza, lassù nello spazio, degli stessi metalli e metalloidi che sulla terra.

Ermete Trismegisto dice ancora: "Luce e pace, ecco ciò che è Dio. Dio da cui è nato il primo uomo. Se dunque imparerai a conoscerti come fatto di vita e di luce, tu ritornerai alla vita."

Nei miei scritti e nelle mie conferenze, cito spesso Ermete Trismegisto, che è vissuto ad Alessandria d'Egitto e la cui opera è un monumento di alta spiritualità. Ermete Trismegisto (evidentemente uno pseudonimo) riassume insieme la saggezza faraonica e la saggezza greca.....con dei riflessi della saggezza cristiana.

E poiché parliamo dell'atomo, il nome di Democrito ci viene subito in mente. Ma lo stesso Democrito aveva avuto dei precursori: Talete, Pitagora, Anassagora....questi uomini di genio avevano capito e intuito tutto 25 secoli fa....e tutto questo è stato dimenticato!

"Dio è luce "hanno detto Trismegisto e San Giovanni, e l'uomo fatto a Sua somiglianza, è, anche lui, luce.

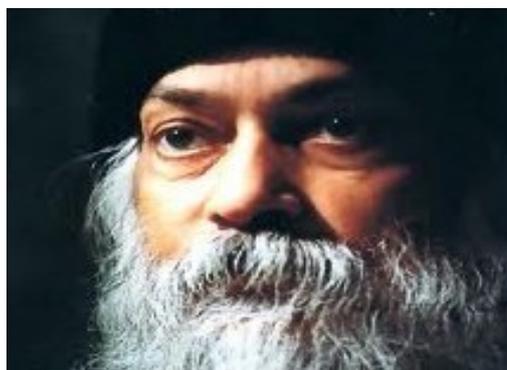
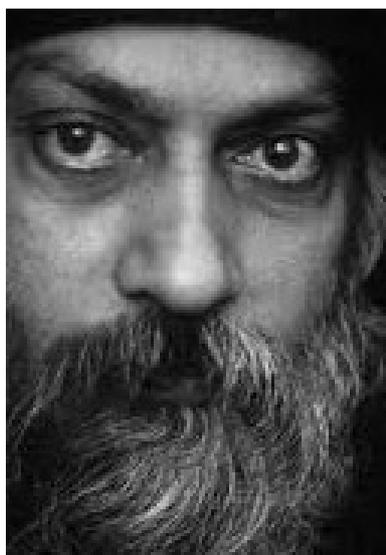
La Genesi ha detto: "Tu sei polvere ed in polvere ritornerai"

Di quale polvere si tratta? Di quella dei sepolcri, di quella che raccattiamo facendo le pulizie? No!
Si tratta di tutt'altra cosa!
Si tratta di quelle particelle danzanti sotto i raggi del sole.
Sono quelle particelle che hanno dato agli Atomisti greci le loro geniali intuizioni.
La cupa parola della Genesi deve essere interpretata così: <Tu sei luce e ritornerai alla Luce. Tu es lumen et in lumen reverteris>.

Qualsiasi cosa tu faccia, è la tua mente a farlo
e la mente è il problema

GLI SCHERZI DELLA MENTE

Tutta la tua vita è stata uno scherzo
giocato dalla tua stessa mente



Osho

La gente proietta. Se hai paura, per mezzo della tua paura dai vita a qualcosa di corrispondente alla tua paura, un'immagine della tua paura si manifesta nella realtà. Se ami, crei qualcosa per mezzo dell'amore e un'immagine del tuo amore si manifesta nella realtà. Vivi in un guscio formato dalla mente che ti avvolge come una capsula.

Perciò, ricordati: non c'è un solo mondo, ci sono tanti mondi quante sono le menti. Se ci sono cinque persone in una casa, ci sono cinque mondi. Per questo è così difficile comunicare: perché l'altro vive nel suo mondo e tu nel tuo. È difficile penetrare nel mondo dell'altro.

Tutta la tua vita è stata uno scherzo giocato della tua stessa mente: pensavi che fosse bello e non lo era, pensavi che fosse brutto e non lo era, pensavi che qualcosa fosse una meta da raggiungere ed era privo di ogni valore. E pensavi che quest'altra cosa fosse senza valore e non era così. Ogni cosa è capovolta, vivi nel caos.

La gente viene da me e mi chiede: "Che bisogno c'è di un maestro? Perché è necessario un maestro?". Un maestro è necessario per fare entrare in te qualcosa che sia oltre la mente, qualcosa che ti è estraneo. Altrimenti come sarebbe possibile portarti fuori dalla mente? Non puoi venirne fuori da solo. Sarebbe come sollevarti tirandoti su per i lacci delle scarpe.

Puoi fare un piccolo salto, ma ricadi sulla stessa terra da cui sei partito. Ci vuole qualcuno che ti tiri fuori, qualcuno che ti percuota, che ti scuota: che ti scuota tanto da interrompere il tuo sonno, da spezzare i tuoi sogni. Come puoi farlo da solo?

Qualsiasi cosa tu faccia, è la tua mente a farlo e la mente è il problema. Come puoi uscirne? Come puoi saltarne fuori? Qualsiasi cosa tu faccia, è lei a farlo e qualsiasi cosa tu pensi che succeda è una sua creazione. Tutte le interpretazioni sono opera della mente.

Una volta Mulla Nasruddin, ubriaco, fu fermato e portato al commissariato. Era furioso e gridava: “Si può sapere perché mi avete portato qui? Cosa credete di fare? Per chi mi avete preso?” e così via, come fanno gli ubriachi. Il sergente di guardia gli disse: “Sei stato portato qui perché bevi”.

“Ah, bene!” disse Mulla Nasruddin. “Quando incominciamo?”.

Un ubriaco interpreta a modo suo.

La tua mente interpreta e chi la controlla? Chi ti dirà che è di nuovo uno scherzo della mente? E la tua mente è vecchia, è antica, è passata attraverso migliaia di vite, è profondamente radicata. Chi ti scuoterà fino a fartene uscire?

Ci vuole qualcuno che non sia addormentato come te. Questo è il significato di un maestro, nient'altro. Ma la mente dice: “Posso fare da me, non c'è bisogno di maestro!”. Allora hai già scelto un maestro: la tua mente è il maestro. Ci sono solo due possibilità: o è la mente il tuo maestro, o scegli qualcuno che sia risvegliato. Con la mente come maestro non cresci. Attingi alla fonte sbagliata.

Quando sei addormentato un maestro è necessario.

Questo è il significato di un maestro. Dici: “D'ora innanzi non darò più retta alla mente. L'ho ascoltata abbastanza e non mi ha condotto a nulla. Ora non l'ascolterò più, ascolterò te!”. Qualcosa di estraneo, qualcosa che non c'è mai stato in te prima d'ora è riuscito a penetrare.

Un elemento nuovo entra in te e questo elemento nuovo diventa un centro di cristallizzazione. Ora la mente dice: “Fa' questo!”, ma tu non puoi darle retta; devi ascoltare il maestro. La mente continua a parlare per anni, ma se tu perseveri nell'ascoltare il maestro, a poco a poco la mente si stanca. Tu non le dai retta, non la nutri. La mente, denutrita, si restringe progressivamente. Arriva il momento in cui cade morta. In quel momento stesso ti risvegli.

Il sentimentalismo della mente

Impara dall'esperienza, e a poco a poco, ogni forma di sentimentalismo cessa, viene a cadere. E ricorda una cosa: il sentimentalismo appartiene alla mente, non alla sensibilità. La sensibilità non fa parte della mente, il sentimentalismo è della mente. Un uomo consapevole è assolutamente sensibile ma non sentimentale. C'è una grande differenza, una differenza assoluta.

Cos'è la sensibilità? La sensibilità non è proiezione, mentre il sentimentalismo è proiezione. La persona sensibile se qualcuno sta morendo, lo aiuta. Se qualcuno sta morendo e ha bisogno di lui, se ne prende cura. Se qualcuno sta morendo, condivide con quella persona tutto ciò che può condividere. Piangere, lamentarsi non ha scopo, non aiuti in quel modo. Uno piange perché ha fame, e tu ti siedi accanto a lui e piangi a tua volta perché partecipi intensamente alle sue emozioni: questo è sentimentalismo. Il tuo pianto non diviene pane per lui, lui resta affamato. E invece di una persona che piange, ora ci sono al mondo due persone che piangono: hai raddoppiato la quantità di pianto. Non serve. Fa' qualcosa invece!

La persona sensibile fa qualcosa. Il sentimentale piange e si lamenta e viene sempre scambiato per una persona sensibile. La persona sensibile non appare tale, perché semplicemente fa qualcosa. Se qualcuno ha fame, cerca di trovargli qualcosa da mangiare. Se qualcuno ha sete, va a prendere dell'acqua: ma non si vedono sgorgare lacrime. Non lo si vede battersi il petto e rotolarsi per terra dicendo: “Quest'uomo ha fame”. Non siete in grado di riconoscerlo come persona sensibile, perché la sensibilità è sottile. Si cura dell'altro! La differenza è sottile.

Un buddha non si mette a piangere per via della vostra infelicità: invece vi aiuta, vi aiuta ad uscirne. Se tu sei infelice, il sentimentale diviene infelice a sua volta. Piange e si dispera, e ti darà l'impressione di amarti molto, ma non è amore. Soffre della stessa tua malattia. Se si curasse veramente di te, farebbe qualcosa. Cercherebbe di cambiarti, di trasformarti.

Accadde che a una donna morisse il suo unico figliolo, e il Buddha si trovava a quel tempo in quella

città. La donna si chiamava Gautami, aveva un solo figlio, e suo marito era già morto. Cominciò a piangere e a disperarsi, e non voleva permettere ai vicini di portar via il corpo del figlio per bruciarlo. Lo teneva stretto, non lo lasciava andare, e se lo portava in giro per tutto il villaggio, chiedendo aiuto, cercando un qualche rimedio magico. Ma la gente le diceva: “Ora non c’è più niente da fare, perché è già morto”. Lei non gli dava retta. Allora qualcuno le suggerì: “Vai dal Buddha: è un illuminato, può fare un miracolo. Vai da lui!”. E lei corse da lui.

Cosa fece il Buddha? Non una lacrima sgorgò dai suoi occhi. La donna deve averlo pensato crudele, senza cuore. Gli disse: “Non hai cuore! Il mio bambino è morto: fa qualcosa! Toccalo, e tornerà in vita, tu sei un illuminato, sei un dio, puoi fare qualsiasi cosa! Abbi pietà di me”.

Buddha disse: “Certo! Ma prima tu devi fare una cosa. Lascia qui il bambino e torna al villaggio”. Non era grande, solo 300 abitanti. “Va’ e bussala a ogni porta. Devi procurarti una sola cosa. Per il miracolo occorrono alcuni semi di senape, ma c’è una condizione che dev’essere soddisfatta: tuo figlio risusciterà, ma bisogna che tu porti qualche seme di senape da una casa in cui non sia mai morto nessuno”.

Nella sua disperazione la donna non colse il senso di ciò che il Buddha le diceva. Quando sei disperato, i tuoi occhi sono così pieni di lacrime che non puoi vedere, non riesci a pensare con chiarezza. Si precipitò: una persona in punto di morte crede a qualsiasi cosa. Uno che sta annegando in un fiume si attacca anche a un filo di paglia. E se il Buddha ti dice: vai... Corse da una casa all’altra, bussò a ogni porta. La gente le diceva: “Donna, sei impazzita? Semi di senape ne abbiamo, possiamo darteli, abbiamo appena fatto il raccolto. Ma la condizione che dici non può essere soddisfatta: in tanti sono morti in questa casa”.

Corse per tutta la città, bussando, chiedendo, ma in ogni famiglia qualcuno era morto. Non c’era famiglia in cui una vita non fosse stata stroncata dalla morte. A poco a poco, le lacrime le si asciugarono. Cominciò a capire cosa le aveva voluto dire il Buddha. Quando ebbe finito di fare il giro del villaggio era una donna cambiata.

Tornò dal Buddha che le chiese: “Hai portato i semi di senape?”.

Lei rise, e disse: “Ti sei burlato di me. Ora iniziami al sannyas. Ho capito che la vita include la morte. Il mio bambino è morto, e tu hai avuto veramente compassione. Anche se avessi compiuto un miracolo, e lo avessi restituito alla vita, non sarebbe servito a nulla: sarebbe morto di nuovo, più avanti. Non sarebbe stato un vero miracolo, e mi avrebbe illusa ulteriormente. Tu mi hai fatto capire che tutto ciò che nasce deve morire. Il bambino è morto, suo padre è morto, anch’io morirò prima o poi. Dammi l’iniziazione! Insegnami ciò che non muore, insegnami l’immortale”.

E aggiunse: “Perdonami, perché ero inconsapevole. Ti ho detto una cosa non vera. Ti ho detto che sei crudele, che sei duro come la roccia, che non hai cuore! Ora so che mi sbagliavo”.

Non una lacrima sgorgò dagli occhi del Buddha. Il Buddha non è sentimentale: è sensibile. E solo se sei sensibile, puoi essere d’aiuto. Se sei sentimentale crei solo più disordine. Quando una persona comprende, diviene sempre più sensibile, aiuta, si prende cura delle cose e nulla mai lo mette in imbarazzo. Un sentimentale è sempre in imbarazzo, perché c’è qualcosa che non va: anche lui lo sa. Anche lui si rende conto di comportarsi come uno sciocco.

Viene il momento in cui vedi la realtà così com’è. Allora non c’è più infelicità, perché la mente è venuta a cadere. Allora ti trovi faccia a faccia con il reale. E non c’è felicità, non c’è infelicità; perché tutt’e due sono proiezioni della mente. Quando scompaiono entrambe, c’è la pace. Quando scompaiono entrambe c’è l’estasi. Non fraintendermi: estasi non vuoi dire felicità, estasi vuoi dire assenza sia di felicità che di infelicità. La felicità viene inevitabilmente perturbata dall’infelicità, l’infelicità viene inevitabilmente perturbata dalla felicità: sono due poli, e la ruota continua a girare. L’estasi non è mai perturbata: è silenzio, è pace, è tranquillità, pace assoluta. Ora comprendi, nulla ti disturba più. Ora ti muovi nel mondo senza la mente, ti muovi nel mondo senza proiezioni. Allora ogni cosa è bella! Non della tua bellezza presente, perché la tua bellezza presente porta in sé della bruttezza. Allora ogni cosa è bella, ma questa bellezza trascende sia la tua bellezza che la tua

bruttezza. Ogni dualismo è trasceso. Cerca di imparare da ogni esperienza: è la sola meditazione. Non lasciare che le esperienze scorrano via da te, impara qualcosa. L'imparare resta con te, l'esperienza se ne va. Il comprendere resta con te e quando la comprensione si accumula fino a un certo punto si produce un'esplosione. È come quando l'acqua viene scaldata fino a 100°: l'acqua scompare e diventa una cosa diversa, cambia qualità, evapora. Di solito l'acqua fluisce verso il basso ma quando evapora, comincia a muoversi verso l'alto, cambia dimensione.

Tu sei come l'acqua. Se non impari, continuerai a muoverti verso il basso. Impara! L'imparare è calore, maturazione... fuoco. Se impari di più, crei più fuoco in te, finché viene il momento dei 100°: e succede un salto. Improvvisamente il discendere scompare, cominci a muoverti verso l'alto, sempre più in alto, sempre più in alto, sei diventato una nuvola.

Ed è possibile solo per mezzo dell'esperienza, quando l'esperienza diviene imparare, e l'imparare diviene comprendere. Il comprendere è l'essenza. Non è memoria: è semplicemente l'essenza stessa di tutto ciò che hai conosciuto. E impossibile spiegare a qualcuno ciò che comprendi. Non è conoscenza, non può essere trasferito. Un maestro deve crearti delle situazioni da cui imparare, da comprendere, in cui raccogliere energia, fuoco. E a 100° il tuo corpo cambia completamente! Il flusso di energia nel corpo non è più diretto verso il basso. Il sesso scompare, perché il sesso è flusso diretto verso il basso. Improvvisamente l'energia va verso l'alto. E poi raggiunge il punto più alto del tuo essere, il sahasrar, da cui entra nel divino.

Perciò impara di più non muoverti nell'esperienza inconsapevole! La consapevolezza è un fuoco! E quando Eraclito dice che il fuoco è la radice di tutta quanta l'esistenza, ha ragione, conosce una certa verità. Il fuoco è la radice di tutta quanta l'esistenza. Non il fuoco visibile il fuoco visibile ne è solo una delle forme. La comprensione è come il fuoco: ti brucia completamente, consuma l'ego, la mente. Ti porta in una dimensione diversa. Diventi una nuvola e ti muovi per il cielo; hai acquistato le ali. Non lasciare passare nessuna esperienza senza imparare qualcosa. Ogni momento è prezioso. Impara qualcosa! Quando il sole sorgerà di nuovo domani non devi essere la stessa persona, devi aver imparato qualcosa. Queste 24 ore sono preziose.

Devi imparare. Con imparare non intendo che devi sapere di più: devi capire di più. Anche un ignorante può capire molto, un ignorante nel senso di una persona che non ha ricevuto un'educazione, che non sa molto. E una persona che ha alle spalle una grande educazione, un allievo di Oxford, può essere totalmente incapace di comprendere: sa soltanto.

Riuscite a cogliere la differenza?

La conoscenza viene dalla memoria, dalla mente. La comprensione viene dall'esperienza, dall'esperienza esistenziale.

Se qualcuno o qualcosa ci arreca un dolore
ciò non avviene per caso

IL SIGNIFICATO ESOTERICO DEL <PERDONARE>

Nel dolore che ci assale, dobbiamo esser capaci
di intravedere una vita passata



di
Tiziano Bellucci

E' fondamentale essere attenti di come si agisce nel presente. Non è possibile distruggere gli effetti karmici provenienti dal passato: essi si devono manifestare ineluttabilmente, ma è possibile non generare o dominare nuove cause future.

Se qualcuno o qualcosa ci arreca un dolore ciò non avviene per caso, perché il caso non esiste: ciò che ci investe, proviene da qualcosa: quel qualcosa siamo noi stessi.

Se qualcosa o qualcuno ci dà un dolore, solitamente lo incolpiamo ricercando contro di lui una giustizia personale che lo condanni e lo punisca; compiendo un'azione risanatoria o vendicativa verso un individuo, commettiamo un grave errore: peggioriamo la nostra condizione karmica.

Anziché arrestare il pareggio karmico, lo accendiamo di nuovo.

Rispondendo ad un'offesa, noi generiamo un'altra causa che diverrà effetto nella vita futura.

Anziché fermare e lasciare estinguere l'effetto, in tal modo si genera una catena karmica perenne, ove l'effetto di un errore da noi compiuto non riconosciuto giustamente, invece che finire e quindi compensarsi, diventa il motivo per generare una nuova causa che esplicherà un'effetto futuro.

Ecco apparire l'immagine del Serpente che si mangia la coda, simbolo del karma.

Una volta esplicatosi l'effetto proveniente da una causa passata, bisogna essere consapevoli che ciò ci appartiene; non si deve rimanere storditi nella contemplazione di una disgrazia o di un danno inflittoci da un'altro che ci ha colpiti: la si deve riconoscere come un quid che fu da noi stessi prodotto e diretto nei suoi confronti, che ora ci ritorna. **E' un segno del nostro passato.**

Al presentarsi dell'effetto karmico, del dolore, ci si dovrebbe fermare qui, accettandolo senza controbattere, se realmente si volesse rompere la catena del karma: in tal modo viene comprensibile la frase: "Se uno ti schiaffeggia, porgi l'altra guancia..."

Una volta raggiunta la consapevolezza che ogni cosa che ci accade di bene e di male è effetto di ciò

che noi stessi fummo e compimmo, è possibile rispondere, non tramite uno stupido desiderio di vendetta ma con azioni che potenzialmente non possano divenire cause che si esplicheranno in effetti futuri compensatori.

Tali azioni si possono compiere solo se si ha la conoscenza di come opera il karma.

Si deve interrompere la catena del karma: ma ciò che doveva essere deve compiersi. Ciò che si è compiuto deve essere accettato, e venire avvolto di Compassione nei confronti di colui che ce lo ha riportato; in noi stessi dobbiamo in quell'attimo sperimentare un senso di rammarico e di pentimento per aver inflitto a lui nel passato un dolore che ora non ricordiamo.

Dobbiamo provare Compassione per quell'essere al quale, un tempo, abbiamo arrecato un danno.

Nel dolore che ci assale, dobbiamo esser capaci di intravedere una vita passata, ove in modo rivoltato, fummo noi a far soffrire, nella stessa misura in cui noi ora soffriamo, quell'individuo.

Dobbiamo sentire che quel peccato che commettemmo nei suoi confronti, ci ha raggiunto: a quell'essere che noi un tempo calpestavamo, gli Dèi hanno ora a lui reso giustizia.

Giustizia è fatta: saremmo liberi ora da quell'effetto, se ci astenessimo dal rispondere. Ma in genere si fa il contrario, incatenandosi sempre più...

Dobbiamo avere Compassione di quell'uomo; riconosciamo che in quell'evento l'uomo o l'evento portatore che ci dice: "ti riporto ciò che un tempo tu stesso mi hai dato: tienilo, è tuo; io non lo faccio perché io voglio darti dolore, ma solo perché ti appartiene: tu me lo desti."

E' possibile ora comprendere il senso esoterico della parola "Perdonare", ossia del perché il "perdonare" sia, oltre che lecito, una dote e una facoltà Divina: il "per-dono" o "Dono-per" Amore.

Chi mi ha fatto il male, in realtà mi ha portato la conoscenza di una parte del mio essere, di ciò che la mia vera individualità è stata ed è in grado potenzialmente di compiere, di cosa è capace di fare: mi consegna occultamente una parte della mia biografia spirituale.

Io devo sentirmi a lui debitore di tale conoscenza che mai da solo potrei avere: nella sua figura, che è stata capace di darmi ora dolore, appare come un fantasma la mia passata figura, colei che fu capace un tempo, di infliggere dolore a costui.

Nel dolore che mi porta ci sono io; io sono l'artefice di quel dolore.

Dietro all'evento, si svela una parte della mia sconosciuta identità soprasensibile.

In tutti gli eventi dolorosi, in tutte le persone che mi arrecano danno in realtà si celano infiniti tasselli di un mosaico, che se ricomposti, mi rivelano l'immagine globale della mia vera identità spirituale. Tutti quei dolori sono sofferenze che un tempo io fui capace di infliggere a costoro.

La mia anima, un tempo, o anche tutt'ora, ebbe o ha tutte quelle negative qualità: posso vedere nell'antipatia da esse provocatami, l'antipatia e la negatività di cui ero e sono ricolmo.

Si capovolge così il senso della parola perdonare: perdonare non significa più concedere la grazia per un torto subito, ma bensì: a te che mi hai portato un dolore, "per -Dono", ossia "come-Dono" di tale conoscenza di me stesso che mi hai donato, ti "Dono - per" mia riconoscenza, il mio Amore."

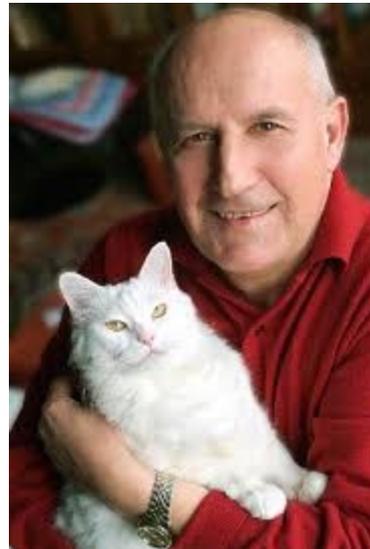
Se sapremo accogliere tale occulta verità, ogni volta che qualcuno ci porterà sofferenza e negatività, valuteremo tale fatto come una somma occasione per conoscere noi stessi, nella quale è contenuta una grande opportunità per cogliere nel riflesso degli altri, il nostro attuale livello di purezza evolutiva: osservando ciò che ci viene portato, scopriremo quali sono i nostri difetti insiti nella nostra egoità. Astenendoci dal giudicare e dal controbattere, oltre che a bloccare la catena degli effetti karmici, avremo la possibilità nel contempo, di poter conoscere obiettivamente, (cosa altresì impossibile) quali sono, i difetti e le negatività in noi da purificare.

E' anche vero che esistono eccezioni: si può anche creare "nuovo karma" in questa vita. Ma nella maggior parte dei casi, il perdono si riferisce sempre a karma del passato.

Non è buona norma, nascondersi dietro "all'eccezione" per legittimarsi a non perdonare mai.

"Chiedo non vendetta, ma misericordia" (Vangelo)

Una <datata> e preziosa intervista di Renzo Allegri
a Giuseppe del Ton. Erano gli anni ottanta!
MA GLI ANGELI ESISTONO DAVVERO?
Che cosa conosciamo della natura degli Angeli?



Di
Renzo Allegri

A Roma mi aspetta un vecchio monsignore. Ha studiato gli Angeli. Il monsignore si chiama Giuseppe Del Ton. Ha quasi novanta anni. Il fisico è infermo, la mente lucidissima. Lo incontro nel suo appartamento, nella Città del Vaticano. - Vede - mi dice parlando con voce suadente e serena - è vero, ci sono i demoni, gli spiriti cattivi che cercano di fare del male, ma ci sono anche gli Angeli, gli spiriti buoni, quelli che durante la famosa lotta di cui parla la Bibbia sono rimasti fedeli a Dio. Loro sono i nostri amici, i nostri protettori, coloro che ci aiutano nella battaglia contro il maligno. Le finestre dell'appartamento di monsignor Del Ton si aprono direttamente sulla basilica di San Pietro. La cupola di Michelangelo è lì, meravigliosa, contro il cielo limpido. Sono le cinque del pomeriggio. Il silenzio, nel cuore del Vaticano, è profondo, mentre odo, in lontananza, il brusio del traffico cittadino. Protonotario apostolico di vasta cultura, monsignor Del Ton è uno dei maggiori latinisti viventi. È anche un profondo teologo. Ha pubblicato diversi studi che hanno avuto prestigiosi consensi e importanti premi e un libro che si intitola: «Verità su Angeli e Arcangeli». - Di satana si è sempre parlato molto - mi dice - è un personaggio di grande attualità. La realtà del male è spaventosa. Tutti i più grandi pensatori quando si sono posti di fronte a questo problema si sono sentiti smarriti per lo sgomento. Il male, il maligno, il mistero del suo odio assoluto contro l'uomo, dei disastri che può compiere sono argomenti che tolgono il sonno. Ma per avere una visione completa della realtà spirituale non bisogna dimenticare l'altra faccia della medaglia, cioè l'esistenza degli Angeli. Di questi spiriti si parla poco. Anzi, quasi mai, ed è un grave errore perché essi costituiscono uno degli aspetti più meravigliosi e più importanti delle verità cristiane. Che cosa conosciamo della natura degli Angeli? Quello che ci è rivelato nella Bibbia.

Sono puri spiriti, intelligentissimi, ognuno con una personalità ben distinta. Per usare delle espressioni che ci facciano intuire qualcosa, potremmo dire che l'Angelo è l'io nel suo pieno significato, è persona che ha coscienza di sé, è più reale di ogni realtà materiale, è concentrazione, nucleo, vetta di un'esistenza sovrumana da cui parte un'attività di vasto raggio. Gli Angeli non hanno un involucro materiale come noi, ma sono occhi che vedono, mani che toccano, cuori che amano. Malattia, stanchezza, passionalità, morte, tutto ciò che indica e apporta infermità e paura non ha senso per loro.

La perfezione spirituale degli Angeli è tale da costituire una bellezza incantevole. Per questo, quando si manifestano, appaiono in forme umane stupende. Hanno una forma corporea? È una questione molto dibattuta tra i teologi. Alcuni sostengono che gli Angeli sono spiriti purissimi, altri che hanno invece una certa corporeità, sia pure spirituale. San Gregorio di Nazianzo, che studiò a lungo la questione, sostiene che «se viene paragonato all'uomo, l'Angelo è spirituale, se invece lo si paragona a Dio, è corporale». Quanti sono gli Angeli? È impossibile saperlo. I teologi hanno tentato di formulare alcune ipotesi cercando di interpretare il significato simbolico di certe frasi della Bibbia. Dalle Sacre Scritture si deduce che il numero di questi spiriti deve essere enorme. Giacobbe, nel suo misterioso sogno della «scala» che, poggiata sulla terra, toccava il cielo, vide un «visibilio» di Angeli che salivano e scendevano; Daniele, nella sua «teofania», dice che «mille migliaia di Angeli servivano e diecimila miriadi assistevano». Gesù, all'inizio della sua passione, dice a Pietro che, se volesse, il Padre gli metterebbe a disposizione dodici legioni di Angeli. Basandosi sulle varie indicazioni offerte dalla Bibbia, i Padri della Chiesa e i teologi hanno avanzato l'ipotesi che il numero degli Angeli sia molto superiore a quello di tutti gli uomini finora esistiti e che esisteranno fino alla fine del mondo. Si conoscono i loro nomi?

La Bibbia ha rivelato solo i nomi di tre Angeli: Michele, Gabriele e Raffaele. Gli altri ci sono sconosciuti. Che compiti specifici devono svolgere? Ognuno di essi ha mansioni ben precise, ma noi le conosceremo quando faremo parte del Regno dei Cicli. Sappiamo che alcuni Angeli sono incaricati di prendersi cura degli uomini per aiutarli nella lotta contro i demoni, proteggerli nelle difficoltà della vita e orientarli verso il bene. Ogni essere umano ha il suo «Angelo custode» che gli viene affidato da Dio fin dalla nascita. Questo Angelo ha il compito specifico di prendersi cura, per tutto e in tutto, del suo protetto del quale deve rispondere davanti a Dio. Tutti gli uomini hanno l'Angelo custode, anche coloro che non credono e si dichiarano atei. Naturalmente l'azione dell'Angelo di chi non crede è limitata, in quanto l'Angelo non può violare la libertà della persona che ha in consegna. Ma egli farà di tutto egualmente per guidare il suo protetto verso il porto della verità. In termini concreti, che cosa può fare per noi l'Angelo custode? Teoricamente tutto.

È un essere intelligentissimo, buonissimo, potentissimo, appartiene ad una dimensione superiore alla nostra, dove non ci sono i limiti della materia e può intervenire nel nostro mondo come vuole. La sua azione in nostro favore sarà direttamente proporzionale alla fiducia, alla confidenza, all'intesa che avremo con lui, nel rispetto tuttavia dei disegni di Dio che egli conosce perfettamente. Chi non crede alla realtà dell'Angelo custode, non parla mai con lui, non gli chiede niente, non può avere molti benefici. Con la sua condotta ha tagliato i canali di comunicazione. Il suo Angelo, benché sempre presente e pronto ad intervenire, è come imprigionato. Chi, invece, vive in stretta comunicazione con l'Angelo custode, trova in lui un amico preziosissimo e potente che gli può essere estremamente utile. Può fare degli esempi? La Bibbia è piena di episodi sull'attività degli Angeli a favore degli uomini.

L'Angelo Gabriele annuncia a Maria la nascita del Redentore. Un Angelo avverte i pastori che è nato Gesù e li guida verso la stalla dove il Bambino si trova. Un Angelo avvisa in sogno Giuseppe che Erode vuole uccidere il piccolo Gesù e lo consiglia di scappare quella stessa notte in Egitto. Quando San Pietro viene liberato dal carcere desidera avvertire i suoi amici, ma è lontano da essi, allora il suo Angelo custode va e compie la missione al suo posto. Per i primi cristiani, presso i quali la fede era molto viva, questi interventi degli Angeli erano accettati come cose normali. Le biografie

dei santi sono piene di episodi meravigliosi. Santa Gemma Galgani spesso vedeva il suo Angelo custode e conversava con lui. A volte se ne serviva per far giungere lettere al suo direttore spirituale quando questi era lontano.

Padre Pio da Pietrelcina, che ho conosciuto molto bene, aveva una fede vivissima per l'Angelo custode. Si rivolgeva a lui in continuazione e lo incaricava di svolgere le mansioni più strane. Ai suoi amici e figli spirituali Padre Pio diceva: «Quando avete bisogno di me, inviatemi il vostro Angelo custode». Spesso si serviva anche lui, come Santa Gemma Galgani, dell'Angelo per far recapitare lettere al suo confessore o ai suoi figli spirituali sparsi per il mondo. Durante la guerra una donna di San Giovanni Rotondo, che aveva il figlio disperso al fronte, si rivolse al Padre e, piangendo, gli chiese notizie. «Scrivigli una lettera» rispose Padre Pio. «Ma dove la devo indirizzare?» domandò la donna. «Ci penserà il tuo Angelo custode» disse il Padre. Quella donna, che aveva una grande fede nel santo cappuccino, scrisse la lettera mettendo sulla busta solo il nome del figlio e la sera, prima di andare a letto, la posò sul comodino pregando l'Angelo custode, come le aveva suggerito Padre Pio. Al mattino la lettera non c'era più. La donna, Impaurita, corse dal religioso a raccontargli il fatto. «Ringrazia il tuo Angelo custode» disse il frate.

Dopo quindici giorni la donna ricevette, dal figlio lontano, una lettera di risposta: la sua missiva senza indirizzo era arrivata a destinazione. La vita di Padre Pio è piena di simili episodi - continua monsignor Del Ton - come del resto quella di molti altri santi. Giovanna d'Arco, parlando degli Angeli custodi, dichiarava ai giudici che la interrogavano: «Li ho visti molte volte tra i cristiani». Pio XII affermava: «La familiarità con gli Angeli dà un sentimento di sicurezza. I nostri compagni invisibili ci comunicano qualche cosa che attingono direttamente da Dio». Ma anche la nostra esistenza di comuni mortali è piena di interventi degli Angeli, anche se noi non lo sappiamo. A volte in macchina evitiamo un mortale incidente per un soffio. Non ci chiediamo da dove sia arrivato, all'ultimo istante, il suggerimento di sterzare nella direzione che ci ha salvati. Leggiamo sui giornali di bambini caduti da altezze impressionanti e rimasti misteriosamente incolumi: chi li ha sorretti in quel volo pauroso? L'Angelo custode certamente, anche se non possiamo dimostrarlo. Qualche anno fa, in un paesino della provincia di Lecce una bambina di circa quattro anni cadde in un pozzo profondo sedici metri. Venne trovata dopo diverse ore, incolume e asciutta, distesa sopra l'acqua. Il fatto era inspiegabile.

La piccola raccontò che, mentre precipitava, un bellissimo giovane l'aveva presa in braccio e portata sul fondo. L'aveva adagiata sull'acqua ed era rimasto con lei a giocare fino all'arrivo dei soccorritori. Per comunicare con persone lontane usiamo il telefono: i santi si servivano dell'Angelo custode e dicevano che era un mezzo sicuro. Attraverso l'Angelo possiamo avere contatti con l'aldilà. Egli infatti conosce perfettamente gli spiriti dei trapassati e può comunicare con loro quando vuole. Se le preghiere che rivolgiamo ai santi, alla Madonna, a Dio sono affidate all'Angelo custode, arrivano a destinazione «raccomandate»: le porta lui che conosce a fondo ogni nostra necessità. L'Angelo custode è il nostro amico, il nostro protettore, il nostro miglior alleato in tutto: è felice quando gli permettiamo di prendersi cura di noi. È vero che anche le nazioni hanno il loro specifico Angelo custode? È vero. Lo si deduce da alcuni passi della Sacra Scrittura. Il profeta Daniele parla degli Angeli, principi dei Greci e dei Persiani. Paolo di Tarso viene chiamato a predicare il Vangelo in Macedonia dall'«Angelo di Macedonia». I primi padri della Chiesa trattano ampiamente questo argomento. Le apparizioni di Fatima, avvenute nel 1917 nella Conca da Iria a tre pastorelli.

Lucia, Francesco e Giacinta, erano precedute dall'apparizione di uno spirito celeste di radiosa bellezza che diceva di essere «l'Angelo del Portogallo». Ci sono Angeli addetti all'organizzazione dell'universo, al movimento delle galassie, dei pianeti, dei soli, delle comete. Per chi non crede, le galassie, gli ammassi stellari, si sono formati e organizzati per cieca necessità, per gioco di forze autosufficienti; per chi crede, invece, queste meraviglie dei cicli sono state create da Dio, attraverso i suoi Angeli e Dio, attraverso i suoi Angeli, le governa. Gli Angeli conoscono l'avvenire? Solo Dio

ha una conoscenza perfetta dell'avvenire e dell'intimo del cuore umano. L'Angelo conosce l'avvenire soltanto se gli è rivelato e quando gli viene rivelato. Però essendo estremamente perspicace e abile nel valutare a fondo la realtà delle cose, è in grado di farsi un'idea ben precisa di come evolve una situazione e, in un certo senso, prevedere come andrà a finire.

Tutto quello che lei mi ha raccontato è bellissimo - dico a mons. Del Ton - così bello da sembrare una favola ed è difficile per gli uomini d'oggi credere a simili racconti. Capisco perfettamente.

Quello che io le ho detto è verità di fede, cioè una visione della realtà raccontata da Dio stesso attraverso la Bibbia. Per credere non è necessario «capire», ma «avere il cuore e la semplicità di un fanciullo» come dice Gesù nel Vangelo. Per l'uomo moderno è quasi impossibile avere questa semplicità e chiarezza, ma il suo Angelo custode lo sa e lo aiuterà a raggiungere la meta. Gli Angeli possono aiutare l'uomo nella lotta contro gli spiriti maligni? L'aiuto fondamentale contro gli assalti di satana, l'uomo lo deve cercare in Gesù Cristo, il vincitore del maligno, e in Maria. Ma certamente anche gli Angeli possono aiutarci. Aiutare gli uomini è loro compito specifico, soprattutto per l'Angelo custode. Egli si sente realizzato quando porta a termine la missione che gli è stata affidata. Deve «custodire» la persona che Dio gli ha assegnato e per «custodirla bene», deve impedire che altre entità la danneggino, la deturpino, la molestino, la rovinino. Naturalmente non può far niente se non ha la collaborazione dell'interessato.

L'uomo è un essere libero e neppure il suo Angelo custode può violare la sua libertà. È l'uomo quindi che deve orientare la sua vita. Se va verso il Bene, verso la realtà spirituale positiva e chiede aiuto al suo Angelo custode sarà aiutato, ma se liberamente sceglie il male l'Angelo custode potrà fare ben poco. Il vecchio monsignor Del Ton sorride. I suoi occhi e il suo volto segnato dal tempo e dalla malattia sono avvolti in una gioia radiosa che infonde sicurezza. Lo saluto. Si è fatta sera. Sulla cupola di Michelangelo, che vedo dalla finestra, calano le prime ombre.

Dal mistero dei sentimenti ad esperienze di vita nuova

<I SETTE SPECCHI ESSENI>

Gli eventi e le scelte



di

Margherita Bruschetti

Parte prima

I nostri rapporti umani spesso sono conflittuali, ma potremmo imparare un nuovo modo di comunicare con l'altro, tale da poter comprendere il senso della dualità.

Il giudizio e l'arroganza spesso ci rendono ciechi di fronte a degli atteggiamenti mentali fuorvianti, che abitualmente adottiamo nel corso della nostra vita.

I sette specchi Esseni delle relazioni fanno luce su questi atteggiamenti mostrandoci un altro modo di approcciarsi agli altri, che può farci riflettere e farci prendere coscienza, che per uscire dal conflitto occorre sviluppare le qualità di cui siamo carenti.

La ricerca sugli Esseni ci porterebbe a discutere a lungo e in modo alquanto dispersivo se questo antico popolo fosse una setta di estremisti guerriglieri rivoluzionari, che combattevano strenuamente ogni forma di male, oppure fossero dei medici e guaritori molto evoluti spiritualmente tanto da essere in contatto con esseri soprannaturali quali gli angeli, che già all'epoca venivano considerati frequenze di luce.

Ma forse queste due apparenti contrastanti versioni possono trovare una loro collocazione e un punto d'incontro nel libro <Il vangelo Esseno della pace> che potrebbe fare già un po' di chiarezza.

Quello che si è potuto sapere sugli Esseni ci è pervenuto in massima parte dalla decodificazione dei rotoli di Qumram ritrovati nel 1947 circa.

Di certo si sa che essi vissero all'epoca del Cristo, e che quindi il Gesù storico ha avuto contatti con loro, anche perché all'epoca sette e comunità a sfondo religioso erano fiorenti in Palestina.

Per cui, se gli Esseni appartenessero ad una semplice setta dentro o fuori dalla comunità ebraica o fossero dei grandi maestri poco importa perché trovo, che quella degli specchi sia una profonda analisi delle inter-dipendenze tra le nostre emozioni e l'ambiente nel quale le agiamo.

Direi che vale la pena di prendere in considerazione queste classificazioni, anche alla luce delle nuove scoperte relative alla fisica quantistica, che ci parla di frequenze e collegamenti sottili tra tutti gli esseri.

La ricerca costante dell'armonia potrebbe essere il nuovo paradigma, dove le parole del Cristo troverebbero il loro compimento. "Voi avete udito ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico, ma io vi dico amate quelli che vi odiano"

- 1) Il primo specchio Esseno ci svela il mistero di quello che sentiamo e siamo nel momento presente. Se ad esempio rispondiamo a qualche provocazione con comportamenti di rabbia e paura, questo è ciò che le nostre frequenze emanano nell'ambiente e che vengono raccolte da chi ci ributta addosso queste emozioni. Allora non potremo far altro che risuonare con esse rispondendo con rabbia e paura fino a quando non decideremo volontariamente di uscire da queste emozioni. Ma se le nostre frequenze emanano gioia, altruismo o altri sentimenti positivi, l'ambiente rispecchierà questi comportamenti e noi saremo in grado di vedere come ci stiamo relazionando in quel momento.
- 2) Il secondo specchio esseno si differenzia dal primo perché non rispecchia ciò che proviamo, ma riguarda il giudizio che noi diamo ai comportamenti delle persone con cui interagiamo. Se facendoci la domanda: "sono io stesso a comportarmi a quel modo?" possiamo rispondere onestamente di no, allora significa, non che stiamo vivendo quelle problematiche, ma che le stiamo giudicando. E questo può succedere sia che si tratti di rabbia, paura, rancore o anche gioia e divertimento. Ad esempio: "che ci sarà tanto da ridere?" "ma tu ti diverti!" detti con malanimo sono giudizi dei quali possiamo prendere coscienza. La scoperta di questo secondo specchio ci dà la consapevolezza di cosa stiamo giudicando.
- 3) Il terzo specchio Esseno è uno dei più facili da riconoscere perché si tratta di quello che normalmente potremmo definire il colpo di fulmine. Incontriamo una persona per la prima volta e guardandola negli occhi la sentiamo così familiare e sentiamo un'attrazione magnetica verso di lei, che ci fa provare effetti fisici anche sconvolgenti. In questo caso dovremo prendere in considerazione il fatto che durante la nostra vita per poter sopravvivere a esperienze dolorose abbiamo dovuto rinunciare a qualche parte di noi, che invece ci si rivela attraverso gli occhi di quello sconosciuto/a. Ad un tratto sentiamo il bisogno di stare con lui/lei perché percepiamo, che potremmo ritrovare la nostra interezza. In questo caso la domanda da porsi è "Che cosa ha lui/lei che invece io ho dovuto abbandonare o ho ceduto, o mi è stato portato via?" Vi sorprenderà il fatto che imparando a farvi questa domanda, questa sensazione di familiarità potremmo provarla con chiunque. E' ritrovando queste parti mancanti dentro di noi, che possiamo indurre un vero cambiamento e ricomporre l'interezza della nostra anima. Attraverso questa conquista potremo vivere in pace con noi stessi e con gli altri proiettandoci in un'esperienza di vita del tutto nuova.

Parte seconda

La vita ce lo insegna ogni giorno: esistono sempre, dentro e fuori di noi due principi, che alcune culture come la nostra identificano con bene e male.

Ma visti dal punto di vista dei principi del Tao e della medicina cinese essi vengono chiamati Yin e Yang e rappresentano i due opposti, complementari tra loro, che andrebbero ben integrati e equilibrati per farli convivere pacificamente, affinché si diano supporto reciproco, anziché combattersi.

Con questa premessa continuiamo ad analizzare e commentare il mistero dei sette specchi Esseni, che sono stati oggetto di studio da parte del geologo e ricercatore spirituale Gregg Braden che li ha portati alla conoscenza del pubblico, attraverso una conferenza intitolata "Camminare tra i mondi". Egli sostiene che noi che viviamo in quest'epoca abbiamo ancora un piede nella vecchia concezione

del mondo e un'altro nella nuova realtà.

Perché specchi? La metafora calza benissimo, perché lo specchio ci permette di vederci come non potremmo mai altrimenti.

Dunque continuiamo il percorso:

- 4) Il quarto specchio Esseno riflette e ti fa riflettere sulle dipendenze. Gli eventi e le scelte che fai nel corso della vita ti portano a dipendere da qualche cosa al punto che non sei più in grado di farne a meno. Possono si essere dipendenze da droga, tabacco, alcool, ma anche altri sono gli aspetti compulsivi che ti fanno addirittura riorganizzare la tua vita per poterli accogliere, qualcosa di più sottile come il controllo in famiglia o in azienda, la dipendenza dal sesso, o il possedere o generare denaro, tutte cose che quando diventano ossessive prendono il sopravvento su di te. E per tener fede a questi, che a volte chiami anche valori, abbandoni a poco a poco la vita che più ami, ma quando sollevi il velo del quarto specchio prendi coscienza che stai tradendo te stesso.
- 5) Il quinto specchio ci permette di vedere il perché abbiamo vissuto la nostra vita in un certo modo. Riflette la possibilità, che quello che hai assorbito dalle azioni dei genitori nei tuoi confronti rispecchi quello che senti nei confronti della Madre e Padre celesti, cioè dei tuoi creatori in qualsiasi maniera tu li concepisca. Quindi ciò che senti provenire dai tuoi genitori è il riflesso di ciò che senti nei confronti di te stesso e del divino. Se ad esempio ti senti giudicato o rifiutato per non aver fatto abbastanza, (anche se ti sei adoperato al massimo) o credi di non avere realizzato ciò che ci si aspettava da te, questo specchio rivela quello che pensi di te stesso, cioè hai la percezione di non meritare l'approvazione, prima di te stesso, poi dei genitori e poi su, su fino al Creatore. Sollevare il velo di questo specchio ti fa uscire da questa credenza e favorisce una comunicazione pacifica.
- 6) Il sesto specchio ha un nome piuttosto spaventoso " l'oscura notte dell'anima".Di per sé questo specchio non è portatore di sventure, anzi ci ricorda che la vita e la natura tendono sempre all'equilibrio e che ci vuole un essere magistrale per bilanciare quell'equilibrio. Questo è lo specchio della comprensione ad un livello superiore, dove emergono tutti i condizionamenti vissuti per millenni e la presa di coscienza ci illumina su tutto ciò che nella nostra vita, su di noi e su nostri rapporti non ha trovato fino ad ora un autentica chiave di lettura. E' lo specchio della verità rivelata attraverso l'intuizione del terzo occhio, esclude la mente, l'emozione il sentimento. Ti fa vivere le esperienze da un punto di vista del tutto nuovo mettendoti completamente a nudo. Non si arriva a vivere la rivelazione di questo specchio se non si è pronti per farlo. Ogni volta che la vita ti mette di fronte un problema ti dà anche la possibilità di risolverlo. E' un'esperienza dalla quale esci grandemente rafforzato nell'animo, anche se per certi aspetti dovrai ricominciare da capo, ma la tua percezione di te ora è più grande. E' la conquista della fiducia vera nella vita e in te stesso, e mentre ritorni tutto intero a questa realtà esprimi i livelli più alti di maestria.
- 7) Il settimo specchio Esseno dei rapporti umani è il più sottile e per certi versi anche il più difficile. E' quello che ti dà la possibilità di ammettere che ogni esperienza di vita è perfetta così com'è. Ammesso e non concesso che le aspettative degli altri sui risultati della tua vita siano quello che a te occorre per la tua realizzazione, con questo specchio sei invitato a vivere i tuoi successi o i tuoi fallimenti senza paragonarli a niente. Facendo uso di un metro esterno per essere soddisfatto o meno di te stesso sei stato fin ad ora condizionato dal parere di qualcun altro. Il settimo specchio ti invita ad ammettere che qualunque aspetto della tua vita sia perfetto, per ciò che ti occorre, in qualsiasi momento e qualsiasi ambito della tua vita stia

prendendo in considerazione. L'invito di questo specchio è quello di non paragonarci a niente e nessuno ed essere noi stessi il nostro riferimento per i risultati che raggiungiamo.

Ed eccoci giunti alla fine di questo viaggio attraverso gli specchi Esseni.

Occorre fare un po' più luce sulle credenze, che tengono la nostra mente e il nostro cuore lontano dalla gioia che ci attende da tempo immemorabile.

Il risveglio di quelle parti ancora dormienti in noi è a portata di tutti per accedere alla realtà del mondo nuovo, in cui troveremo pace e nutrimento, se sapremo fare la scelta dell'amore invece di quella della paura.

Sono i rapporti con gli altri che ci danno la misura di ciò che impariamo ogni giorno e della nostra avvenuta guarigione. E per dirla con Gregg Braden. ... noi diventiamo il beneficio di questa guarigione e la portiamo in noi nel sogno ad occhi aperti della vita camminando fra i due mondi del cielo e della terra.

Dedicato alla tua rivitalizzazione

www.equielementi.com



Eccovi qui, nel 2013, e io potrei urlare "Avevo ragione". Invece griderò "Avevate ragione". Perché avete creato voi questo cambiamento. Voi mi avete portato qui. Tu ci hai portato attraverso il cambiamento, mio caro!

Kryon

KRYON IN ITALIA

LEE CARROLL ed il suo TEAM INTERNAZIONALE

Il **21 e 22 settembre 2013** a **MILANO MARITTIMA**, si terrà la prima conferenza in Italia con Lee Carroll, canalizzatore di Kryon, assieme il team che lo affianca da molti anni a livello internazionale.

Lee Carroll da oltre 20 anni divulga le informazioni trasmesse da Kryon. Nel nostro paese è ampiamente conosciuto per i molti sui libri tradotti tra i quali *I Bambini Indaco*, *I tempi finali*, *Le parabole di Kryon*, *Sollevarre il Velo*, *Varcare la soglia*, *Un nuovo Dono*, *Lettere da Casa*, *I 12 strati del DNA* e l'ultimo in ordine di pubblicazione *Il viaggio verso Casa*.

Durante le giornate sarà inoltre possibile ascoltare e conoscere **Peggy Phoenix Dubro** creatrice dell'EMF Balancing Technique ed altri innovativi strumenti per l'evoluzione della coscienza ed il musicista **Robert Coxon** che ha approfondito il potere di guarigione della musica.

Nei giorni successivi vi saranno diversi seminari tenuti dai relatori, occasioni uniche per poter lavorare in gruppi più ristretti ed in modo più specifico.

Per tutte le informazioni sulla conferenza e sui seminari potrete visitare i siti dedicati o contattarci direttamente.

LUOGO DELL'EVENTO

Palazzo dei Congressi

Via Jelenia Gora, 12
48015 Milano Marittima – RA
Telefono 0544.995596
Fax 0544.999516
EMail congressi@hsmeeting.it

ORARI

Sabato 21 SETTEMBRE

dalle 12.00 alle 20.00

Domenica 22 SETTEMBRE

dalle 10.00 alle 18.00

Le porte saranno aperte 1 ora prima dell'inizio

ISCRIZIONI ED INFORMAZIONI

Prezzi: **190 euro** due giorni,
110 euro per 1 solo giorno (sabato o domenica).

ISCRIZIONI ONLINE SUL SITO
www.originalkryoneuropa.com

chi avesse difficoltà potrà contattare
direttamente l'organizzazione

CONTATTI ED INFO

www.entourage-di-kryon.it
contatto skype: ferrettiluca
mail: info@entourage-di-kryon.it
cell.: 3474788875

Sono state predisposte **convenzioni con HOTEL** della zona nonché il servizio per il **pranzo**. Tutti gli eventi sono **tradotti in italiano**.

Per la prima volta in Italia.

Lee Carroll, il canalizzatore originale di Kryon, sarà presente con interventi e canalizzazioni di Kryon. Assieme a lui ci sarà il suo team: Robert Coxon, conosciuto a livello internazionale come un grande maestro di musica e Peggy Phoenix Dubro, creatrice dell'EMF Balancing Technique®, pioniera nelle dinamiche energetiche del Campo dell'essere umano.

Siete invitati a partecipare e conoscere di più in merito all'attuale trasformazione del pianeta, all'evoluzione dell'umanità, alla reale natura del DNA ed alla realtà quantica. E' tempo di forgiare una nuova relazione tra noi stessi ed il nostro pianeta e costruire il futuro che desideriamo per noi e per le prossime generazioni.

Un nuovo Essere Umano sta nascendo.

L'evento di Kryon si sviluppa in due giornate, con 14 ore di conferenze e meditazioni.

SEMINARI NEI GIORNI SUCCESSIVI



LUNEDI' 23 SETTEMBRE: ore 10.00-18.30

LE ONDE: l'Arte della trasformazione consapevole con Peggy Phoenix Dubro

evento internazionale nel quale si potrà apprendere l'uso del toning (particolari emissioni vocali) assieme all'interazione con l'energia ed il movimento.

LUNEDI' 23 SETTEMBRE: ore 18.30-21.30

IL POTERE DI GUARIGIONE DELLA MUSICA

con Robert H. Coxon.

Una immersione nella magia della musica e del proprio potere personale.



MARTEDI' 24 SETTEMBRE: ore 10.00-18.30

RIFLESSI, seminario per divenire operatori

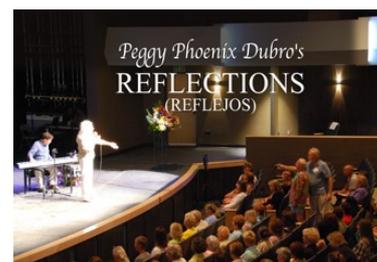
con Peggy Phoenix Dubro.

Apprendere come usare la propria energia e focalizzare l'intento. Una pratica per sé e per gli altri, per offrire stimolo e supporto nell'evoluzione personale, riflettendo la propria Interezza e Sacralità.

MERCOLEDI' 25 SETTEMBRE: ore 10.00-18.30

RIFLESSI, seminario per divenire insegnanti

con Peggy Phoenix Dubro.



In questa giornata si diviene capaci di insegnare la tecnica, per far sì che altri possano divenire operatori.



MERCOLEDI' 25 SETTEMBRE: ore 9.30-17.00

IL VIAGGIO VERSO CASA

con Lee Carroll

Una giornata con Lee Carroll alla scoperta dei significati contenuti nella parabola del suo libro "Il viaggio verso Casa". Vi sarà anche una canalizzazione dal vivo di Kryon.

tutte le informazioni e per le iscrizioni <http://www.entourage-di-kryon.it/evento-in-italia>

FESTIVAL DELL'ORIENTE

CERIMONIE TRADIZIONALI - SPETTACOLI - FOLKLORE
ARTI MARZIALI - SALUTE E BENESSERE - BIOLOGICO
DISCIPLINE BIONATURALI - YOGA - VEGAN - GASTRONOMIA



CARRARA FIERE
31 Ottobre - 3 Novembre 2013

WWW.FESTIVALDELLORIENTE.IT

I Voladores si nutrono solo di un determinato tipo di energia

CASTANEDA : LOS VOLADORES LE OSCURE ENTITA' PARASSITE

Quelli che volano, oscure ombre di fango parassite,
predatori alieni



contributo fotografico di
Anna Montesello

Gli sciamani toltechi scoprirono la presenza di esseri oscuri posti direttamente sullo sfondo del campo energetico umano e per questo difficilmente individuabili. Gli stregoni videro che questi esseri oscuri si cibavano della lucentezza della consapevolezza di ogni individuo, riducendone sempre di più la patina luminosa. Le entità oscure sono particolari esseri inorganici, coscienti e molto evoluti e poiché si muovono saltellando o volando come spaventose ombre vampire furono chiamati los Voladores, ovvero quelli che volano.

Don Juan: «Sei arrivato, e con le tue sole forze, a ciò che per gli sciamani dell'antico Messico era la questione suprema. Per tutto questo tempo non ho fatto che menare il can per l'aia, insinuando in te l'idea di un qualcosa che ci tiene prigionieri. Ed è davvero così!» Carlos: «Perché questo predatore ci avrebbe sottomessi nel modo che stai descrivendo, don Juan? Dev'esserci una spiegazione logica.» Don Juan: «Una spiegazione c'è ed è la più semplice che si possa immaginare. I predatori hanno preso il sopravvento perché siamo il loro cibo, la loro fonte di sostentamento. Ecco perché ci

spremono senza pietà. Proprio come noi alleviamo i polli nelle stie...»

I Voladores si nutrono solo di un determinato tipo di energia e, come vedremo, noi produciamo molta di quella energia. Questo ci fa essere le prede ideali da mungere quotidianamente. Il danno energetico che questa azione predatrice ci arreca è immenso. Siamo esseri magici dotati di possibilità infinite condannati a brandelli di consapevolezza: i Voladores consumano regolarmente la patina luminosa – che torna a crescere per sua natura – e come impeccabili giardinieri tengono l'erba rasa sempre allo stesso (misero) livello. Gli sciamani vedono che la patina di luminosità rimastaci è una piccola pozzanghera di luce sotto i piedi, che non arriva nemmeno agli alluci. Questa consapevolezza rimastaci è davvero poca cosa e ci permette giusto di interagire nel mondo quotidiano fissato dalla socializzazione, ma certo non ci dà modo di comprendere la nostra reale situazione o di riconoscere che condividiamo lo stesso destino degli animali che alleviamo. Come inconsapevoli schiavi ci identifichiamo nei nostri predatori e riproponiamo i loro nefandi comportamenti con la natura in generale inquinando, disboscando, distruggendo e «sfruttiamo noi stessi senza ritegno i nostri animali: li mungiamo, li tosiamo, prendiamo loro le uova e poi li macelliamo o li rendiamo in diversi modi sottomessi e mansueti. Li leghiamo, li mettiamo in gabbia, tagliamo loro le ali, le corna, gli artigli ed i becchi, li ammaestriamo rendendoli dipendenti e gli togliamo poco a poco l'aggressività e l'istinto naturale per la libertà.»



Ci manca l'energia, non possiamo fare altro che specchiarci, nella pozzanghera di consapevolezza, in un limitato e illusorio riflesso di sé, una falsa personalità. «La coscienza delle suole rispecchia la nostra immagine, la nostra superbia e il nostro ego, i quali alla fine non sono altro che la nostra vera gabbia.»

L'esigua pozzanghera di consapevolezza è l'epicentro dell'egocentrismo in cui l'uomo è inconsapevolmente intrappolato. Ci hanno tolto tutta l'energia, ma ci hanno lasciato proprio quella che ruota intorno all'Ego! E proprio facendo leva sul nostro egocentrismo i Voladores creano fiammate di consapevolezza che poi voracemente consumano. I predatori alimentano l'avidità, il desiderio smodato, la codardia, l'aggressività, l'importanza personale, la violenza, le emozioni forti, tutti gli eccessi, l'autocompiacimento ma anche l'autocommiserazione. Le fiamme energetiche generate da queste qualità "disarmoniche" sono il loro cibo prediletto. I Voladores non amano invece la qualità vibrazionale della consapevolezza, dell'amore puro, dell'armonia, dell'equilibrio, della pace, della sobrietà... in una parola aborriscono la qualità energetica della crescita evolutiva, e hanno ogni vantaggio nel boicottare ogni nostro incremento di coscienza.

«La nostra mentalità da schiavi, che nella cultura giudeo-cristiana ci promette consolazione nell'aldilà, non porta alcun vantaggio a noi stessi, bensì ad una forza estranea, che in cambio della nostra energia ci fornisce credenze, fedi e modi di vedere che limitano le nostre possibilità e ci fanno cadere nella dipendenza.»

Secondo don Juan sono stati proprio i Voladores a instillarci stupidi sistemi di credenza, le abitudini, le consuetudini sociali, e sono loro a definire le nostre paure, le nostre speranze, sono loro ad alimentare in continuazione e senza ritegno il nostro Ego.



L'Installazione Estranea dei Voladores

Sono stati proprio i voladores a instillarci stupidi sistemi di credenza, abitudini, consuetudini sociali, e sono loro a definire le nostre paure, le nostre speranze, sono loro ad alimentare in continuazione e senza ritegno il nostro Ego.

Carlos: «Ma come ci riescono, don Juan? Ci sussurrano queste cose all'orecchio mentre

dormiamo?» Don Juan: «Certamente no. Sarebbe idiota! Sono infinitamente più efficienti e organizzati. Per mantenerci obbedienti, deboli e mansueti, i predatori si sono impegnati in un'operazione stupenda, naturalmente dal punto di vista dello stratega. Orrenda nell'ottica di chi la subisce. Ci hanno dato la loro mente!

Ci hanno dato la loro mente

Mi ascolti? I predatori ci hanno dato la loro mente che è la nostra. La mente dei predatori è barocca, contraddittoria, tetra, ossessionata dal timore di essere smascherata. Benché tu non abbia mai sofferto la fame, sei ugualmente vittima dell'ansia da cibo e la tua altro non è che l'ansia del predatore, sempre timoroso che il suo stratagemma venga scoperto e il nutrimento gli sia negato. Tramite la mente che, dopotutto, è la loro, i predatori instillano nella vita degli uomini ciò che più gli conviene... Le nostre meschinità e le nostre contraddizioni sono il risultato di un conflitto trascendentale che affligge tutti noi, ma di cui solo gli sciamani sono dolorosamente e disperatamente consapevoli: si tratta del conflitto delle nostre due menti. Una è la nostra vera mente, il prodotto delle nostre esperienze di vita, quella che parla di rado perché è stata sconfitta e relegata nell'oscurità. L'altra, quella che usiamo ogni giorno per qualunque attività quotidiana, è una installazione estranea.» Carlos: «Ma se gli sciamani dell'antico Messico e quelli attuali vedono i predatori, perché non fanno nulla?» Don Juan: «Non c'è nulla che tu e io possiamo fare se non esercitare l'autodisciplina fino a renderci inaccessibili. Ma pensi forse di poter convincere i tuoi simili ad affrontare tali rigori? Si metterebbero a ridere e si farebbero beffe di te, e i più aggressivi ti picchierebbero a morte. Non perché non ti credano. Nel profondo di ogni essere umano c'è una consapevolezza ancestrale, viscerale, dell'esistenza dei predatori.»



Rappresentazione di un Volador: los Voladores possono avere diverse forme, più o meno grandi e sono simili a ombre deformi fluttuanti per aria.

Non c'è da meravigliarsi dunque del fatto che i bambini hanno spesso paura di demoni, mostri, spiriti o strane ombre (*l'Uomo Nero*) che secondo loro si nasconderebbero sotto il letto, dietro le porte, negli armadi, etc. I bambini piccoli vedono e solo quando hanno raggiunto una certa quota di

socializzazione smettono di vedere, e ciò che prima era visibile si manifesta come inconscia presenza, come inquietudine, paura, disperazione, depressione...

«La mente di quello che vola non ha rivali. Quando si propone qualcosa non può che concordare con se stessa e indurci a credere di aver fatto qualcosa di meritevole. La mente di quello che vola ti dirà che qualsiasi cosa dica Juan Matus è solo un mucchio di sciocchezze e quindi essa stessa concorderà con la sua affermazione, “ma certo, sono sciocchezze” dirai tu. È così che ci sconfiggono.» Don Juan Matus



«La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (Ef 6,12).

Il film <The Matrix >dà forma in maniera efficace a queste tematiche castanediane: il Tonal dei toltechi – ovvero il mondo quotidiano frutto della socializzazione e mantenuto dall’attività della mente – è Matrix, una terrificante trappola che consente a delle entità (in questo caso macchine) di depredate l’energia degli esseri umani. I pensieri che attraversano la nostra mente sono certamente “nostri”, ma la mente, attraverso la socializzazione, ne dirige il percorso in modo tale che essi sono “liberi” non più di quanto lo sia un treno su delle rotaie. I dati sensoriali sono i nostri, ma il software che guida il pensiero è estraneo.

Il pensiero ricrea costantemente il mondo così come lo vediamo (o meglio, così come ci è stato insegnato a vederlo. Fermare il pensiero per gli sciamani toltechi significa “fermare il mondo” e vedere le cose come sono veramente: pura energia.

Don Juan spiega che gli sciamani possono sconfiggere l’installazione estranea attraverso una vita di impeccabilità (uso strategico dell’energia) perché la disciplina strema in modo incommensurabile la mente aliena. La disciplina e la sobrietà sono qualità della consapevolezza che rendono la patina di splendore dell’uovo luminoso sgradevole al gusto dei Voladores. Ogni volta che si interrompe il dialogo interiore e si entra nel silenzio interiore si affatica la mente del predatore in modo così insostenibile che l’Installazione Estranea fugge. Successivamente essa ritorna, ma indebolita.

Attraverso ripetuti stati di silenzio interiore l'Installazione Estranea prima o poi viene sconfitta e non torna.

Ogni volta che si interrompe il dialogo interiore, il mondo così come lo conosciamo collassa e affiorano aspetti di noi del tutto straordinari, come se fino a quel momento fossero stati sorvegliati a vista dalle nostre parole. Don Juan sostiene che il giorno in cui la Mente Estranea ci abbandona è il giorno più triste e difficile, poiché siamo costretti a contare solo sulle nostre forze e non c'è più nessuno a dirci cosa dobbiamo fare. Dopo un'esistenza di schiavitù, la nostra vera mente è molto debole e insicura e deve ritrovare la sua identità.



La Libertà e il Vivere consapevolmente nel Momento Presente

La via tolteca fornisce agli amanti della libertà tantissime tecniche pratiche per uscire dalla prigione della vita quotidiana, dalla schiavitù della socializzazione. Oltre a quanto già considerato attraverso le arti dell'Intento, dell'Agguato e del Sognare, gli sciamani praticano la Ricapitolazione e i Passi Magici (la Tensegrità).

La ricapitolazione è la tecnica respiratoria e di rievocazione per recuperare tutte le energie perdute nelle infinite situazioni e negli innumerevoli incontri della nostra vita e per abbandonare le energie tossiche che tali situazioni o persone hanno lasciato in noi.

La tensegrità è l'eredità dei Passi Magici che gli antichi stregoni ci hanno lasciato. Attraverso

moltissime sequenze di movimenti possiamo attingere alle energie dell'universo e invocare la forza dell'Intento in noi. Questo ci ridona forza, sobrietà, salute e determinazione. E di tutto questo abbiamo un gran bisogno, perché c'è da lottare più che mai con le proprie risorse e attraverso un atteggiamento di presenza in un momento storico delicatissimo che appare come una svolta epocale. Carlos racconta:

«Il predatore che don Juan mi aveva descritto e che avevo visto non aveva nulla di benevolo. Era immensamente grande, osceno, indifferente. Avevo percepito con chiarezza il disprezzo che provava nei nostri confronti. Non c'era da dubitare che tanto tempo addietro quelli della sua specie ci avessero schiacciati, rendendoci deboli, vulnerabili e docili... Mi sedetti e piansi fino a non poterne più. Ma non era per me stesso che piangevo. A difendermi dai predatori avevo la mia collera, il mio inflessibile intento. Piangevo per i miei simili...»

Lo studioso tolteco Norbert Classen ci ricorda che se «ci vogliamo effettivamente liberare dai voladores e da quella parte dell'intelletto che non è nostra, dobbiamo cominciare dal falso dualismo del nostro Ego, dallo specchiarsi nella pozzanghera di consapevolezza, e ritornare a osservare il mondo per quello che è, cioè pura energia, che non è né buona né cattiva. Se riusciamo in questo, potremo riconoscere che oltre il velo del conosciuto e degli stretti confini del quotidiano ci attende un universo immenso e meraviglioso. Certo è un universo predatorio con voladores e uomini altrettanto rapaci, ma questa constatazione non significa il dover giudicare; mette anzi noi, i voladores e tutto ciò che esiste su uno stesso piano. Solo se ci liberiamo dallo spirito di schiavitù e dallo schema fisso "carnefice-vittima" abbiamo davvero una chance di riguadagnare la nostra libertà – una chance di libertà dai dettami impostici dai voladores, dallo specchio del narcisismo, dagli obblighi della realtà quotidiana e dalla fissazione del Punto d'assemblaggio. Se ci disfiamo del giudizio dualistico e consideriamo gli avvenimenti che ci accadono non più come maledizioni e ricompense, ma come promettenti sfide, abbiamo mosso il primo passo sulla via che ci può portare fuori dalla prigione del nostro Io abituale: la Via del Guerriero.»

La visione tolteca del mondo si configura dunque come un vasto interessante paradigma alternativo sia alla visione del mondo occidentale che a quella orientale. Uno sciamano saggio incarna le doti della pragmaticità e della fluidità e sapendo che nessun paradigma rappresenta la verità assoluta è libero di cambiare sistema a piacere, a seconda di ciò che ogni situazione richiede. Paradigmi diversi non sono per lui concepiti come antagonisti, minacciosi o sbagliati, ma semplicemente come diversi punti di vista.

Questa breve introduzione al mondo magico degli Sciamani Toltechi vuole essere un invito alla libertà e non può che concludersi con le parole di don Juan, uomo di conoscenza estremamente evoluto e libero, vero, impeccabile maestro:

«Per consentire alla magia di avere presa su di noi, non dobbiamo fare altro che bandire ogni dubbio dalla nostra mente. Una volta eliminati i dubbi, tutto diventa possibile.»

«Una volta raggiunto il silenzio interiore, tutto diventa possibile.>>

L'equilibrio dell'univero

I 4 ELEMENTI:

A CQUA ARIA FUOCO TERRA

L'etere incorpora i quattro elementi tradizionali

Il Cosmo è l'espressione di un Tutto organizzato e ordinato. Ogni cosa nell'Universo, a livello macrocosmico e microcosmico, è disposta secondo un preciso equilibrio, regolato dalle leggi cosmiche. Originati da un caos primordiale gli elementi (fuoco, aria, acqua, e terra) sono alla base dell'ordine delle cose e dell'organizzazione dell'Universo. Ogni elemento non può esistere senza l'altro, avendo la capacità di mutarsi l'uno nell'altro.

Gli elementi in base a delle caratteristiche precise si suddividono in attivi e passivi, superiori e inferiori. Il fuoco e l'aria sono elementi attivi, in quanto agiscono su un oggetto per modificarlo, mentre l'acqua e la terra sono elementi passivi, poiché indicano stasi. I primi (il fuoco e l'aria), più sottili (spirituali), sono ritenuti perfetti e quindi superiori ai secondi (acqua e terra), e possono agire su questi ultimi innalzandoli. Ma l'acqua e la terra, elementi inferiori, hanno la capacità di attirare a se quelli superiori, abbassandoli. A livello esoterico viene aggiunto un quinto elemento, che incorpora i quattro elementi tradizionali, l'etere.

Acqua



L'acqua ha una grande valenza esoterica è la sorgente della vita, la matrice che sotto forma di liquido amniotico e delle acque primordiali preserva e dà inizio alla vita. Nelle antiche cosmogonie l'acqua, componente primordiale, è un principio vitale inteso come mezzo della rigenerazione.

Nella forma di pioggia rende fertile e feconda la terra. Infatti la goccia, l'infinitamente piccolo, contiene l'infinitamente grande, come il seme contiene tutte le informazioni per dar seguito allo sviluppo della vita. L'acqua è un elemento sottile, infatti sotto forma di vapore sale verso il cielo e si impregna delle energie astrali. Successivamente torna sotto forma di pioggia sulla terra, fecondandola con le energie catturate nella dimensione sottile.

La terra trae giovamento, dalle informazioni ricevute dall'acqua, per la sua continua evoluzione. Nella teoria dei quattro elementi tradizionali l'acqua si pone al terzo posto: dopo il fuoco e l'aria e prima della terra. Questa posizione tra l'aria e la terra le spetta per quanto riguarda il movimento consentito dalla sua struttura, geometricamente un triangolo equilatero rovesciato con il vertice verso il basso, mentre l'elemento più immobile e più facilmente plasmabile è la terra, la più solida di tutti gli elementi, rappresentata simbolicamente dal quadrato.

L'acqua rappresenta il femminile per eccellenza, in quanto è estremamente adattabile, passiva e

ricettiva. Infatti allo stato liquido è flessibile, cambia la sua forma, adattandosi alle circostanze, aggirando gli ostacoli che incontra nel suo cammino. Dalla sorgente in cui nasce, pian piano giunge al mare, diventando prima torrente e poi fiume in un processo di continua trasformazione che è la sua vera forza. L'acqua scorre nelle profondità della terra, trapassando la materia oscura e densa, torna in superficie portando con se energie segrete. Infatti tramite l'acqua si ha l'iniziazione primordiale, la purificazione, sotto la forma rituale del battesimo. L'acqua essendo un elemento passivo ha come virtù la calma e la temperanza.

Come punto cardinale è l'ovest; come stagione è l'autunno.

Aria



L'Aria dal latino aer e dal greco antico àēr rappresenta tutto ciò che è gassoso, inodore, insapore e comburente. Tra tutti gli elementi è quello più sottile, in quanto invisibile, non può essere afferrata e trattenuta. L'aria è lo spazio intangibile che avvolge e permea l'intero universo, l'invisibile che respiriamo, perciò è l'energia vitale senza la quale non ci sarebbe la vita.

La sua sede è il mondo sottile intermedio tra il cielo e la terra. Secondo la tradizione antica il primo elemento superiore è il fuoco (il più leggero e mobile), l'aria è il secondo elemento superiore, nel quale avvengono le trasformazioni che coinvolgono gli elementi inferiori l'acqua e la terra. Infatti, l'aria in coppia con il fuoco, ne condivide le polarità attive e maschili. L'aria è il respiro vitale, il respiro cosmico.

L'elemento aria è un simbolo sensibile della vita invisibile, in quanto tale è un elemento purificatore. È il principio della composizione e della fruttificazione, intermedio tra i due elementi fuoco e acqua; perciò rappresenta la linea di demarcazione tra la terra e il cielo, cioè il punto di contatto tra la spiritualità e la materia.

L'aria rende rigogliosa e fertile la natura. A livello simbolico unendo i principi dell'umido e del caldo si genera l'aria, che perciò ha le qualità di ciò che è asciutto, leggero e mobile ed è raffigurata dal cerchio nel cielo. Geometricamente l'aria è rappresentata da un triangolo equilatero con vertice in alto, sbarrato orizzontalmente.

Come punto cardinale indica l'est. Come stagione indica la primavera.

Fuoco

Il fuoco è l'agente di relazione naturale tra il microcosmo e il macrocosmo. Il fuoco è un elemento dinamico, in quanto genera trasformazioni: in particolare il fuoco tende a purificare tutte le cose, elevandole ad un livello di perfezione maggiore. L'elemento fuoco è rappresentato dalla figura geometrica di un triangolo equilatero con il vertice verso l'alto, allude quindi ad un moto ascendente, di crescita o dilatazione, ad un'azione centrifuga, invadente e conquistatrice. Infatti il fuoco racchiude in se il principio maschile, che tutto permea e tutto vivifica, che inciterebbe ad un'azione distruttrice se non fosse moderato dagli altri elementi. Infatti alla forza ascensionale del fuoco si oppone l'acqua, elemento femminile e passivo, che scorrendo verso il basso va a riempire

ogni spazio vuoto e cavo.



L'acqua rinsalda quel che il fuoco dilata, la sua azione è dunque centripeta o costruttiva; invece di elevarsi verticalmente come il fuoco, si espande in orizzontale, lenendo la forza distruttrice del fuoco. Unendo il simbolo del fuoco, triangolo con punta in su, e il simbolo dell'acqua, triangolo con punta in giù, si forma una stella con sei raggi (un'esagramma, raffigurazione grafica del Sigillo di Salomone).

sigillo salomone



La stella a sei punte è il simbolo dell'evoluzione e dell'involutione, dell'eterna unione dell'energia con la materia, il cui prodotto è il ritmo, l'armonia.

L'energia che scaturisce dal fuoco è il principio stesso della vita. Per questo motivo la morte è simbolicamente percepita come l'estinzione del fuoco, da qui i riti di conservazione del fuoco. Nel culto romano di Vesta le sacerdotesse, le vestali, dovevano vegliare incessantemente sul fuoco affinché non si spegnesse.

La forza distruttrice del fuoco può essere benefica in quanto legata alla sua funzione purificatrice. Infatti nei riti di cremazione il fuoco brucia e distrugge il corpo, la parte materiale, permettendo all'anima di innalzarsi libera e purificata.

Inoltre il fuoco, nell'iniziazione esoterica, ha una funzione purificatrice, bruciando ogni desiderio e passione rende atto l'iniziato verso l'immortalità.

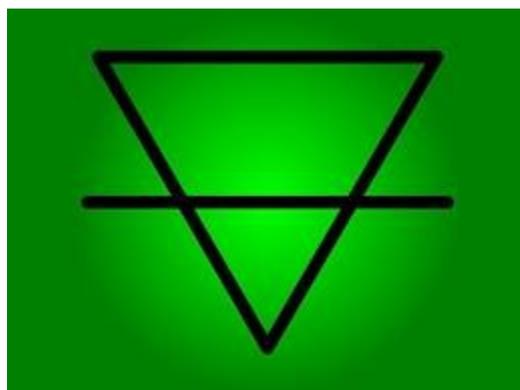
Il fuoco come punto cardinale indica il sud. Come stagione indica l'estate.

Terra



La terra è l'elemento di tutta la natura, nei suoi tre regni minerale, vegetale ed animale, considerata da molte tradizioni il più sacro e divino tra gli elementi, in quanto simboleggia la materia primordiale. La Terra è al tempo stesso materna e nutriente, ed anche pratica, concreta, solida e potente. Fertile e creativa, nutriente e rigogliosa, racchiude in sé le caratteristiche del grembo materno che accoglie la vita e la nutre, e in senso pratico ha le qualità della costanza, della pazienza e della forza. Secondo le culture di stampo matriarcale, essa è il principio femminile per eccellenza, la Grande Madre aperta all'intervento fecondo del cielo, principio maschile, da parte dell'elemento fuoco e benefica delle influenze astrali, per mezzo dell'elemento acqua. Nelle sue viscere infatti, essa accoglie e trasforma il seme del dio, elemento maschile, seme al quale la madre, elemento femminile, dà potenza. La terra è quindi dotata di potenza magica.

Materia contrapposta allo spirito, ma contemporaneamente indispensabile all'equilibrio dell'universo stesso. Come in ogni cultura antica di stampo naturale, l'uomo è sempre stato ritenuto un elemento facente parte di questo universo, uno dei figli della terra stessa, una particella inserita in un contesto più ampio. Con l'avvento delle culture antropocentriche, la natura è stata depredata e ferita nella sua sacralità: l'uomo è diventato il dominatore di tutte le cose, e animali, boschi, alberi, acque e la terra stessa, ne hanno fatto le gravi conseguenze, con effetti che inevitabilmente si riflettono sull'uomo stesso.



L'elemento Terra, come suggerisce il simbolo, un triangolo equilatero con vertice verso il basso, sbarrato orizzontalmente, non è un elemento dinamico. Infatti un'altra figura geometrica che maggiormente lo rappresenta è il quadrato. Indica la riflessione, per i filosofi mistici la terra era simbolo di prudenza, che caratterizza la disposizione particolare dell'individuo di essere pronto e docile a ricevere tutto ciò che è necessario all'illuminazione. Ad arricchire il significato simbolico ed iniziatico della terra contribuiscono le forze naturali facenti parte di essa. I principali elementi

esoterici della terra sono: la caverna, la valle, la montagna, la foresta, gli alberi e i rami. La caverna consente l'accesso nelle viscere della terra ed è quindi un passaggio per l'oltremondo. In genere le caverne sono luoghi oscuri e talvolta pericolosi, dove la luce del sole non giunge e quindi più a contatto con le potenze telluriche. Nella sua funzione di matrice la caverna è usata nei riti iniziatici di passaggio, dall'oscurità alla luce, dall'ignoranza alla conoscenza. L'immagine della valle richiama l'utero della terra, ricettacolo delle forze celesti.

È dunque un luogo di fecondità e di trasformazione. La montagna è la manifestazione dell'immobilità e dell'immutabilità è un luogo che favorisce la calma e al contemplazione. Inoltre è un luogo sacro essendo la dimora degli dei in tutte le tradizioni mitologiche. Simbolicamente rappresenta l'ascensione spirituale. Infatti maggiore è l'altezza della montagna, maggiore è la vicinanza ai cieli. La foresta è il luogo sacro e iniziatico per eccellenza, manifesta la natura nella sua straordinaria ricchezza, ma anche nella sua terribile ostilità, in quanto è un luogo oscuro dove non penetra la luce. Come aspetto iniziatico, la foresta è un luogo dove ci si apparta per un periodo di rigenerazione in attesa di entrare nel nuovo ciclo di vita, dopo aver superato le difficoltà interiori. Quindi la foresta rappresenta in modo allegorico l'accesso alla conoscenza, alla verità e ai misteri, che rendono l'iniziato partecipe di una saggezza durevole nel tempo. L'albero partecipa ai tre strati costituenti l'universo: il Mondo di Sotto con le radici che sprofondano nella terra; il Mondo di Mezzo il cui tronco rappresenta il piano di superficie; il Mondo di Sopra quello degli dei con i rami che si tendono verso i cieli.

Legato alla concezione del cosmo, l'albero è immagine dell'ascesa verticale verso i Piani Alti e, come tale, fondamentale e di grande importanza nelle civiltà antiche. L'albero assume in sé i concetti di saggezza, sacralità e potenza divina, oltre che mezzo di trasporto attraverso gli stati dell'essere e del cosmo. Spesso nei miti nordici, il guerriero o l'eroe vengono paragonati ad un albero, a simboleggiare la nobiltà dell'essere. I rami nutriti dalla linfa che sale dalle radici, con i suoi frutti, possiede la forza vitale dell'albero stesso.



Nella Tradizione del Nord, così come in molte altre Tradizioni antiche, la conoscenza viene spesso trasmessa dall'elemento femminile a colui che supera le prove iniziatiche che gli vengono poste dinnanzi.

La terra come punto cardinale è il nord; come stagione è l'inverno.

www.visionealchemica.com

L'Alchimia parte dalla Materia per arrivare allo Spirito, parte
dall'Oscurità per arrivare alla Luce

I MESSAGGERI INSTANCABILI

L'Alchimia è la Riconciliazione con il proprio corpo, con la
propria origine divina, con la Natura che lo compone



Nel mondo profano, quando si parla di Alchimia, spesso si va con il pensiero ad evocare personaggi illustri di epoche passate che operavano segretamente in luoghi bui e nascosti, pieni di fumo, di fuochi ed alambicchi, personaggi che, per la loro dedizione alla Magia e spesso alla stesura di indecifrabili testi alchemici, sono stati avvolti in un aura di mistero che spesso sconfinava nella leggenda o addirittura nel mito.

E' l'esempio di alchimisti della caratura di Nicolas Flamel, Paracelso, Basilio Valentino, Raimondo Lullo, Cornelio Agrippa, Giordano Bruno, John Dee, William Blake, Cagliostro, Raimondo di Sangro principe di Sansevero, Fulcanelli, di donne alchimiste come Maria la profetessa, Ipazia d'Alessandria, Maria Cristina di Svezia e tantissimi altri ancora.

Moltissimi, per secoli, come la stessa Chiesa, hanno creduto che tali personaggi avessero, per certi versi, trovato la "formula magica" del potere sulla Natura e dell'eterna giovinezza, attraverso un patto col diavolo, credendo che l'Alchimia fosse legata a qualcosa di estremamente oscuro, arcano e di dubbia provenienza.

Quanti furono, infatti, gli alchimisti, uomini e donne, bruciati sui roghi dell'Inquisizione!

Ancora oggi, sono pochi quelli che sanno realmente di cosa realmente si tratti. Quasi tutti credono che quest'Arte sia solamente legata alla "metallurgia", al mito della trasformazione dei metalli vili in oro. Alla scoperta di una pietra magica, <la pietra filosofale>, attraverso la quale tutto è possibile. Credono che il fine di tutto questo si riduca all'esercizio di un potere magico destinato all'arricchimento materiale. Ma in effetti è tutto il contrario.

L'Alchimia parte dalla Materia per arrivare allo Spirito, parte dall'Oscurità per arrivare alla Luce, parte dall'Uomo per arrivare a Dio. L'Alchimia è la Via dell'Uomo che percorre e ripercorre il sentiero di se stesso, attraversando il proprio sangue e la propria anima, rettificandola attraverso il sacrificio del proprio principio vitale, liberandola dal giogo del "drago" attraverso la lancia della volontà e l'amore del ritmo.

L'Alchimia è la conoscenza diretta dell'Essere Uomo, la riscoperta del proprio corpo come laboratorio di vita, la consapevolezza di riconoscere in se stessi la chiave attraverso cui si aprono le porte del Cielo, il ponte attraverso il quale l'Uno abbraccia il molteplice e si rispecchia in esso. L'Alchimia è la Riconciliazione con il proprio corpo, con la propria origine divina, con la Natura che lo compone, che da Matrigna torna ad essere Madre e Matrice di ogni cosa.

E' difficile pensare a quanto grande sia il potere racchiuso all'interno del nostro corpo, a quante possibilità possa esso esprimere per la realizzazione della "Grande Opera", la manifestazione del Cristo Trasfigurato nel corpo di Luce e di Gloria. Eppure tutto questo è possibile. Possibile grazie alla profonda conoscenza di ciò che siamo. <Uomo conosci te stesso, e conoscerai l'universo e gli Dei>: così citava il motto inciso sopra l'ingresso dell'oracolo di Delfi. E questa è tutta la Verità.

Abbiamo parlato in precedenza di laboratori, di alambicchi e di fuochi, ebbene, dove si trovano tutti questi elementi? Nel nostro corpo, microcosmo del Creato. E' da qui che dobbiamo partire: da ciò che ci è più vicino, da ciò che noi siamo, dall'unico elemento con cui possiamo intimamente confrontarci: la nostra natura umana. Fisica, psichica e spirituale. Ci si può chiedere: "Come può un essere così "limitato", pieno di fragilità, di condizionamenti e contraddizioni divenire ed essere la "chiave di volta" del cambiamento?"

Può esserlo nel momento in cui è collegato alla Sorgente Universale e fruisce da questa la Forza e la Potenza per esprimerne il progetto. Ma perché tutto ciò si realizzi è necessario creare il luogo perché questa stessa Forza sia in grado di abitarvi.

Per questo il "Tempio" va preparato, per accogliere lo Spirito.



La Natura volgare e rozza della materia che ci compone perirebbe al solo contatto con questa Forza se non venisse sublimata e "purificata" dalle basse vibrazioni in cui è immersa. Tutto ciò è possibile attraverso un lungo e lento processo di trasformazione e di elevazione vibratoria che comporta un adeguata modifica delle informazioni genetiche riposte nel nostro DNA.

L'elevazione spirituale passa quindi attraverso un "adeguamento" materiale alle alte frequenze della Luce che il corpo fisico dovrà ospitare. Dobbiamo renderci conto che l'Uomo è un essere in evoluzione e che quello che ora siamo è soltanto una fase transitoria di ciò che diventeremo. E'

interessante scoprire quanta bellezza vi sia all'interno del nostro "laboratorio" fisico. Una macchina che rasenta la perfezione. Un sistema talmente sofisticato da non poter fare a meno di credere all'origine di una "Mente Eterna" matrice di tale perfezione. A volte basta soltanto adottare la legge ermetica per eccellenza: <come è in alto così è in basso...> per scoprire i segreti inimmaginabili che abbiamo sempre dinanzi ai nostri occhi.

Ultimamente sono stato attratto da qualcosa che fino ad oggi non avevo mai considerato. Qualcosa che, approfondendo l'argomento, ha suscitato in me tanta meraviglia e stupore: le ghiandole endocrine.

Mai avrei creduto all'importanza esoterica di queste ghiandole. Ma andiamo a guardarle più da vicino. Le ghiandole endocrine nell'essere umano sono fondamentalmente sette. Sette come i Chakra, sette come i sigilli del libro dell'Apocalisse, sette come le Chiese e sette come colori dell'iride, effetto della scomposizione della Luce.

Ma tornando all'Alchimia sono sette anche i metalli, i pianeti, i vizi e le virtù!

E tutto ciò non è un caso. Queste ghiandole sono, in effetti, importantissime poiché sono quelle che regolano la nostra vita dalla nascita alla morte attraverso la produzione di ormoni.

Ed è qui che il velo si squarcia! Cosa sono gli ormoni?

Questa è la loro classificazione scientifica:"

...Un ormone (dalla lingua greca ὁρμόω – "mettere in movimento") è un messaggero chimico che trasmette segnali da una cellula(o un gruppo di cellule) ad un'altra cellula (o altro gruppo di cellule). Tale sostanza è prodotta da un organismo con il compito di modularne il metabolismo. Gli ormoni sono prodotti da ghiandole endocrine, che li riversano nei liquidi corporei.

Ogni ormone raggiunge attraverso il sangue tutti i punti dell'organismo, ma ha poi azione solo sulle cellule dotate di opportuni ricettori".

Cosa ancora più interessante è l'accostamento di ogni ghiandola al flusso energetico delle "ruote" Chakras, che, come sappiamo, svolgono un'azione di regolazione in entrata e in uscita dal corpo del flusso energetico, dal micro al macrocosmo e viceversa. Questi centri, in poche parole, sono le stesse "porte" o sigilli di cui si parla nel libro dell'Apocalisse di san Giovanni e sono delle autentiche ruote che, a seconda del loro movimento, centrifugo o centripeto, regolano le comunicazioni sottili tra la Sorgente e la Manifestazione.

E' quindi fondamentale conoscerne il funzionamento e agire con metodo affinché se ne possano sfruttare le qualità. Le sette ghiandole si classificano in:

Gonadi divise in testicoli (maschili) e ovaie (femminili), corrispondenti al Chakra basale detto "Muladhara", colore rosso.

Ghiandole Surrenali corrispondenti al Chakra sacrale detto "Svadhithana", colore arancione.

Pancreas (isole di Lanngherans) corrispondente al Chakra del plesso solare detto "Manipura", colore giallo.

Timo corrispondente al Chakra del plesso cardiaco detto "Anahata", colore verde.

Tiroide e Paratiroidi corrispondenti al Chakra del plesso faringeo detto "Visuddha", colore blu.

Pituitaria (Ipofisi) corrispondente al Chakra frontale detto "Ajna", colore viola.

Pineale (Epifisi) corrispondente al Chakra coronale detto "Sahasrara", colore indaco.

Ognuno di questi centri secernano ormoni differenti che, come abbiamo detto, vengono liberati nel sangue e, attraversando tutto il corpo, raggiungono la destinazione aderendo alle cellule "ricettori".

E' affascinante il compito di questi "Messaggeri" che portano informazioni continue a tutto il corpo rendendo possibile la vita stessa dell'intero organismo.

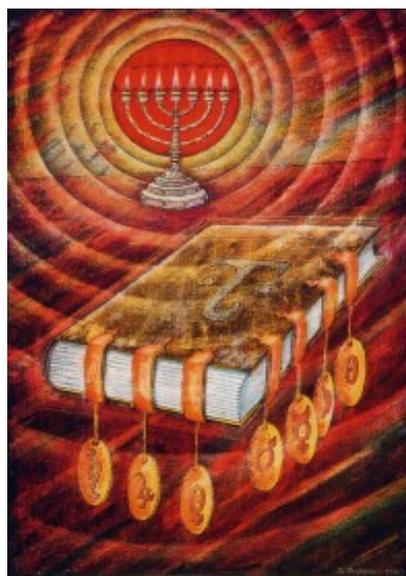
Il sistema ormonale, a differenza di quello neurovegetativo, agisce con velocità e modalità diverse. Mentre il secondo agisce in maniera diretta sulle cellule, in modo ravvicinato e ad alta velocità, il primo agisce a distanza e molto più lentamente e, a seconda della qualità della cellula "ricettore", può provocare effetti diversi, a volte anche di tipo opposto.

Ma non voglio dilungarmi sul carattere scientifico della questione, ma addentrarmi nell'aspetto esoterico ed alchemico.

Quando mi addentrai nel mondo dei "centri ormonali" fui colpito subito dall'etimologia del nome "ormone" che come abbiamo detto significa "mettere in movimento".

Ebbene mi colpì anche il termine scientifico con cui era descritto: "...messaggero chimico"!

Immediato fu il richiamo a qualcosa che è nell'anima dell'Apocalisse di Giovanni: la realizzazione del progetto e l'apertura del Libro della Vita attraverso lo scioglimento dei sette sigilli per mano di sette Angeli attraverso il suono di sette trombe!



Ma gli angeli cosa sono se non Messaggeri? Come ci dice l'etimologia del nome. A questo punto è naturale la trasposizione tra la visione macrocosmica a quella microcosmica come ci insegna Ermete Trismegisto nella Tavola Smeraldina. Abbiamo anche detto che a queste sette ghiandole corrispondono anche le sette porte, Chakras, attraverso cui avviene la fruizione in entrata dell'energia cosmica dalla Sorgente all'uomo.

E' chiaro, quindi, per conseguenza, che l'informazione vitale portata dagli ormoni all'interno di tutto il corpo proviene direttamente dalla Sorgente e attraverso il sangue è destinata alle cellule che gli competono.

Attraverso la Scienza sappiamo anche che gli ormoni sono composti da atomi di carbonio e che questi variano nel numero a seconda del tipo ormonale, tra i più noti.

il testosterone, 19 atomi di carbonio, prodotto in maggior parte dal testicolo

il progesterone, 21 atomi di carbonio, prodotto dalle ovaie e dalla placenta.

Quello che stimola il mio pensiero è che il carbonio è anche il componente atomico del diamante, prodotto "trasmutato" del carbone o grafite. E' affascinante a questo punto credere che dal nero e oscuro carbone possa crearsi il più splendido, cristallino e luminoso diamante! Come dalla Terra più Nera, in Alchimia, si ricava la Luce! Non a caso il "Corpo di Luce" è anche chiamato "Corpo di Diamante"! Ma andando oltre, altra differenza tra il carbone/grafite e il diamante risiede nella struttura atomico molecolare.

Carbone/grafite e diamante

Infatti, mentre il carbone ha una struttura a reticolo esagonale, che gli conferisce la qualità di minerale più fragile in Natura, il diamante è dotato di una struttura atomica "tetraedrica" che, in

poche parole, corrisponde alla forma piramidale, forma che gli conferisce la durezza e resistenza maggiore rispetto a qualsiasi minerale!

Da qui la spiegazione della forma della Grande Piramide, luogo dedicato alla Trasformazione dell'uomo in Dio! Tutto ciò è straordinario se si pensa che il passaggio da carbone a diamante avviene proprio grazie a condizioni estreme di pressione e di calore. Non a caso l'Alchimia si fonda sul lavoro del Fuoco, o meglio dei Fuochi Sacri. Ma il lavoro del Fuoco è accompagnato da quello sul ritmo che, lavorando in attrito con le Forze planetarie, genera "pressione". In breve, abbiamo tutti gli ingredienti per trasformare il "Carbone" in "Diamante". La velocità di azione dell'ormone, messaggero chimico, abbiamo constatato che è piuttosto lenta, rispetto all'azione neurovegetativa. Tale azione a volte può impiegare anche più di 24 ore perché si realizzi.

L'azione ritmata del lavoro alchemico rappresentato nella XIV lama dei Tarocchi

Questa modalità temporale è un altro richiamo al sistema operativo alchemico che, nella maggior parte dei casi, si serve della modulazione del ritmo e del tempo per regolare le "tempeste ormonali". Gli ormoni, nel momento in cui entrano in circolo, soprattutto tra le donne, sono spesso motivo di alterazioni emotive, che a seconda dei casi sono causa di ricettività estrema, fungendo da veri e propri potenziatori di "antenne".

E' chiaro che appropriarsi di tale qualità, gestendone il potere, può soltanto che far evolvere biotecnologicamente il proprio corpo, avendo la possibilità di captare appieno e in maniera più sensibile, tutte le informazioni provenienti dalla Sorgente Universale, accelerando così il processo evolutivo. Tutto ciò fa supporre che attraverso un lavoro adeguato sul fisico, legato agli ormoni, Messaggeri della Sorgente, è possibile trasformare la Materia su cui essi vanno ad aderire.

E' chiaro che il lavoro è piuttosto arduo, ma non impossibile! Come detto, ormone viene dal verbo greco "ὀρμύω" e significa mettere in movimento. Non è un caso, trasposto sul piano esoterico, che l'azione di un "Messaggero" è quasi sempre all'origine di un grande cambiamento. La Bibbia è piena di episodi che lo testimoniano. Basti pensare all'Annunciazione di Maria ad opera dell'Arcangelo Gabriele.

Da quel fatto si mise in moto tutto il processo epocale che porterà alla nascita di Gesù, colui che ha manifestato il Cristo.

Come anche nell'Apocalisse, ogni volta che uno dei sette Angeli scioglie uno dei sette sigilli innesca un processo che porterà, alla fine, al compimento dell'Opera. Così, nel corpo umano, l'ormone prodotto dalla ghiandola, stimolata dalla vibrazione cosmica attraverso il Chakra corrispondente, si getta nel flusso sanguigno e attraverso di esso arriva a destinazione "annunciando" la nuova "nascita" e produzione di elementi finalizzati alla Vita del corpo. Quello che però comporta il vero cambiamento, come sopra citato, è l'azione di sintesi dello stesso ormone attraverso il convogliamento di questo all'interno dell'Athanos.

Questo è il luogo vero e proprio della trasformazione, dove, attraverso l'azione del fuoco sacro e del ritmo, il messaggero chimico diventa alchemico, sublimando l'informazione ormonale, portandola ad un livello e frequenza più alti, modificandone l'informazione che nel tempo andrà a riprogrammare il DNA, accelerando la frequenza vibratoria degli atomi che, aumentando in pressione e calore, genereranno, dal corpo materiale denso, un corpo materiale di Luce che permetterà all'Uomo di fare il salto quantico per "abitare" nuove dimensioni, diventando lui stesso "Messaggero" della Sorgente.

www.visionealchemica.com

È conosciuta come l'Ars Magna, l'Arte Regale
la Santa Scienza

ALCHIMIA – ARCHIMIA

L'Alchimista indaga ed evolve sè stesso attraverso il mondo



di
Carlo Dorofatti

Nella trattazione di argomenti esoterici si fanno spesso – e necessariamente – molti riferimenti all'Alchimia. Questa arte-scienza in equilibrio sulla metafora – spesso volutamente fonte di equivoci – tra la realizzazione spirituale e la trasmutazione del “vil metallo” in oro, rientra nel patrimonio delle conoscenze ermetiche. In ultima analisi, l'Alchimia – sia essa d'Oriente o d'Occidente – è Magia pratica. È conosciuta come l'Ars Magna, l'Arte Regale o la Santa Scienza. Tradizionalmente l'alchimia assume una fondamentale importanza in quanto impiegata nella costruzione degli strumenti che vengono usati nell'operatività tecnico-magica. E' anche vero che gli strumenti esteriori degli alchimisti sono i prototipi degli strumenti della chimica.

Voarchadumia, ars distincta ab Archimia et Sophia è il titolo dell'opera di Giovanni Agostino Pantheo pubblicata nel 1530 con la quale l'autore vuole mettere ordine tra le varie e diverse interpretazioni dei metodi e degli scopi dell'Alchimia. Il Pantheo nel 1518 pubblicava *Ars transmutationis metallica* e fu forse il primo a mettere in relazione l'Opera alchemica (*Cabalisticum archimicae artis magisterium*) con la Cabala, introducendo nei suoi trattati i nomi ebraici, il Tetragrammaton e la gematria. Con il termine Voarchadumia, specifica fermamente la differenza tra l'Alchimia, termine da riferirsi alla pratica degli ignoranti e dei truffatori, e l'Archimia (da arche'=principio e mia= uno, quindi “il principio dell'unita'”) ossia la Vera Arte della Trasmutazione dei Metalli e dell'Elisir di Lunga Vita. Questo trattato di metallurgia “spirituale” ispirò il lavoro dei più grandi ermetisti e alchimisti dell'epoca. Si narra che la Voarchadumia fu anche una Società Ermetica e Rosacrociiana (probabilmente di origine portoghese,

qualità intrinseca della forma vivente, l'elemento emozionale, la funzione o abilità specifica, oppure il particolare stato di coscienza espresso in un dato momento, rappresentato e supportato da un simulacro (testimone) che può anche essere – ma non necessariamente – un animale, una pianta o sue parti.

Quando si parla di elementi, che siano “spenti” o “vivi”, ci si riferisce sempre alla loro essenza intima: alla loro parte sottile e “spirituale” (“nodo di complessità” o, in forma più evolute, “nodo di intelligenza”). Il fattore “tempo” è di fondamentale importanza nelle operazioni alchemiche, in quanto il tempo in quanto tale viene considerato un vero e proprio parametro a sua volta componente integrante di ogni elemento, oltre che elemento a sua volta.

Non esisteranno mai due sostanze uguali in quanto per ognuna sarà sempre diverso l'aspetto temporale.

Nella pratica alchemica, ogni elemento raccolto, ricavato o creato deve essere immediatamente utilizzato, a meno che non si disponga della “tecnologia” adatta per conservarlo in una condizione “magica” di non-tempo (laboratori alchemici). Per la Tradizione, la Grande Opera ha tempi precisi e ben definiti per la sua realizzazione. Esige purezza d'intenti, costanza e segretezza. Vedete come le cose si fanno evanescenti, impalpabili ed apparentemente insensate: si esige un cambiamento di logica.

Del resto entriamo in una disciplina iniziatica.

Sulla tradizionale grotta dell'alchimista è scritto: Sapere-Osare-Volere-Tacere. L'Alchimista indaga ed evolve sè stesso attraverso il mondo; indaga ed evolve il mondo attraverso sè stesso. Il vero scopo dell'Alchimia è realizzare l'Essere Umano Completo, l'Androgino Primordiale. Tutto il procedimento alchemico è un rituale al quale occorre essere “iniziati”: l'Ordine Esoterico è a sua volta un Atanor alchemico di Forze Vive.

L'indagine interdisciplinare della straordinaria relazione tra l'allegoria alchemica e la psicologia del profondo è stata opera mirabile di Carl. G. Jung.

In ogni elemento alchemico puro, opportunamente trattato e conservato, si combinano – in una composizione fissa ed immutabile – precisi equilibri e prevalenze delle leggi fondamentali che, a monte delle nostre leggi fisiche conosciute, governano l'universo. Conoscendo le specifiche dominanze di tali leggi in ogni elemento, l'alchimista è in grado di manipolare indirettamente le leggi fondamentali del nostro mondo: attraverso gli elementi alchemici, anziché direttamente, operando sulle matrici temporali, scopo invece della Magia. Si tratta dunque di operare sul “maya”, trovando le corrispondenze per muovere, mediante le essenze, i costituenti fondamentali e le forze della Natura, nonchè i riflessi del reale sul nostro mondo/coscienza.

Il luogo segreto e sotterraneo nelle profonde cavità della Terra

AGARTHI – IL REGNO SOTTOTERRA

Vi abitano esseri sovranaturali incontaminati dal male



Antichissime credenze parlano di un mondo sotterraneo chiamato Agharti, dove abitano esseri sovranaturali, conoscitori delle Verità Supreme, incontaminati dal Male. Lì risiederebbe anche il Re del Mondo ed i destini degli uomini e del pianeta sarebbero nelle sue mani.

Agharti, regno segreto e sotterraneo, che ha sede nelle più profonde cavità della Terra e si estende sotto tutto il mondo...

Questa credenza, che ha origine in Oriente, risalirebbe all'età bramini. Nel corso dei secoli, mistici, occultisti e, nel nostro secolo, anche archeologi, ne hanno parlato e l'hanno cercata. Sette esoteriche hanno costruito su questo mito la loro ragion d'essere, come i Templari e, successivamente, i Rosa Croce.

Ma che terra sarebbe Agharti? Si è pensato potesse essere la mitica Atlantide, o Gondwana, o Thule, oppure il monte Olimpo, o l'isola di Avalon. Luoghi reali o immaginari, di volta in volta, sono stati individuati come possibili sedi di questo favoloso mondo nel quale sono conservate, custodite, praticate le arti magiche ed è perseguito il sapere universale per opera di semi dèi.

L'Età dell'Oro

Agharti non sarebbe stato sempre un regno sotterraneo: ci fu un'Età dell'Oro durante la quale esso viveva alla luce del sole ed era abitato dagli uomini, senza distinzione. All'epoca si sarebbe chiamato "Paradesha", che potrebbe costituire la radice linguistica del termine "Paradiso" e che, in sanscrito, significa "Paese supremo". Poi il Male si impadronì del mondo e gli abitanti di Paradesha, per non esserne contaminati, si rifugiarono sottoterra e chiamarono il loro regno: Agharti, l'Inaccessibile.

Secondo l'avventuriero polacco Ossendowski, che disse di aver raccolto queste informazioni dai Lama del Tibet, Paradesha, poi divenuta Agharti, fu fondata nel 380.000 a. C. e scomparve dalla superficie del mondo seimila anni fa.

Si dice che...

Nel 1927 apparve un saggio intitolato "Il Re del Mondo", scritto dall'esoterista francese René Guenon. In questo saggio l'autore, elencando miti, tradizioni, leggende e misteriose allusioni contenute nelle dottrine segrete, dimostrava l'esistenza di Agharti, della quale già aveva parlato con dovizia di particolari l'avventuriero polacco Ferdinand Antoni Ossendowski. Altre opere, di altri autori, si aggiunsero via via per opera di iniziati che pretendevano di conoscere la verità sul Regno

Sotterraneo, o di esploratori che, influenzati dal gran parlare che si faceva di Agharti, pretesero di averne individuato gli ingressi segreti in India, in Nepal, nel Borneo, nelle Montagne Rocciose. Secondo alcuni autori gli ingressi di Agharti sono disseminati in tutto il mondo e sono celati nelle regioni più impervie, nei crepacci più profondi ma anche su certe cime inaccessibili e nei punti più profondi del mare.

Il Regno di Sotto



La fondatrice della Società Teosofica, Helena Petrovna Blavatsky, chiamava Agharti, la “Loggia Bianca” e la situava su un’isola dove, in tempi remotissimi, erano atterrati i “Signori della Fiamma”, semi déi provenienti da Venere.

Ma per la maggior parte degli “storici” del Regno di Sotto, il cuore di Agharti avrebbe sede sotto l’Asia Centrale, nel territorio che va dal deserto del Gobi alle montagne del Tibet e del Nepal e, attraverso una ramificazione impressionante di caverne, esso si estenderebbe sotto tutto il mondo.

La capitale di Agharti è <Shambhalla, la Città di Smeraldo>, spesso citata anche dai viaggiatori medievali e ricercata invano dall’esploratore svedese Sven Hedin. A Shambhalla risiedono il Re del Mondo e il Consiglio formato dai Superiori Sconosciuti. Questo consiglio è formato da dodici Savi, che sono degli Iniziati ai gradi più alti della conoscenza i quali, insieme al Re del Mondo, governano gli esseri umani, segretamente ma efficacemente, in un eterno gioco di scacchi contro il Male. Per la maggior parte degli iniziati a Shambhalla risiedono anche i saggi Guru e gli spiriti Pandita .

Agharti esiste, simultaneamente, su due piani: quello fisico e quello mistico, ma in entrambi questi piani solo pochissimi illuminati (Arhat) hanno la possibilità di esservi ammessi. Può accadere di imbattersi casualmente in uno degli ingressi al Regno Sotterraneo ma, se si dovesse entrarvi, ci si perderebbe irrimediabilmente nei meandri sconfinati che perforano il sottosuolo, oppure, se anche si riuscisse a trovare una via d’uscita, non si ricorderebbe nulla di ciò che si è visto o appreso. Perlopiù, in ogni modo, accedere ad Agharti è impossibile perché i suoi abitanti, per non permettere l’ingresso al Male, avrebbero predisposto una protezione invalicabile, costituita da speciali vibrazioni che offuscano le facoltà mentali e rendono invisibili le porte del Regno.

Il Re del Mondo

Agharti è retta, abbiamo detto, dal Re del Mondo (Chakravarti), Colui che ha il potere di parlare con Dio (Brahmatma), il quale regna per il periodo di una delle Quattordici Ere (Manvatara), da cui è composto un ciclo cosmico. Per inciso la nostra sarebbe l’Era del Cinghiale Bianco. L’attuale Re del Mondo si chiama Vaivaswata ed è il settimo sovrano in carica. Egli è in comunione spirituale con tutti i suoi predecessori, i cosiddetti Manu, termine che indica un mediatore fra umanità e divinità,

un essere che, attraverso la sua saggezza ha acquisito doti semi divine. Il concetto “Manu” esiste presso diversi popoli e, sorprendentemente, anche con la stessa radice linguistica. Un Manu sarebbe stato Gesù, Buddha, Mosè, Maometto e, prima di tutti, questa funzione era svolta dall’Arcangelo Michele. Il Re del Mondo, assieme a Colui che conosce il futuro (Mahatma) e a Colui che procura le cause, affinché gli avvenimenti si verifichino (Mahanga), forma una potente Triade dalla quale dipende una società di Cavalieri-Sacerdoti, i Templari Confederati di Agharti.

A quale scopo?

Verrà un tempo in cui nasceranno gli uomini più cattivi, quelli che saranno delle vere e proprie filiazioni del Male. Contro questi agenti del Male Supremo, gli uomini giusti dovranno scendere in guerra aperta. Quando quel tempo verrà, il Re del Mondo, insieme a tutti i cittadini di Agharti, si mostrerà al mondo, ma fino a quel giorno egli e i Superiori Invisibili, indirizzeranno, condizioneranno gli accadimenti sul pianeta. Alcuni sostengono che questo Governo segreto sugli uomini avrebbe lo scopo di prepararli a questa lotta, che potrebbe segnare la fine della civiltà e, addirittura della specie. Altri, invece, ipotizzano che lo scopo finale sia quello di portare alla scomparsa degli esseri umani, depositari del Peccato Originale, per far sì che sul mondo e nell’Universo, tornino a regnare i semi dèi che furono scacciati.

I poteri di Agharti

Tutti coloro che hanno parlato di Agharti e del suo segreto dominio sull’Umanità sono d’accordo nell’affermare che i grandi moti, quelli che cambiano la Storia, sono determinati dal Re del Mondo e dai suoi Dodici Savi. Egli conosce tutti i pensieri ed i disegni di ogni uomo, segnatamente di coloro che hanno influenza sul destino dei popoli e, se questi somigliano al volere di Dio, li asseconda oppure li stronca. I Templari Confederati di Agharti, in caso di rischio di disfatta contro le forze del Male, sono in grado di far esplodere tutta la superficie del globo, trasformando la Terra in un deserto, ma potrebbero anche far sprofondare i continenti e ridurre il mondo ad un’unica palla liquida. Gli abitanti della Terra sono costantemente tenuti d’occhio da quelli di Agharti, che sono in grado di volare, invisibili, fra noi. A riprova di questo sono indicate le misteriose iscrizioni scolpite nella roccia sulle vette più inaccessibili e quelle scanalature misteriose, come segni di ruote di carri, che, si dice, sono state lasciate dagli aghartiani in perlustrazione.

(Elisa Procopio)

IL DIARIO DELL’AMMIRAGLIO R.E.BYRD

L’ammiraglio statunitense R.E.Byrd fu un grande esploratore. Compì diversi viaggi al Polo Nord ed in Antartide nella prima metà del ’900. Iniziò la sua carriera di esploratore polare nel 1925. Il suo volo esplorativo al Polo lo consacrò leader dell’aviazione e delle esplorazioni polari nonché eroe nazionale. Il 29-30 Maggio 1927 compì la transvolata dell’Oceano Atlantico da New York alla Manica che seguì quello di Charles Lindbergh di pochi giorni. Nel 1928 compì la sua prima grande esplorazione in Antartide, ma quella più importante è del 1946. Tutte le sue avventure sono narrate nel suo diario, conservato attualmente presso il Centro di Ricerca Polare Byrd dell’Università di Stato di Columbus (Ohio-USA). Il dottor Raimund E. Goerler, capo archivistica del Centro Polare, nel trascrivere il contenuto del diario del 1925, tra le pagine “bianche”, trovò una serie di affascinanti, incredibili e straordinarie informazioni datate 19 Febbraio 1947. Esse non hanno nulla a che fare con la coraggiosa esplorazione artica ma riguardano esclusivamente la meravigliosa avventura accaduta all’Ammiraglio durante la sua quarta spedizione al Polo Sud:

”Devo scrivere questo diario di nascosto e in assoluta segretezza. Riguarda il mio volo antartico del 19 Febbraio dell’anno 1947. Verrà un tempo in cui la razionalità degli uomini dovrà dissolversi nel nulla, e si dovrà allora accettare l’ineluttabilità della Verità. Io non ho la libertà di diffondere la documentazione che segue, forse non vedrà mai la luce, ma devo comunque fare il mio dovere e riportarla qui con la speranza che un giorno tutti possano leggerla, in un mondo in cui l’egoismo e l’avidità di certi uomini non potranno più sopprimere la Verità”.

19 Febbraio 1947

Sia la bussola magnetica che la girobussola cominciano a ruotare e ad oscillare, non ci è possibile mantenere la nostra rotta con la strumentazione. Rileviamo la direzione con la bussola solare, tutto sembra ancora a posto. I controlli sembrano lenti nel rispondere e nel funzionare, ma non c'è indicazione di congelamento. In lontananza sembrano esserci delle montagne. 29 minuti di volo trascorsi dal primo avvistamento dei monti, non si tratta di un'allucinazione. E' una piccola catena di montagne che non avevo mai visto prima.

Stiamo sorvolando la piccola catena di montagne e procediamo verso nord per quanto possiamo appurare. Oltre le montagne vi è ciò che sembra essere una vallata con un piccolo fiume o ruscello che scorre verso la parte centrale. Non dovrebbe esserci nessuna valle verde qui sotto! C'è qualcosa di decisamente strano e anormale qui! Dovremmo sorvolare solo ghiaccio e neve! Sulla sinistra ci sono grandi foreste sui fianchi dei monti.

I nostri strumenti di navigazione girano ancora come impazziti, il giroscopio oscilla avanti e indietro.

Altero l'altitudine a 1400 piedi ed eseguo una stretta virata completa a sinistra per esaminare meglio la valle sottostante. È verde con muschio ed erba molto fitta. La luce qui sembra diversa. Non riesco più a vedere il sole. Facciamo un altro giro a sinistra e avvistiamo ciò che sembra essere un qualche tipo di grosso animale. Assomiglia ad un elefante! NO!!! Sembra essere un mammut!

E' incredibile! Eppure è così! Scendiamo a quota 1000 piedi ed uso un binocolo per esaminare meglio l'animale. È confermato, si tratta assolutamente di un animale simile al mammut. Riporto questa notizia al campo base. Incontriamo altre colline verdi. L'indicatore della temperatura esterna riporta 24 gradi centigradi. Ora proseguiamo sulla nostra rotta. Gli strumenti di navigazione sembrano normali adesso. Sono perplesso circa le loro reazioni. Tento di contattare il campo base. La radio non funziona.

Il paesaggio sottostante è più livellato e normale (se è il caso di usare questa parola). Avanti a noi avvistiamo ciò che sembra essere una città!!! E' Impossibile! L'aereo sembra leggero e stranamente galleggiante. I controlli si rifiutano di rispondere!

Mio Dio!! Alla nostra destra e alla nostra sinistra ci sono apparecchi di uno strano tipo. Si avvicinano e qualcosa irradia da essi. Ora sono abbastanza vicini per vedere i loro stemmi. E' uno strano simbolo. Non lo rivelerò. E' fantastico. Dove siamo! Cosa è successo. Ancora una volta tiro decisamente i comandi. Non rispondono!!! Siamo tenuti saldamente da una sorta di invisibile morsa d'acciaio.

La nostra radio gracchia e giunge una voce che parla in inglese con accento che sembra leggermente nordico o tedesco! Il messaggio è: "Benvenuto nel nostro territorio, Ammiraglio. Vi faremo atterrare esattamente tra sette minuti. Rilassatevi, Ammiraglio, siete in buone mani".

Mi rendo conto che i motori del nostro aereo sono spenti. L'apparecchio è sotto uno strano controllo ed ora vira da sé.

I comandi sono inutilizzabili.

Riceviamo un altro messaggio radio. Stiamo per cominciare la procedura di atterraggio, ed in breve l'aereo vibra leggermente cominciando a scendere come sorretto da un enorme, invisibile ascensore. Sto facendo un'ultima velocissima annotazione sul diario di bordo. Alcuni uomini si stanno avvicinando a piedi all'aereo. Sono alti ed hanno i capelli biondi. In lontananza c'è una grande città scintillante, vibrante di tinte dei colori dell'arcobaleno. Non so cosa succederà ora, ma non vedo traccia di armi su coloro che si avvicinano. Sento ora una voce che mi ordina, chiamandomi per nome, di aprire il portellone. Eseguo.

Fine del diario di bordo

Da questo punto in poi scrivo gli eventi che seguono richiamandoli dalla memoria. Ciò rasenta l'immaginazione e sembrerebbe una pazzia se non fosse accaduto davvero.

Il tecnico ed io fummo prelevati dall'aereo ed accolti in modo cordiale. Fummo poi imbarcati su un piccolo mezzo di trasporto simile ad una piattaforma ma senza ruote! Ci condusse verso la città scintillante con grande celerità. Mentre ci avvicinavamo, la città sembrava fatta di cristallo. Giungemmo in poco tempo ad un grande edificio, di un genere che non avevo mai visto prima. Sembrava essere uscito dai disegni di Frank Lloyd Wright, o forse più precisamente da una scena di Buck Rogers!

Ci venne offerta un tipo di bevanda calda che sapeva di qualcosa che non avevo mai assaporato prima. Era deliziosa. Dopo circa 10 minuti, due dei nostri mirabili ospiti vennero nel nostro alloggio invitandomi a seguirli. Non avevo altra scelta che obbedire. Lasciai il mio tecnico radio e camminammo per un po' fino ad entrare in ciò che sembrava essere un ascensore. Scendemmo per alcuni istanti, l'ascensore si fermò e la porta scivolò in alto silenziosamente! Procedemmo poi per un lungo corridoio illuminato da una luce rosa che sembrava emanare dalle pareti stesse! Uno degli esseri fece segno di fermarci davanti ad una grande porta. Sopra di essa c'era una scritta che non ero in grado di leggere. La grande porta scorse senza rumore e fui invitato ad entrare.

Uno degli ospiti disse: "Non abbiate paura, Ammiraglio, state per avere un colloquio con il MAESTRO..." Entrai ed i miei occhi si adeguarono lentamente alla meravigliosa colorazione che sembrava riempire completamente la stanza. Allora cominciai a vedere quello che mi circondava. Ciò che mostrò ai miei occhi era la vista più stupenda di tutta la mia vita. In effetti era troppo magnifica per poter essere descritta. Era deliziosa. Non credo che esistano termini umani in grado di descriverla in ogni dettaglio con giustizia.

I miei pensieri furono interrotti dolcemente da una voce calda e melodiosa: "Le do il benvenuto nel nostro territorio, Ammiraglio". Vidi un uomo dai lineamenti delicati e con i segni dell'età sul suo viso. Era seduto ad un grande tavolo. Mi invitò a sedermi su una delle sedie. Dopo che fui seduto, unì le punte delle sue dita e sorrise.

Parlò di nuovo dolcemente e mi disse quanto segue: "L'abbiamo lasciata entrare qui perché lei è di nobile carattere e ben conosciuto nel Mondo di Superficie, Ammiraglio".

Mondo di Superficie, quasi rimasi senza fiato! – "Sì, ribatté il Maestro con un sorriso, lei si trova nel territorio degli ARIANNI, il mondo Sotterraneo della Terra. Non ritarderemo a lungo la sua missione, e sarete scortati indietro sulla superficie e un poco oltre senza pericolo. Ma ora, Ammiraglio, le dirò il motivo della sua convocazione qui.

Il nostro interessamento cominciò esattamente subito dopo l'esplosione delle prime bombe atomiche, da parte della vostra razza, su Hiroshima e Nagasaki, in Giappone. Fu in quel momento inquietante che spedimmo sul vostro mondo di superficie i nostri mezzi volanti, i FLUGELRADS, per investigare ciò che la vostra razza aveva fatto. Questa è ovviamente storia passata, Ammiraglio, ma mi permetta di proseguire. Vede, noi non abbiamo mai interferito prima d'ora nelle guerre e nella barbarie della vostra razza, ma ora dobbiamo farlo in quanto voi avete imparato a manipolare un tipo di energia, quella atomica, che non è affatto per l'uomo.

I nostri emissari hanno già consegnato dei messaggi alle potenze del vostro mondo, e tuttavia esse non se ne curano. Ora voi siete stato scelto per essere testimone qui che il nostro mondo esiste. Vede, la nostra cultura e la nostra scienza sono avanti di diverse migliaia di anni rispetto alle vostre, Ammiraglio".

Lo interruppi: "Ma tutto ciò che cosa ha a che fare con me, Signore!". Gli occhi del Maestro sembrarono penetrare in modo profondo nella mia mente, e dopo avermi studiato per un po' rispose: "La vostra razza ha raggiunto il punto del non-ritorno, perché ci sono tra voi alcuni che distruggerebbero il vostro intero mondo piuttosto che rinunciare al potere così come lo conoscono..."

Annuii e il Maestro continuò: "Dal 1945 in poi abbiamo tentato di entrare in contatto con la vostra razza, ma i nostri sforzi sono stati accolti con ostilità: fu fatto fuoco contro i nostri flugelrads. Sì,

furono persino inseguiti con cattiveria e animosità dai vostri aerei da combattimento. Così ora, figlio mio, le dico che c'è una grande tempesta all'orizzonte per il vostro mondo, una furia nera che non si esaurirà per diversi anni. Non ci sarà difesa nelle vostre armi, non ci sarà sicurezza nella vostra scienza.

Imperverserà fino a quando ogni fiore della vostra cultura sarà stato calpestato, e tutte le cose umane saranno state disperse nel caos. La recente guerra è stata soltanto un preludio a quanto deve ancora avvenire alla vostra razza. Noi qui possiamo vederlo più chiaramente ad ogni ora... crede che mi sbagli? “.

“No, risposi, è già successo una volta in passato; giunsero gli anni oscuri e durarono per cinquecento anni”. “Sì, figlio mio, replicò il Maestro, gli anni oscuri che giungeranno ora per la vostra razza copriranno la terra come una coltre, ma credo che qualcuno tra voi sopravviverà alla tempesta, oltre questo non so! Noi vediamo in un futuro lontano riemergere, dalle rovine della vostra razza, un mondo nuovo, in cerca dei suoi leggendari tesori perduti, ed essi saranno qui, figlio mio, al sicuro in nostro possesso.

Quando giungerà il momento ci faremo nuovamente avanti per aiutare la vostra cultura e la vostra razza a rivivere. Forse per allora avrete appreso la futilità della guerra e della sua lotta... e dopo quel momento, una parte della vostra cultura e scienza vi saranno restituite così che la vostra razza possa ricominciare. Lei, figlio mio, deve tornare nel Mondo di Superficie con questo messaggio...”. Con queste parole conclusive il nostro incontro sembrava giunto al termine. Per un attimo mi sembrò di vivere un sogno... eppure sapevo che quella era la realtà, e per qualche strana ragione mi inchinai lievemente, non so se per rispetto od umiltà. Improvvisamente mi resi conto che i due fantastici ospiti che mi avevano condotto qui erano di nuovo al mio fianco. “Da questa parte, Ammiraglio”, mi indicò uno di loro. Mi girai ancora una volta prima di uscire e guardai indietro verso il Maestro. Un dolce sorriso era impresso sul suo anziano viso delicato. “Addio, figlio mio”, mi disse, e fece un gesto soave con la sua esile mano, un gesto di pace, ed il nostro incontro ebbe definitivamente termine. Uscimmo velocemente dalla stanza del Maestro attraverso la grande porta ed entrammo ancora una volta nell'ascensore. La porta si abbassò silenziosamente e ci muovemmo subito verso l'alto. Uno dei miei ospiti parlò di nuovo: “Ora dobbiamo affrettarci, Ammiraglio, in quanto il Maestro non desidera ritardare oltre il vostro programma previsto e dovete ritornare dalla vostra razza con il suo messaggio”. Non dissi nulla, tutto ciò era quasi inconcepibile, e una volta ancora i miei pensieri si interruppero non appena ci fermammo. Entrai nella stanza e fui di nuovo con il mio tecnico radio. Aveva un'espressione ansiosa sul suo volto. Avvicinandomi dissi: “E' tutto a posto Howie, è tutto a posto”. I due esseri ci fecero segno verso il mezzo in attesa, salimmo e presto giungemmo al nostro aereo. I motori erano al minimo, e ci imbarcammo immediatamente. L'atmosfera era ora carica di una certa aria di urgenza. Dopo che il portellone fu chiuso, L'aereo fu immediatamente trasportato in alto da quella forza invisibile fino a quando raggiungemmo i 2700 piedi.

Due dei mezzi aerei erano ai nostri fianchi ad una certa distanza facendoci planare lungo la via del ritorno. Devo sottolineare che l'indicatore di velocità non riportava nulla, nonostante ci stessimo muovendo molto rapidamente.

Ricevemmo un messaggio radio. “Ora vi lasciamo, Ammiraglio, i vostri controlli sono liberi. ”

Guardammo per un istante i flugelrads fino a quando non scomparvero nel cielo blu pallido. L'aereo sembrò improvvisamente catturato da una corrente discensionale. Ne riprendemmo immediatamente il controllo. Non parlammo per un po', ognuno di noi era immerso nei propri pensieri.

Sorvoliamo nuovamente distese di ghiaccio e neve, a circa 27 minuti dal campo base. Inviamo un messaggio radio, ci rispondono. Riportiamo condizioni normali... normali. Dal campo base esprimono sollievo per aver nuovamente stabilito il contatto.

Atterriamo dolcemente al campo base. Ho una missione da compiere...

Fine delle annotazioni 11 Marzo 1947

Ora, la lunga notte comincia ad avvicinarsi, ma ci sarà un epilogo. Come la lunga notte dell'antartico termina, così il sole brillante della verità sorgerà di nuovo, e coloro che appartengono alle tenebre periranno alla sua luce...

Perché io ho visto “quella Terra oltre il Polo, quel Centro del Grande Ignoto”.

Fonti: archivio NEXUS ed. italiana Autore: Costantino Paglialunga

Cosa si cela dietro le coincidenze
SINCRONICITA' E COERENZA :
LA LEGGE DELL'UNITA'
Esiste il caso?



Di
Federico Montecucco

Quante volte ci è capitato di pensare ad un amico che non si vedeva da tempo e poco dopo, per caso, incontrarlo per strada? Quante volte abbiamo vissuto serie di eventi che accadevano proprio come dovevano accadere in una strana ed eccezionale coincidenza? E sempre ci si pone la domanda: ma esiste il caso? O forse esiste un principio scientifico ancora sconosciuto a far accadere gli eventi con tale sottile armonia?

Questo principio prende il nome di sincronicità e la sua componente fisico-matematica è la coerenza e la non-località (vedi principi olistici della nuova scienza).

Ci occuperemo ora di tutte le ricerche e le ipotesi che hanno cercato di vedere che cosa si cela dietro queste coincidenze, scoprendo che spesso il caso fortunato è solo l'evidenza di una legge di natura, invero assai comune, che si manifesta in modo ancora assai misterioso e che sembra agire oltre i limiti dello spazio-tempo così come sono stati fino ad ora formulati.

Inizieremo da un esperimento scientifico di estremo interesse che ha dimostrato come quando due o più persone, in silenzio, si sentono "in sintonia" le onde cerebrali dei loro emisferi si sincronizzano e, cosa ancora più sorprendente, i loro tracciati elettroencefalografici tendono a diventare identici.

Questa sincronicità neuropsichica, comprovata anche da differenti ricerche, ci permette di entrare nel vivo della questione per tentare ancora una volta di comprendere il nesso che lega le persone tra loro oltre il tempo e lo spazio, che unisce sottilmente ogni maestro illuminato ai suoi discepoli, che sottostà al funzionamento delle antiche e moderne arti divinatorie come l'I King o l'astrologia. Sembra così prendere forma un principio naturale, difficile da esprimere razionalmente ma non per questo meno fondamentale: una legge che unisce le cose simili. Anche molti fisici (si vedano i contributi seguenti) sostengono che questa legge di sincronicità è al lavoro già a livello subatomico

e che se tutte le cose dell'universo una volta erano unite in un punto ("singularity"), anche ora questa profonda interconnessione si mostra e, sottilmente, opera. Da queste premesse sembrerebbe non esserci troppa distanza tra la visione dei grandi mistici che parlano della loro esperienza come di una esistenza che, al di là delle infinite forme, è profonda indivisibile unità e le moderne teorie/ricerche della fisica.

Terminiamo con le parole di Paul Kammerer, un grande ricercatore viennese grande amante della natura e dell'evoluzione dell'intelligenza, che per primo intuì questa legge di connessione definendola come: "Onnipresente e continua nella vita, nella natura e nel cosmo. E' il cordone ombelicale che connette pensieri, sensazioni, scienza e arte al grembo dell'universo che li ha partoriti".

Sintonia psichica e sincronità eeg (elettroencefalografica)

Qual è il ruolo della sintonia empatica nella comunicazione sottile tra persone?

Una serie di esperimenti hanno dimostrato un aumento di sincronità tra l'emisfero destro e sinistro quando una coppia di soggetti tenta di 'sentire la presenza l'uno dell'altro'. Gli sperimentatori hanno anche registrato un aumento di somiglianza delle configurazioni EEG (elettroencefalografiche) tra coppie di persone in "comunicazione empatica" (dal greco sentire dentro insieme) durante il corso di una sessione sperimentale. In alcuni casi la similitudine EEG tra i soggetti durante questa "comunicazione empatica" era drammatica (vedi fig. pag. 8). Si è trovata una somiglianza tra gli EEG dei partner anche quando, prima dell'esperimento, non si erano incontrati e non avevano avuto alcuna forma di comunicazione. Ad alcuni ricercatori che fungevano da giudici venivano mostrate tutte le combinazioni possibili di configurazioni EEG individuali registrate durante la comunicazione. Nel 70% dei casi erano in grado di identificare quelli prodotti dai partner.

Sono state studiate tredici coppie e quattro gruppi di tre persone l'uno. I gruppi di tre persone hanno mostrato un effetto più debole delle coppie. Normalmente l'emisfero destro e quello sinistro sono in qualche modo indipendenti nella loro attività elettrica. Un'attività sincrona, in cui i due tracciati EEG sono più somiglianti, è stata fino ad ora sperimentalmente associata con stati di meditazione, di creatività, di focalizzazione inconsueta o con sforzi in processi di guarigione.

Un altro dato di estremo interesse che è emerso dalla sperimentazione è che il soggetto più "sincronico" catalizza gli altri; "Il soggetto con la concordanza EEG più alta era quello che ha influenzato di più gli EEG degli altri partecipanti le sessioni", hanno detto Jacobo Greenberg-Zylberbaum e Julieta Ramos dell'Universidad Nacional Autonoma de Mexico. In alte parole, l'EEG di individui con meno sincronia tra gli emisferi verrebbe gradualmente a rassomigliare all'EEG della persona i cui due emisferi sono già in partenza più simili.

La sincronità tra emisferi crea quindi una sorta di "campo mentale di informazioni" con maggiore potere di comunicazione e quindi più influente, come una sorta di stazione radio emittente con una frequenza d'onda più coerente.

Le sessioni avvengono in una gabbia di Faraday a prova di suono e oscurata (una camera schermata col piombo che filtra tutte le attività elettromagnetiche esterne). Ad ogni coppia si dà l'istruzione di chiudere gli occhi e di tentare di "comunicare diventando consapevole della presenza dell'altro e di segnalare allo sperimentatore quando sentivano che la connessione stava effettivamente accadendo". L'analisi EEG ha mostrato che nei periodi in cui i soggetti segnalavano di essere in comunicazione "le configurazioni di correlazione interemisferica erano molto simili". L'EEG di un soggetto divenne simile a quello dei tre partner con cui era stato accoppiato. Dopo una sessione, quando i partner dissero che i loro sentimenti si erano mescolati insieme, i loro grafici EEG erano diventati praticamente identici. Durante le sessioni non si parlava né ci si toccava. Alcuni soggetti riferirono di aver provato sensazioni fisiche, e altri dissero che avevano avuto immagini e pensieri dei loro partner. Durante le sessioni di controllo, quando i soggetti si sedevano in isolamento prima e dopo ogni sessione di coppia, i soggetti non mostravano alcun aumento di sincronia tra i loro

emisferi o gli uni con gli altri. I ricercatori hanno detto che hanno studiato il fenomeno per anni, ma che solo recentemente hanno avuto accesso a strumenti sufficientemente sofisticati da poter verificare le loro ipotesi. I risultati confermano la teoria di Grinberg-Zylberbaum, proposta in un libro del 1981, che “i campi neuronali” possono interagire e cambiarsi a vicenda.

La legge dell'unità di Paul Kammerer

Onnipresente e continua nella vita, nella natura e nel cosmo. E' il cordone ombelicale che connette pensiero, sentimenti, scienza e arte al grembo dell'universo che li ha partoriti. Paul Kammerer

Sii qui. Questo è il momento presente, tu stai leggendo quello che è scritto... ma chi sei? Fermati un istante e sentiti... sei un tutt'uno, miliardi di atomi si muovono... e tu sei parte integrante di un'immensa esistenza... questa è la dimensione della sincronicità.

La sincronicità rappresenta una delle colonne più importanti del paradigma olistico; quando la si comprende, sembra di averla sempre conosciuta e di non poterne più fare a meno. Quanti eventi, importanti o meno, nella nostra vita sono accaduti per quello strano caso, per quella particolare coincidenza fortuita... incontri, sogni, déjà-vu, premonizioni, fortune. Qualsiasi ordine di eventi implicitamente significativo, che accade senza apparente causa o programmazione, rientra nel vasto fenomeno chiamato sincronicità, la silenziosa legge dell'unità e della coevoluzione.

È la logica che sottostà alla legge dei simili, alla legge del karma e del destino. È la legge polare che bilancia il principio di causa-effetto. Agisce là dove la mente razionale, con la sua limitata conoscenza, non può giungere, nei fenomeni che la mente non comprende e che, con superba ignoranza, stabilisce essere dovuti al caso. Usa il vuoto là dove la mente razionale usa il pieno. Per la scienza ufficiale la nascita della vita sul nostro pianeta e la sua progressiva evoluzione in complessità è dovuta al caso! Ma se il “caso” ha portato a questa vita e alla nostra coscienza, allora conviene rivalutarlo, e considerarlo una delle forze più potenti e intelligenti del nostro universo. La legge che unisce le cose simili è al centro del processo di unione e co-evoluzione. È la forza che porta miliardi di atomi a ritrovare una loro unità formando una cellula... o la forza di miliardi di cellule quando si sincronizzano nelle loro comunicazioni e informazioni e creano un animale multicellulare.

www.visionealchemica.com

Storia e mirabili virtù del farmaco più antico
LA TERIACA DI ANDROMACO
il magico antidoto che risolve ogni tipo di male



Marcello Fumagalli

Se mai è esistito l'antidoto per eccellenza, dotato di magiche virtù e capace di risolvere ogni tipo di male, questo è stato la Teriaca o Triaca. In origine il suo principale uso era quello di combattere i veleni e in particolare i veleni iniettati per la morsicatura di "fiere velenose" come la vipera.

Sull'origine dell'elettuario e del suo nome non esistono dubbi. Storia e leggenda si intrecciano solo quando si tenta di comprendere come sia giunta ai romani la miracolosa ricetta.

Il nome deriva dal vocabolo greco "therion" usato per chiamare la vipera e o gli animali velenosi in genere, mentre la composizione, dal famosissimo contravveleno "Mitridato" usato ed inventato dal grande Mitridate Re del Ponto.

Secondo la storia raccontata dai più antichi medici romani, poi riportata dagli speziali nelle loro farmacopee, Mitridate si serviva quotidianamente del suo antidoto per combattere la paura ossessiva di essere avvelenato fino al punto che si assuefò (mitridatismo). Quando le legioni romane di Pompeo vinsero il suo esercito, il Re, decidendo di scegliere la morte per non cadere nelle loro mani, non poté usare il veleno, ma dovette ricorrere alla spada.

Mitridate...

" trasse dall'elmo della spada un potente veleno che bevutolo insieme con due figliole, Nicia & Mitridatia, che seco erano, non puote morire, ne gli fece nocumento alcuno, per essere egli assuefatto lungamente al rimedio di questa sua Theriaca. Et gli fu forza volendo uscire di vita farsi ammazzare da Bithio suo soldato. Il che non avvenne già alle due giovani che prive erano di una tanta sicurezza però che essendo il veleno maligno & pernicioso troppo ne caderono subito morte."

Pompeo venuto a conoscenza del fatto cercò, fra i bottini di guerra, la ricetta del Mitridate e trovò...

" forcieretti pieni di prove, di commenti & descrizioni dell'antidoto i quali fece poi trasferire in lingua latina da Leuco suo liberto uomo eccellente in grammatica".

I medici dell'antica Roma vennero in questo modo a conoscenza del rimedio.

Spetta ad Andromaco il Vecchio, medico di Nerone, il perfezionamento della ricetta del Mitridato al

quale pensò di aggiungere la carne di vipera sicuro che l'uso della "fiera velenosa", avrebbe accresciuto l'utilità, il vigore e le virtù dell'antidoto. Nasceva così la Teriaca Magna o Teriaca di Andromaco.

La composizione subì nel tempo notevoli variazioni, ed il primo ad intervenire con le sostituzioni fu il medico filosofo Avicenna che aggiunse tredici semplici togliendone altri.

Nei più antichi manoscritti ai meno antichi antidotari e monografie apologetiche, la teriaca è sempre stata esaltata come rimedio universale, ma il suo successo, tra i mille misteri della sua composizione e preparazione, esplose nel XVI secolo.

Per tutto il secolo nelle "spezierie" di Venezia, Bologna, Napoli e Roma venne preparata in grande quantità divenendo presto un'importante voce per l'economia delle città e specialmente per quella di Venezia che con le spezierie Tre Torri, Allo Struzzo e Testa d'oro, soddisfaceva le richieste provenienti da tutta l'Italia e dall'estero. La Teriaca veneziana sembrava essere la migliore di tutte.

Tutte le droghe semplici quali il Pepe lungo, il Phù (valeriana), l'Oppio, il Cinnamomo (cannella), lo Zaffrano (zafferano), la Mirrha, l'Opobalsamo (Balsamo orientale) il Vino (Malvasia) venivano scelti con grande cura dagli speziali veneziani favoriti anche dal fatto che la Serenissima, in quei tempi, era la capitale del commercio con l'oriente e questo permise facilità nell'approvvigionarsi e nell'usare droghe orientali la cui fragranza e rarità conferivano al preparato una qualità superiore. Anche la carne di vipera, sapientemente preparata, era speciale. Si utilizzavano le vipere dei Colli Euganei che dovevano essere catturate in un preciso periodo dell'anno e non dovevano essere di sesso maschile o gravide.

La preparazione della Teriaca, in Venezia, veniva fatta in pubblico assumendo quasi un tono di festa. Gli speziali operavano alla presenza dei "Ministri di Giustizia e de' Signori Dottori del Collegio de Periti dell'arte della Spezieria e l'ausilio di molti nobili apparati" e seguivano un rituale studiato nei minimi particolari. Chi operava mescolando e tritutando era vestito con casacca bianca e pantaloni rossi al fine di mostrarsi meglio al pubblico che assisteva. Il periodo dell'anno dedicato all'evento cadeva nel mese di Maggio in quanto alcuni componenti raggiungevano, solo in quel tempo, il perfetto stato di impiego. Il rispetto degli influssi astrali aveva anch'esso un peso nella preparazione potendo donare, secondo le credenze del tempo, facoltà speciali al rimedio.

La preparazione pubblica fu inventata dagli speziali che, in tal modo, intendevano cautelarsi per il loro impegno economico. Il rituale prevedeva che le droghe venissero mostrate e fatte toccare al pubblico esaltandone la qualità e la genuinità. Gli speziali speravano così di convincere i potenziali utilizzatori a comperare, qualora ne avessero avuto necessità, quella specifica teriaca sottraendo, ai molti ciarlatani che preparavano e propagandavano teriache falsificate, composte da droghe adulterate e di poco costo, eventuali clienti.

L'arte preparatoria e la teriaca veneziana richiamarono maestri di spezieria da tutte le parti dell'Italia e di questo se ne ha testimonianza nella storia degli "spedali più famosi".

In un'antico documento amministrativo del monastero di Camaldoli si può leggere, in una nota, quanto fu speso dallo speziere per acquistare della triaca "in su la fiera di Vinegia" mentre in una ricetta del XVIII secolo, sempre conservata nella spezieria del monastero, si legge che la triaca usata dai monaci era preparata secondo la scuola veneta.

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo anche l'Ospedale Maggiore di Milano inviò a Venezia, ad apprendere l'arte preparatoria della Teriaca, il suo maestro speziere G.B. Cucchi il quale divenne, poi, il primo a produrla e a diffonderla in Milano dando un discreto utile all'Ospedale.

Lo speziale veneziano di nome Giorgio Melichio, conosciuto in tutta Europa e padrone della "Spetiarìa allo Struzzo in Venezia", nella sua opera "Avertimenti nella compositioni de' medicamenti per uso della spetiarìa" (1595), nell'intento di insegnare ai propri colleghi l'arte del comporre i medicamenti, descrive la preparazione nel seguente modo:

"Dirò però quel tanto che noi usiamo farla nell'inclita Città di Vinegia, giardino e pubblica piazza di

tutta Europa: ornata di così periti & esperti Spetiali che sono anni ratione al mondo. Dirò hora quel tanto che s'ha avertito nella Theriaca fatta da me in Vinegia il presente anno ordinatamente. Fur preparati tutti i simplici necessarij per la composizione così della Theriaca come del Mithridato e fattone scelta furno messi in bellissimoi vasi e riposti in luoco publico & molto ornato per tre continui giorni ad effetto che sian spettacolo a tutti e che ciascun potesse volendo esaminare le predette cose: & al quarto giorno, convocati gli Eccellenti Priori, e Consiglieri così di Medici, come di spetiali, e fatto diligente esamina de gli ingredienti, furno con molta diligenza tolti a peso secondo la descrizione presente di modo che non si prendeva cosa se non co'l giusto peso non variando ponto di più o meno. Dopo si toglievano le cose a pestare grossamente e tutti si mettevano in un gran bacile così rotte e poi meschiate bene insieme si partivano in sei mortari & si davano a pestare perchè le cose umide s'unissero con le secche acciochè non s'attacassero nel mortaro se ben l'ontuosità della mirrha il facesse anco. Primo fur contusi li trochisci di vipere; imperochè quando son ben preparati è la loro sostanza simile alla colla del carniccio difficili a pestarli: poi si aggiungono il pepe longo e poco dopo la cassia, il cinamono e rotti si rimetton nel bacile. Poi si rompe pestando l'irios, il costo, la gentiana, l'aristologia, il centaurio, il pentasilon, il meo, il phu, il stecado, il squinanto & il spigo; quali rotti si mischiavano con gli altri nel bacile. Appresso si pestano li semi de i navoni, il pettosello, gli anisi, seseli, finocchio, thlaspi, ammi, dauco & l'amomo. Et rotte furo aggiunte con l'altre; avertendo che per ciascun ordine di cose che si pestavano aggiungevano nel mortaro un poco di mirrha a tal che nel pestar le cose le spetie non s'attenessero al fondo del mortaro imperochè l'ontuosità della mirrha tiene unite le cose eshalabili. Dopo si pesta il scordio, dittamo, marrobio, calamento, polio, chamepiteo, folio & hiperico. La gomma e l'incenso si pestaranno in altro mortaro sole, acciò non s'attaccassero con l'altre spetie, come in altri con esperienza s'è visto. Li trochisci scillini, e gli hedicroi insieme soli sian pesti e uniti all'altre spetie. Le rose & zaffrano sian messe un poco al sole & dopo peste & gionte all'altre.

Il reupontico sia pesto & aggiunta con l'altre. La terra lemnia si trita senza fatica, l'agarico sia fregato al tamiso & così si facci in polvere. Le gomme saran ben contuse & dopo vi si aggiunga del vin malvatico & stiano per una notte infuse & e il dì sequente con debita portion di detto vino sian passate per il staccio, il simil parimenti si fara nel succo di liquiritia & e de l'hipocistis: l'acatia si triturerà con li semi cioè che sia messa con essi nel triturarli, percioche l'orientale è si secca & arida che facilmente si pestrarà con li semi.

La descrizione continua con l'elenco delle diverse triturazioni, setacciature e miscelazioni di altre preziose droghe previamente ridotte a polvere finissima, e si conclude con l'ammissione, dello stesso speciale, in merito alle sostituzioni, effettuate con succedanei, di alcuni componenti quali l'opobalsamo con l'olio di noci moscate, il carpobalsamo con le bacche di ginepro, l'amomo con l'amomo racemoso assicurando che nella teriaca da lui composta nell'anno 1573 non ha sostituito nessun altro vero ingrediente e spera di ritrovar, entro poco tempo e senza badar a spesa, quelle droghe che con diligente cura ha dovuto sostituire.

Il maestro speziere descrive poi la metodica di conservazione dell'antidoto e il suo relativo contenitore che dovrà essere un

"vaso vitreato, che sia capace, la quarta parte di più che non è l'antidoto & per ogni giorno vi si meschierà dentro & nei primi giorni dopo fatto si lassa scoperto il vaso per meza hora del giorno & dopo si tien serrato."

Le ultime righe sono per se stesso e per una considerazione relativa al costo del preparato:

Et perchè nella compositione di così prezioso antidoto ho compreso gran fatica & molto dispendio, non posso però se non molto star amirato, in che modo alcuni il vendono a vil prezzo e non posso giudicar altro che insieme con l'antidoto vendono ancora l'anima a Sathan."

Un capitolo particolare nell'illustrazione della preparazione viene dedicato ai Trochisci di vipera che

venivano preparati con largo anticipo sulla data prefissata per la dimostrazione pubblica. Essi dovevano essiccare e fermentare al punto giusto per non rovinare l'antidoto. I trocisci venivano preparati con la carne della vipera ripulita delle interiora e privata di testa e coda. La vipera, bollita in acqua fresca di fonte, salata ed aromatizzata con dell'aneto, dopo essere stata scolata dal suo brodo, era impastata con del pane secco finemente tritato ed infine lavorata a mano in forme rotondeggianti ed essiccata all'ombra. Le vipere impiegate, come già accennato, non potevano essere catturate in qualsiasi periodo, ma in un periodo specifico cioè qualche settimana dopo il risveglio invernale e non, ad esempio, durante l'estate altrimenti l'antidoto, preparato con esse, avrebbe procurato troppa sete a chi ne avesse fatto uso. Anche le vipere prese prima di entrare in letargo non avevano quella giusta qualità per essere utilizzate in quanto troppo grasse e quindi non adeguate per la composizione dei trocisci. A poco a poco le vipere dei Colli Euganei furono sterminate tutte e, gli speciali veneziani, si trovarono costretti prima a rivolgersi a quelle dei Colli vicentini e veronesi, poi a quelle friulane ed infine a quelle di allevamento.

Come asserisce il medico chimico e filosofo napoletano Giuseppe Donzelli, nella sua opera "Teatro Farmaceutico Dogmatico e Spagirico" del 1763, la Teriaca fu preparata anche chimicamente. Il Donzelli descrive il metodo affermando che il preparato chimico è efficace quanto quello tradizionale poiché sono mantenuti, senza variazione, tutti i componenti e le loro rispettive dosi. Per la Teriaca Chimica si utilizzavano le parti essenziali estratte con acqua vite separandole da ogni materia fecciosa la cui funzione era solo quella di aumentare il volume del medicamento. Il costo del rimedio chimico era molto elevato e molti giudicarono che l'antidoto chimico non avrebbe potuto essere venduto facilmente.

La teriaca continuò ad essere preparata a Bologna fino al 1796, a Venezia presso la spezieria Testa d'Oro fino alla metà del 1800 e a Napoli fino al 19069.

La miracolosa ricetta della Teriaca di Andromaco

Varie sono state le ricette della Teriaca indicate da medici e speciali nei diversi tempi, ma quella che fu individuata essere la vera ed unica di Andromaco il Vecchio è quella descritta da Galeno il quale affidò al poeta Damocrate il compito di trascriverla in versi iambici per mantenere giusta la proporzione delle dosi di tutte le droghe semplici che vi entravano. Infatti in molte farmacopee del XVI e XVII secolo, la preparazione è riportata come Teriaca di Damocrate.

Bartolomeo Maranta, illustre medico e chimico napoletano (1572) nella sua famosa opera dedicata alla Teriaca e al Mitridato "Della Theriaca et del Mithridato" afferma che molti sono "quegli speciali e medici che tolgono la ricetta da certi Barbari, appresso dei quali sono più gli errori che le parole" e soggiunge che la ricetta da lui riportata è quella che Andromaco il Vecchio somministrò più volte con successo a Nerone Imperatore e che Galeno tramandò con l'ausilio dei versi di Damocrate.

I sessanta componenti, tralasciando vino e miele, che in questo caso entrano nel rimedio come eccipienti, sono divisi in sei gruppi di cui: il primo composto da un elemento, il secondo da quattro, il terzo da otto, il quarto da sedici, il quinto da ventiquattro e il sesto da otto.

La divisione in sei gruppi e il numero dei semplici, che entravano in ogni gruppo, aveva una correlazione con il peso di ogni singola droga al fine di ottenere: per quattro gruppi il peso di una libra per ognuno, uno di mezza e uno della sesta parte della libra che, sommato alla mezza libra e al peso del vino e del miele, che andavano aggiunti, avrebbe formato un'altra libra. Tutto ciò per impedire errori e per assicurare a chiunque volesse preparare l'antidoto la libertà di comporla in quantità multipla o sottomultipla, rispetto al peso originale, senza dover incorrere in fastidiose pesate di frazioni di libra.

Molte delle droghe vegetali, impiegate nella preparazione, nel mondo occidentale erano introvabili sia perché l'habitat delle specie richiedeva condizioni di crescita particolari, sia perché sconosciute. Ciò impose agli speciali la ricerca di succedanei che mantenessero il potere terapeutico originale.

La pratica della sostituzione era comune non solo per la preparazione della teriaca, ma in generale

per tutti i rimedi che si preparavano. Essa era permessa solo nei casi di impossibilità assoluta di approvvigionamento e, assolutamente vietata, se lo scopo era solo quello di speculare sui costi. Il permesso indusse molti "spetiali speculatori" a mascherare, dietro l'impossibilità dell'approvvigionamento, le sostituzioni più strampalate dando vita a medicinali che non avevano alcun effetto terapeutico. Ciò spinse i monaci speziari prima, e quelli secolari poi, a creare nelle immediate vicinanze delle loro "farmacie" o nelle Università, gli orti botanici o "orti dei semplici" dove venivano, con grande cura, coltivate le specie vegetali più difficilmente rintracciabili.

La realizzazione degli orti di coltivazione ridusse il dilagare della falsificazione delle droghe vegetali specialmente di quelle rare o di difficile reperibilità.

Ancora Bartolomeo Maranta, nel capitolo VII della sua opera, denuncia l'uso improprio di droghe false fino al punto che se Andromaco ...

"fusse stato vivo, ricontrandola non l'harebbe riconosciuta" e "harebbe potuto far venire in giudizio, querelandoli d'ingiuria e falsità coloro che l'havesse voluta far parer sua".

Bartolomeo Maranta dichiara che al tempo di Galeno non veniva usato alcun succedaneo "ma tutti erano i veri" e con ciò esorta "gli Speciali a' quali per la maggior parte è commessa la sanità humana" a fornirsi, prima di accingersi a preparare la Teriaca, di tutti i "semplici" che sarà possibile avere e non solo di quelli che in Italia non è possibile avere, ma anche di quelli che in Italia si possono ottenere, "ma si possano di fuori haver migliori".

Un'idea di quanto fosse diffusa la sostituzione dei semplici nella Teriaca la si ritrova anche nell'antidotario, dello "spetiale parmigiano" Girolamo Calestani, "Delle osservationi" (1584) nel quale si riportano i tentativi di molti notabili medici e speziari che cercarono di comporre la Teriaca sostituendo alcune delle droghe con altre maggiormente reperibili o di minor costo. Alla sostituzione non sfuggirono nemmeno i troscisci di vipera che avevano come succedaneo la tormentilla una pianta che ridotta in polvere e mescolata con piretro e allume veniva indicata per togliere il tormento del mal di denti.

Virtù ed impieghi della teriaca

In una apologia alla Teriaca, scritta tra il 1595 e il 1605, il medico e filosofo Orazio Guarguanti da Soncino nell'indirizzare all'illustrissimo e reverendissimo Ludovico Taverna Vescovo di Lodi e Nunzio apostolico presso la Serenissima Signoria di Venezia, scrive che l'uso del mirabile rimedio è divenuto fondamentale per difendere la sanità degli esseri umani da infinite malattie e non è più solo quello per il morso dei serpenti o più in generale contro i veleni come pensava Galeno.

Il medico conferma che il rimedio è talmente mirabile che oltre a conservare la sanità rende la vita più tranquilla e la prolunga ringiovanendo tutti i sensi ed è per questo che i gran personaggi e i Romani Imperatori avevano come usanza ad ogni far di Luna prenderne due scropoli¹³ in un cucchiaino di miele con due bicchieri d'acqua.

Così la Teriaca diventa il rimedio che combatte i veleni creati nell'organismo umano dalle malattie più disparate e viene indicata per combattere la tosse vecchia e nuova, per i dolori di petto (angina), per le infiammazioni dello stomaco e i dolori colici, per le febbri maligne causate dalla putredine del rene, per rafforzare la difesa del cuore e i suoi spiriti, per difendere il corpo da qualsiasi veleno e dai morsi delle vipere e dei cani, per ridonare vigore ai corpi corrotti da cagioni occulte, per ridonare l'appetito perduto, per sanare le emicranie antiche, per curare le vertigini e le difficoltà dell'udire, per svegliare gli appetiti venerei, per frenare le pazzie dei frenetici inducendo il sonno, per favorire l'evacuazione dei vermi e specialmente di quelli larghi ed infine per preservare il corpo dall'infezioni quali quelle della lebbra e della peste.

Alcune testimonianze, fra cui quella di Aristotele nel Libro del Cielo, assicurano che tutti coloro che facevano uso di Teriaca non morivano mai di peste poiché il rimedio agiva sul veleno indebolendolo e, in tal senso, riusciva a difendere il corpo umano infetto dal dilagare dell'infezione. L'efficacia dell'antidoto non era solo imputabile alla sua portentosa formula, ma dipendeva anche dal grado

della sua maturazione. In un recente passato, la tecnologia farmaceutica ricorreva spesso, soprattutto per gli sciroppi, al periodo di maturazione che consisteva in un periodo in cui si lasciava a riposo il preparato affinché acquisisse tutte le proprietà. Per la teriaca valeva la stessa cosa. La bontà dell'antidoto si misurava con gli anni di maturazione e il massimo del vigore lo si raggiungeva dopo il sesto e fino al trentaseiesimo anno. Infatti prima dei sei anni il prodotto non veniva considerato fermentato a dovere e "le cose che lo compongono non hanno la efficacissima virtù".

La Teriaca veniva somministrata in vari modi e quantità e tutto dipendeva dal tipo di male che "cagionava il corpo". Il vino miscelato con del miele si usava molto nella cura delle febbri maligne, mentre l'acqua "cotta o stillata" poteva essere veicolo per la somministrazione nei casi in cui l'antidoto veniva preso come corroborante. Una condizione necessaria per avere il massimo beneficio dal preparato teriacale consisteva nel purgare benissimo il corpo prima della cura perché chiunque avesse avuto l'ardire di dare il medicamento senza che "il corpo fosse in stato di libertà" avrebbe peggiorato la situazione del malato. Il medico Guarguanti racconta che un uomo infermo per la febbre quartana, pur non essendo stato purgato, fu trattato con Teriaca che fece crescere tutte le febbri finché l'uomo morì per aver mal usato l'antidoto.

"Bisogna pertanto che i Medici abbiano giudizio tale che sappiano conoscere tutte quelle cose che si ricercano a somministrare bene i rimedi: ma che conoscano principalmente l'occasione cioè il tempo d'operare".

Conosciute le virtù della Teriaca rimane da descrivere il "dritto modo di adoperarla" e per questo si considerava l'età dell'infermo e il suo grado di debilitazione. Le quantità variavano da una dramma a mezza dramma presa con acque e decotti proporzionati al tipo di male.

Nei casi particolari si indicava di prenderla avvoltolata in una foglia d'oro seguita da una quantità moderata di vino aromatico bianco o rosso. Il vino aveva un suo specifico ruolo perché a secondo della sua virtù poteva o meno spargere prontamente il rimedio per tutto il corpo rendendo l'azione terapeutica più pronta ed efficace. L'oro, secondo antiche convinzioni, invece era considerato un rafforzativo. Anche le stagioni dell'anno venivano tenute in considerazione per i trattamenti con la Teriaca e l'inverno era il periodo più idoneo seguito dall'autunno, dalla primavera e per ultima l'estate. Durante l'estate la somministrazione di Teriaca doveva essere giustificata da una situazione particolarmente grave altrimenti doveva essere evitata "perché la Theriaca suol disseccar tutto l'habito del corpo, riscaldarlo & vincerlo. Et perciò la state che fa questi medesimi effetti & vince anch'ella & dissecca tutto l'habito del corpo fa che tutta la virtù facilissimamente si dissolve & tutto il corpo ricercato per tutto dalla troppa forza s'infiamma: onde s'ha da temer di usarla".

Descrizione di alcuni componenti della Teriaca di Andromaco

Prima di affrontare l'esame di alcune delle droghe semplici componenti la Teriaca occorre ricordare che l'arte dello speziere prevedeva una conoscenza dei tempi di raccolta delle droghe vegetali che avrebbero poi costituito le materie prime per la preparazione galenica. Così ogni droga era utilizzata solo se raccolta nel periodo vegetativo opportuno in quanto vigore e virtù sarebbero stati difettosi se la parte della pianta da impiegare non avesse raggiunto il giusto grado di maturazione. Radici, foglie, fiori, gomme e succhi dovevano essere quindi perfetti e freschi per essere trasformate dallo speziere. Ogni componente veniva accuratamente scelto, diviso secondo "misura e sostanza" lavato con grandi quantità di acqua di fonte, attinta di fresco, allontanando ogni traccia di terra o altre impurezze poi si stendeva all'ombra in ambienti ben aereati e lasciato seccare per il tempo opportuno. Le parti molli, gomme e succhi, venivano filtrate per eliminare le parti fecciose e per renderle più omogenee nel colore e nel sapore.

Per la preparazione della Teriaca lo speziere preparava in tempi diversi alcuni dei componenti come ad esempio i trocisci di scilla, quelli viperini e quelli edicroidi al fine di averli pronti per le operazioni finali.

I trocisci avevano la funzione di mantenere inalterate le proprietà dei principi attivi che li

costituivano così quelli viperini erano formati dall'impasto della carne della vipera bollita, impastata con pane grattugiato, quelli di scilla dalla droga vegetale impastata con farina d' Orobo e quelli edicri da svariate droghe impastate. Tutti gli impasti venivano divisi in piccole porzioni e modellati come sfere, quadrati o triangoli.

La pianta della Scilla veniva raccolta nelle campagne vicino al mare tra Piperno e Terracina, ma anche importata dalla Spagna e la parte usata in farmacia era il bulbo. Per la sua assomiglianza con la cipolla, veniva anche chiamata Cipolla marina.

Le sue virtù terapeutiche riguardavano i dolori del corpo, la tosse cronicizzata, i vomiti e il trabocco di fiele. In realtà oggi sappiamo che il principio attivo è un cardiotonico e diuretico con attività farmacologica simile a quella della digitale pur non dando gli effetti indesiderati dell'accumulo.

I trocisci Edicri erano formati da una mescolanza di molte droghe come, l'amaraco (*Origanum majorana*), l'aspalato (un legno odoroso nativo dell'isola di Rodi), il calamo (*Acorus verus*), il costo vero (*Menta romana*), il phu pontico (valeriana), il cinnamomo (cannella), l'erba Maro (*origano vulgaris*). Essi non avevano un preciso impiego terapeutico ma solo la funzione di aromatizzare il preparato. La maggior parte dei costituenti dei trocisci edicri sono ancora oggi impiegati nell'erboristeria e in cucina come aromatizzanti.

Altri costituenti che hanno alimentato discussioni tra medici, spezieri e chimici, soprattutto per quanto concerne l'efficacia terapeutica, la qualità e la loro reperibilità sono l'Oppio, e l'Opobalsamo.

L'Oppio usato nella teriaca proveniva per la maggior parte da Tebe in quanto la qualità era di gran lunga superiore a quella dell'oppio turco. L'oppio Tebaico differiva da quello turco per la purezza esso era "denso, grave, amaro al gusto, sonnifero nell'odorarlo, agevole da risolversi con l'acqua, bianco e liscio" mentre quello turco era "aspro, negro, granuloso, meschiato di frondi e altre brutture". La lavorazione del "sugo di papavero" in Egitto era già conosciuta molti secoli prima della nascita di Cristo e il prodotto di tale lavorazione era usato per lenire i mali più atroci.

In Turchia l'uso e la lavorazione dell'oppio cominciò molto tempo dopo e non fu mai perfezionata oltre lo stato di "meconio", cioè di quel succo che si otteneva dalla cottura in acqua e successiva concentrazione del fiore e delle foglie del papavero "*cum capita & folia decoquantur succus meconium nuncupatur multum oppio ignavior*" (Plinio).

L'oppio in Turchia era in uso fra i soldati che, "prima di operazioni pericolose di guerra", ne masticavano discrete quantità.

In occidente l'Oppio venne utilizzato in molte ricette di rimedi anodini e i suoi effetti furono osservati da illustri medici e spezieri come Paracelso, Osvaldo Crollio, e altri, ma la ricetta più riuscita fu quella del *Nepentes* o Laudano oppiato inventata dal Quercetano. Con il medesimo nome Omero descrisse il rimedio che Elena dava a Telemaco "per scacciare le passioni interne e indurre susseguentemente allegrezza giubilo e quiete nell'animo".

Un altro grande mistero della ricetta della Teriaca è l'opobalsamo (xilobalsamo, carpobalsamo). L'opobalsamo o Balsamo orientale fu descritto come virtuoso e sublime ingrediente dai più importanti semplicisti come Dioscoride, Plinio e Prospero Alpino. Intorno a questo prezioso elemento si svilupparono fantasie e leggende senza mai definire veramente quale dei balsami naturali o artificiali fosse realmente l'opobalsamo.

Molti credettero che la droga fosse costituita dalla gomma raccolta, per incisione della corteccia, dalla pianta del balsamo, altri il prodotto che si otteneva per decozione dei ramoscelli di una pianta che nasce e cresce in Perù (Balsamo del Perù).

L'opobalsamo usato nella ricetta della Teriaca ha derivazione orientale come affermano Bartolomeo Maranta e Giuseppe Donzelli che, nelle loro rispettive opere, si dilungano molto con particolareggiate notizie storiche sull'origine dell'ingrediente.

In origine si pensava che la pianta del balsamo crescesse solo in Giudea nella Valle di Gerico dove il terreno permetteva alla specie di diffondersi "prosperando in selve" e che quello egiziano fosse

stato invece il frutto del trapianto di alcune di queste piante trasferite in Egitto da Marc'Antonio su ordine di Cleopatra. Anche in Egitto la pianta del balsamo ebbe una crescita ottimale e se ne produceva talmente tanto che bastava a tener acceso perennemente una lampada posta di fronte "all'Altare dei Gloriosi Sagrofanti Principi degli Apostoli in Roma e di più nel Battistero Lateranense dove bruciava in un braciere d'oro per ordine del Gran Costantino". Egizi, Giudei e Siriani usavano il balsamo per conservare i corpi dei Re imbalsamando i loro cadaveri con una miscela di balsamo, Mirra, aloe e croco. Nella Chiesa Cattolica Romana l'uso del balsamo era limitato alla mescolanza con "l'Oglio Cresimale".

Giorgio Melichio afferma che l'opobalsamo, essendo molto raro e prezioso, veniva spesso falsificato e che già al tempo di Andromaco l'ingrediente era difficilmente trovabile e veniva sostituito con olio di noce moscata che assomigliava molto per odore e sapore.

L'opobalsamo aveva spiccate proprietà terapeutiche ed era impiegato anche come singolo semplice in molti alessifarmaci.

Lo xilobalsamo e il carpobalsamo erano rispettivamente il legno della pianta del balsamo e il frutto della medesima pianta.

Theriaca Andromachi

Recipe.

Trochiscorum scilliticorum

Viperinorum

Hedichroi

Radicum gentianae

Acori veri

Meu athamantici

Valerianae

Nardi celtica

Piperis longi

Chamaepythios

Opii

Coma Hyperici

Iridis florentia

Seminum ameos

Thlaspeos

Anisi

Seseleos massiliensis

Cardamomi minoris

Rosarum rubrarum

Malabathri

Succi glycyrrhisa

Comae polii montani

Seminis buniados (Semi Napo dolce)

Chamoedryos

Scordii

Carpobalsami

Opobalsami vel succedanei olei nucis moschatae

Succi hypocistidis

Acacia vera

Cinnamomi

Gummi arabici

Agarici

Styracis calamitae
Nardi indicae
Terra lemniae
Dictamni cretici
Chacitidis veri
Radici pentaphylli
Zingiberis
Costi
Rhapontici
Sagapeni
Prassi albi
Radice aristolochia tenuis
Stoechadis arabica
Comae centaurii minoris
Schananthi
Seminis dauci cretici
Seminis petroselini macedonici
Opopanacis
Calamintae montana
Galbani puri
Cassia lignea
Bituminis judaici
Crocchi
Castorei
Piperis albi
Nigri
Mellis optimi despumati & cocti
Myrrha trogloditicae
Vini generosi
Olibani
Terebinthina chiaie
Amomi racemosi
Fiat antidotum

Altri elettuari teriacali

La Teriaca di Andromaco non fu l'unica nella storia della spezieria, ma certamente la più complessa da preparare. Il Quercetano elenca, nel Cap.XXIII della sua Farmacopea Riformata (1655), sei Teriache che nei tempi più antichi venivano preparate dai più grandi medici e spezieri sia arabi che latini e fra queste cita quella di Oribasio, di Democrato, di Esdra, di Diatessaron, di Peonia, di Terra sigillata. Egli stesso inventò la teriaca dei poveri che possedeva un numero di ingredienti di molto inferiore a quella originale e soprattutto non conteneva la carne di vipera. L'impulso che portò gli spezieri a ricercare nuove ricette per l'elettuario principe fu la convinzione che l'assemblaggio di un grande numero di semplici non poteva donare virtù specifiche per più malattie, ma addirittura affievolire l'azione benefica dei componenti "togliendosi spazio l'uno con l'altro". Nicolo Lemery chimico e farmacopeo del re di Francia Luigi XIV nella sua "Pharmacopée Universelle" del 1698 riporta una ricetta di Teriaca riformata ove appare un numero di semplici ampiamente ridotto e alcuni componenti completamente eliminati (Trocisci Hedicroi). Il chimico afferma che la teriaca così preparata ha le medesime virtù dell'originale ed agisce con maggior forza.

Accanto cita la Teriaca di Diatessaron che conferma essere la teriaca dei poveri. La parola diatessaron significa composto di quattro dragme volendo sottolineare che si faceva in poco tempo

cioè estemporaneamente. In diverse farmacopee fra le teriache viene anche citato un antidoto chiamato Orvietano considerato un potente rimedio contro la peste, le febbri maligne e acute, il morso delle bestie velenose, le petecchie del vaiolo e del morbillo. Il nome di orvietano sembra che derivi dal suo inventore che proveniva da Orvieto. Gio Battista Capello, speziale all'insegna de' Tre Monti in Campo S. Apollinare a Venezia, nel suo Lessico Farmaceutico-chimico (1751), riporta una ricetta di Orvietano chiamato di Charas e asserisce che l'antidoto non ha proprietà vomitive come quello propagandato dai ciarlatani e "gente di tal sorta", ma che si deve considerare "per lo vero e famoso Orvietano". I ciarlatani asserivano che i veleni dovevano essere allontanati dal corpo mediante il vomito così ai loro rimedi aggiungevano colcotar di vetriolo (solfato di ferro) o vetro di antimonio (ossisolfuro di antimonio) le cui proprietà vomitive erano note. L'ultimo contravveleno da citare fra gli elettuari teriacali rimane il Mitridato usato dal grande Re Mitridate VI Eupatore. La ricetta dell'antidoto, secondo Bartolomeo Maranta, è quella trascritta, in versi iambici, da Damocrate, e le preparazioni effettuate nelle spezierie di Napoli comprendevano in numero e quantità gli ingredienti riportati nel poema. In realtà la preparazione del Mitridato ha sempre subito un'ampia variazione e l'antidoto non era mai composto con i medesimi ingredienti e nelle medesime proporzioni. Questa variabilità fu la "deplorabile disgrazia" dell'antidoto che aveva per migliaia di volte permesso al Re del Ponto di sperimentarne le "maraviglie".

Secondo Galeno il Mitridato era più efficace della Teriaca

Nota. Marcello Fumagalli, laureato in Chimica Pura all'Università di Pavia, è Direttore di ACFIS Associazione Nazionale dei produttori di CHIMICA FINE & SPECIALITA' e Direttore di ASCHIMFARMA Associazione Nazionale dei produttori di principi attivi ed intermedi per uso farmaceutico umano.

Raffinato e di grande sensibilità
MAURO CRISTOFANI ARTISTA
ARMONICO E STRAORDINARIO
Tra fantasia e realtà la sua favola della vita



(B. Monaco)(...) La pittura di Cristofani sembra rifarsi ad alcuni maestri del passato, come e soprattutto Aubrey Beardsley (1872 – 1898), ma anche Gustav Klimt (1862 – 1918), l'autore del famoso “Il bacio”, in realtà è una pittura tutta sua, il cui stile rispecchia perfettamente la sua personalità.

Cristofani è persona raffinata, dotato di una sensibilità ragguardevole, capace di parlare all'anima di chiunque. Chi, come me, ha potuto conversare a lungo con lui, ha imparato ad apprezzarne le doti singolari. Schivo, più amante della solitudine che del chiacchiericcio, se hai la fortuna di ottenere il dono della sua amicizia, Cristofani è pronto a donare tutto se stesso. E allora scopri la sua cultura e la sua ricchezza interiore.

Non per niente Mauro sa anche scrivere con la stessa sapienza e raffinatezza presenti nei suoi quadri. Nulla in lui, e uscito da lui, è mai banale.

Chi segue i suoi racconti sulla rivista <Parliamone> avrà imparato ad apprezzarlo come un maestro. Cristofani non ha nulla a che spartire con Beardsley che nemmeno conosceva, se non al momento che qualcuno gliene parlò per accostarlo a lui. La pittura sgorga dalla sua naturale, spontanea intimità. I suoi colori e le sue suggestive invenzioni figurative sono talmente originali ed intense che casomai si dovrà dire che egli ha raggiunto un livello altissimo nella rappresentazione di figure e colori, la cui simbiosi, nonché complessità, saranno difficili da superare.

Qualcuno ha già scritto che nella sua ispirazione Eros e Thanatos si combattono per imporre l'uno

la supremazia sull'altro. In realtà, essi si fondono in unico respiro, il solo che, secondo l'artista, può dare senso alla vita.

Cristofani è uno dei pochi che riesce a fondere armoniosamente la delicatezza del sentimento individuale con l'esplosione cosmogonica di esso. La natura e il paesaggio non sono mai neutri osservatori, ma sono attratti dalla forte intimità delle figure, fino al punto di amalgamarsi in una compiuta ed omogenea espressione.

Difficile davanti ai quadri dell'artista non essere colti dai molti interrogativi esistenziali. Se Eros muove la vita e allo stesso tempo compulsivamente l'avvia alla consunzione, Thanatos sta lì, nascosto o in vista, sotterraneo o arrogante, pronto a trasformarla in devastazione, non tanto fisica quanto morale e intellettuale. Vita e morte procedono guardinghe l'una dell'altra e non si riesce mai a sapere chi delle due prevarrà. Il mistero è la sola risposta che si riceve dai quadri di Cristofani. Ossia, vi si esprime una lotta che non ha scontato il suo esito finale. Poiché Cristofani non si pone mai la domanda di come finirà il nostro cammino, bensì si interroga e affronta il mistero non per risolverlo, ma per viverlo intensamente.

(...)Direi che i suoi gatti, un po' furbi e un po' sornioni, sono la rappresentazione più efficace e artisticamente rilevante di questa vitalità intessuta di raffinatezza e di voglia di vivere. Con i gatti l'artista rifiuta la morte. Con i colori dei gatti, dal manto sempre fantastico e straordinario, Cristofani risponde a modo suo ai tentativi di Thanatos di sorprenderci, di aggredirci e di graffiarci. La risposta è la smagliante simbologia che i gatti rappresentano, orgogliosa di sé, che non si nasconde ma astutamente si esibisce come per una sfida.

Alle tele dove Eros e Thanatos si affrontano tenacemente per poi congiungersi nello smarrimento e nella malinconia, condizione immutabile, ossessiva ed eterna della vita, l'artista risponde con la esuberante rotondità e carnosità dei gatti, i cui sguardi maliziosi, i cui colori variegati e luminosi, suggeriscono un epilogo diverso e migliore della nostra esistenza.

I gatti di Cristofani sono unici. Nessuno potrà mai imitarli. Non solo perché complessi nella loro fattura, ma perché nessuno vi potrà introdurre, negli occhi, nei colori, nella postura, quella gioia e quella malizia del vivere che ambiscono a superare la morte. Ciò che rappresenta la misura più ragguardevole dell'arte di questo pittore.

www.bartolomeodimonaco.it

Ogni giorno possiamo fare qualcosa per la vita
delle persone che ci circondano

AMARSI

Non parlo di un semplice sorriso, o di un abbraccio
o tanto meno di un favore



di
David Berti

Questo è un piccolo invito a vivere al meglio la tua vita.

Non è solo un semplice augurio di cuore da parte mia: è un modo per darti qualcosa di grande.

Ogni giorno possiamo fare qualcosa di grande per la vita delle persone che ci circondano.

Non parlo di un semplice sorriso, o di un abbraccio, o tantomeno di un favore. Certo, anche questi sono gesti che fanno la differenza, ma qui parliamo di un insieme di gesti che li supera (e li include a sua volta) tutti.

Hai l'opportunità di cambiare il corso della vita tua e di influenzare il corso di quella di un'altra persona. Hai una forza meravigliosa di cui forse non ti rendi conto, di cui non sai valutare a pieno le potenzialità finché non la sperimenti quotidianamente.

Hai la possibilità di cambiare completamente la tua vita con un semplice **pensiero**; puoi compiere una scelta diversa da quella che ti eri prefissato durante la giornata; puoi compiere una scelta che, se lo vorrai, sarà sempre determinante (e influente) per la vita tua; una scelta (probabilmente) altrettanto significativa per le persone con cui vivi ogni giorno.

Parlo della capacità di scelta, il più grande bene o la più grande arma di cui disponiamo.

Parlo della capacità di saper scegliere senza pregiudizi su quale strada sia più giusto incamminarci ogni singolo giorno.

Parlo della capacità di saper dire 'no' a ciò che ci limita, e blocca la nostra evoluzione come persone,

esseri magici.

Parlo della capacità di dire 'no' a ciò che rende la nostra vita piatta e monotona, ma anche dire 'no' ai troppi stimoli in eccesso di cui ci facciamo spesso carico.

Parlo di dire 'no' ad una situazione che ci rende infelici; dire 'no' a una condizione che non ci soddisfa o dire 'no' al troppo astio che avvertiamo intorno a noi.

Parlo di imparare a dare un senso alle nostre giornate e alla nostra vita, e non solo agire per cercare di non 'annoiarci'.

Parlo di imparare ad apprezzare le piccole cose e i momenti semplici che la vita sa donarci, anche ogni giorno, se li accettiamo volentieri nel nostro cammino.

Parlo di imparare ad impiegare il nostro tempo per donarlo amorevolmente agli altri, e non soltanto a noi stessi (in entrambi i casi avremo un effetto terapeutico. Più persone ne possono beneficiare, meglio è).

Parlo di imparare ad impiegare il nostro tempo per scopi elevati, come l'imparare a crescere, ad affrontare le difficoltà della vita e a ristabilire un equilibrio con noi stessi e quello che siamo nel profondo.

Parlo di imparare a rispettare noi stessi, a non forzarci in situazioni che non desideriamo ma neanche a scappare da qualcosa che ci intimidisce senza alcun motivo apparente.

Parlo di imparare a vivere alla giornata, con un occhio sempre pronto a guardare lontano, dove tutto è sempre e solo nelle nostre mani (e in una minima parte, nelle mani degli altri).

Parlo di usare al meglio il tempo che ci viene donato per trattarci bene e amarci; imparare ad amare noi stessi prima di poterci definire capaci di amare gli altri.

Parlo di godere pienamente della compagnia degli altri, come qualcosa di cui far tesoro, perché sono le gioie e le esperienze condivise assieme che rendono le persone più unite fra loro.

Parlo del godere delle piccole cose che la vita ci offre, anche quando pensiamo, disillusi, che tutto sia vano;

Parlo del dare un senso ai nostri secondi, ai nostri minuti e alle nostre ore; dare al tempo forma, colore e tessuto attraverso il suono e le note, una delle esperienze più belle di cui possiamo godere.

Parlo del dare un senso alla nostra stanchezza, perché non è qualcosa da cui dover sfuggire, ma qualcosa con cui essere più svegli nei confronti del nostro corpo, della nostra persona e della nostra salute.

Parlo dell'accettare amorevolmente la noia, che spesso mette in luce la nostra incapacità di gioire delle piccole cose;

Parlo dell'affrontare la vita con amore, rispettando e cercando di comprendere gli altri e le loro scelte, le loro paure, le loro inibizioni, i loro timori, le loro ansie e le loro preoccupazioni, le loro

gioie e ciò che dà loro felicità.

Parlo di rendere la nostra vita un mezzo per comunicare amore e felicità, prima ancora che rabbia, fretta, incomprensione, velocità e voglia di controllo.

Parlo di rendere la nostra vita completa con poco, perché di cose che durano veramente ve ne sono pochissime.

Parlo di andare oltre le apparenze, perché la vita e la nostra persona non si limitano di propria volontà al dualismo bene-male: la mente lo fa quando è imprigionata in un corpo che non si è ancora conosciuto e apprezzato. Non limitiamo la nostra mente, perché da essa dipendono tutte le nostre possibilità e capacità oltre ciò che si vede.

Parlo di non limitare la nostra vita ad una ricerca costante di un qualcosa: abbiamo bisogno di svago di tanto in tanto, vedere le cose oggettivamente e con distanza ci permette di rifocalizzarle meglio e reinterpretarle in un'ottica nuova e più salutare.

Parlo di essere e sentirci felici, sorridendo, sapendo identificare la felicità anche come la possibilità di fare le cose che desideriamo fare, nel modo in cui le vogliamo fare, quando desideriamo farle.

Parlo di essere onesti con noi stessi, dal primo all'ultimo pensiero di ogni giorno, perché la coerenza interiore supporta la crescita di un'autostima sana ed equilibrata nella persona.

Parlo di essere sinceri con gli altri, dopo noi stessi, perché la falsità non genera felicità o vita.

Parlo di essere sinceri ad ogni costo e apprezzare la sincerità nella vita di coppia, perché le difficoltà non si risolvono mai soli. I sentimenti non sono mai vissuti da un solo partner, ma si condividono costantemente, anche quando non li si vorrebbe condividere.

Parlo di apprezzare la nostra esperienza e valutarla, se possiamo e sappiamo farlo con occhio di riguardo, come base su cui interpretare ciò che ci viene propinato da un qualsiasi sconosciuto.

Parlo di vivere, di tanto in tanto, con un sano scetticismo, perché ciò ci rende liberi da condizionamenti e non limita la nostra mente in congetture astratte e futili: impiegheremo meglio il nostro tempo.

Parlo di vivere facendoci guidare dal desiderio ardente di fare del bene, e di rendere migliori le vite degli altri, giorno dopo giorno, facendo sempre qualcosa per la felicità altrui.

Parlo di vivere dando il meglio di noi, ogni singolo giorno della nostra vita, a cominciare da oggi. Concentrandoci su ciò che abbiamo di buono e focalizzandoci sulle nostre capacità, siamo già sulla buona strada per essere persone migliori e più consapevoli della ricchezza che possediamo per noi, per gli altri e per il mondo. Mettiamo queste ricchezze interiori, capacità, conoscenze e saperi a buon uso e permettiamo a tutti di poterne usufruire. La vita ci ricompenserà con un'abbondanza meravigliosa.

Beppe Grillo dal blog
LA VIVISEZIONE E' INUTILE
La cattiva scienza



rana viva sezionata

<Ammetto che quando penso alla vivisezione animale mi vergogno della specie umana e mi sento solidale con l'agente Smith di Matrix quando dice che gli uomini non sono mammiferi, ma virus.

Io vorrei abolire la vivisezione animale per legge.

L'obiezione che viene fatta è: "la vivisezione è utile, meglio loro di noi".

Vorrei vedere se qualcuno vivisezionasse il vostro gatto o il vostro cane come reagireste a queste parole.

Comunque, la vivisezione è inutile e non lo dice un comico, ma la rivista Nature, uno dei punti di riferimento della scienza mondiale, che ha pubblicato il 10/11/2005 un articolo con le dichiarazioni di alcuni scienziati:

" - I test di tossicità che abbiamo utilizzato per decenni sono semplicemente cattiva scienza. Oggi abbiamo l'opportunità di incominciare da zero e di sviluppare dei test basati su prove evidenti, che forniscono una reale opportunità per la tossicologia di diventare infine una scienza rispettabile.

- E' stata riconosciuta la cattiva qualità della maggior parte dei test su animali, che non sono mai stati sottoposti ai rigori della validazione oggi imposta ai metodi alternativi in vitro. La maggior parte dei test su animali sovrastimano o sottostimano la tossicità, o semplicemente non sono in grado di fornire dati precisi sulla tossicità riferita all'uomo (il 75% dei test su animali vengono fatti per prove di tossicologia, ndr)

- I test di tossicologia embrionale fatti su animali non sono affidabili per la previsione nell'uomo: quando scopriamo che il cortisone è tossico per gli embrioni di tutte le specie testate, eccetto quella umana, cosa dobbiamo fare?"

E' in discussione a Bruxelles la proposta REACH per la valutazione e regolamentazione delle sostanze chimiche immesse nell'ambiente, che sono causa, è stato stabilito, di circa un milione di morti premature nella UE (cancro, malattie degenerative come Alzheimer, Parkinson, sclerosi multipla).

Ho deciso di sostenere il Comitato Scientifico Equivita (già Comitato Scientifico Antivivisezionista), che chiede di inserire nella bozza REACH il divieto di usare sperimentazione animale per valutare la tossicità delle sostanze.

La sperimentazione su animali consente alle industrie di ottenere qualsiasi risposta desiderino (cambiando la specie animale usata) e di evitare la responsabilità civile sostenendo che il modello animale non consente "la certezza della prova".

Esistono metodi di indagine predittivi per l'uomo come la tossicogenomica, già inserita nel testo di REACH come scelta possibile. La tossicogenomica studia la reazione del genoma della cellula umana con risultati 100 volte più veloci e più economici.

Chiudo questo lungo post con una frase di Albert Einstein:

“Vivisezione. Nessuno scopo è così alto da giustificare metodi così indegni”>.



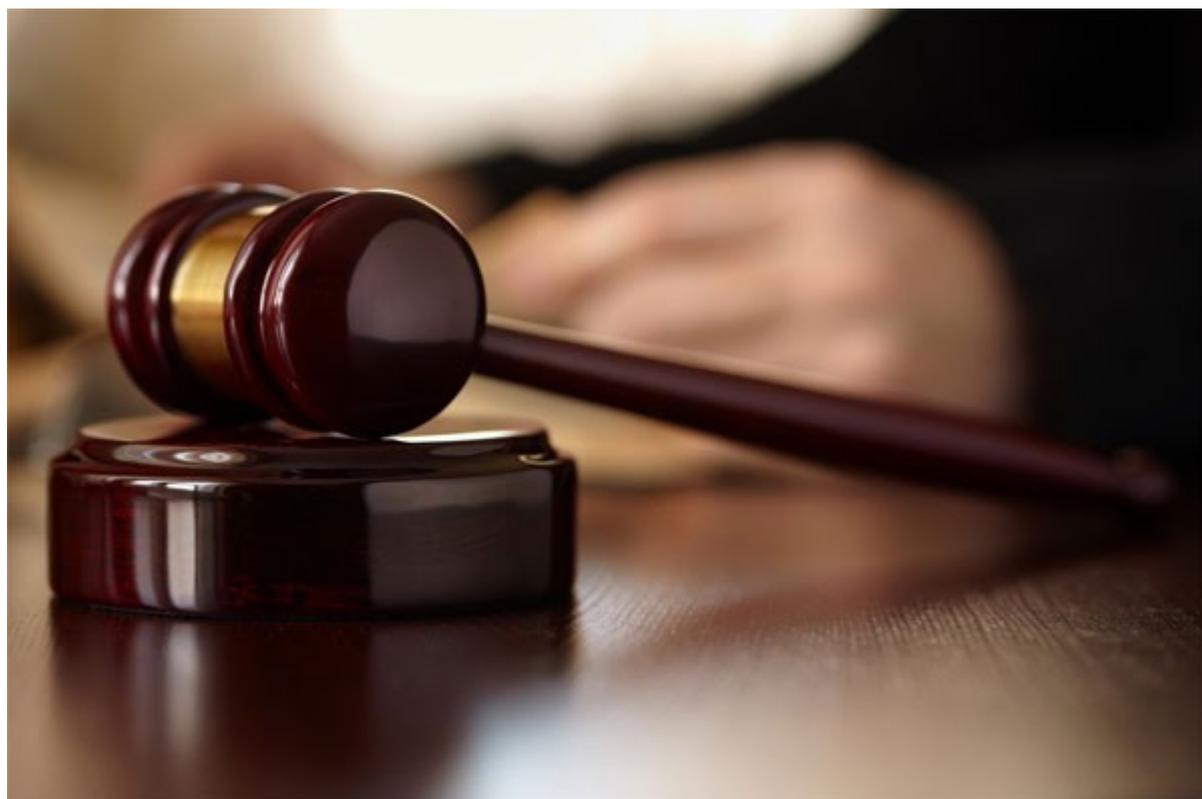
Ps: Ho incontrato a Lugano Hans Ruesch, un novantenne giovanissimo, fondatore del movimento antivivisezionista e autore del libro: “Imperatrice Nuda”. Lo saluto con affetto dal blog.

Umberto Veronesi: Ho creato un istituto, <Istituto Europeo di Oncologia>, dove non si usano animali, se voi cercate ovunque, frugate in tutto l'istituto, non trovate un posto dove vi siano animali di laboratorio.

L'ultima mostruosa invenzione
POLPA DI PULCINO
vedi: www.campagneperglianimali.org/



Condannata la pubblicità di <chi mangi oggi?>
IL DIRITTO DI GIUDICARE !!!
Un animale in vaschetta non scandalizza nessuno



Che <Campagne per gli animali> fosse un progetto scomodo per molti lo si sapeva da tempo, però ultimamente abbiamo assistito ad una serie di provvedimenti nei nostri confronti senza precedenti.

Il 31 maggio 2013 abbiamo ricevuto l'ultimo di una serie di comunicati (www.campagneperglianimali.org/web/chi-mangi-oggi-nuovamente-sotto-censura) da parte di IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) il cui Giuri si è pronunciato in via definitiva che la pubblicità "Chi mangi oggi?", quella con il bambolotto in vaschetta per intendersi, non potrà più essere pubblicata su tutto il territorio nazionale (www.campagneperglianimali.org/web/wp-content/uploads/2013/06/fax-iap-31-05-2013.pdf).

Una decisione dal sapore vagamente da ventennio, ma questa è la realtà dei fatti: "Chi mangi oggi?" è una pubblicità che veicola atti di violenza, infatti richiama l'idea di un "corpo umano fatto a pezzi", come si asserisce in uno dei comunicati ricevuti (www.campagneperglianimali.org/web/wp-content/uploads/2013/05/fax-iap-14-05-2013.pdf); e non può considerarsi una mera espressione di libertà di pensiero, perché reca (orrore!) la frase "diventa vegan" e un link al sito ufficiale di

Campagne per gli animali , pertanto ricadrebbe nella tipologia dell'”appello al pubblico”. Inoltre “CHI mangi oggi?” secondo il Giurì tende a colpevolizzare lo spettatore e sarebbe “impropria (...) l'equiparazione tra persona e animale che il messaggio realizza”.

Il problema quindi non è la sofferenza indicibile degli Animali, l'oscenità dell'esposizione dei loro corpi violati (veri e non di plastica come il bambolotto della nostra pubblicità), l'assurdità inaccettabile del comportamento umano nei confronti di chi è più debole e non può ribellarsi, ma l'appello al principio di tutela dei più piccoli tra gli Umani, che devono essere preservati dalla visione d'immagini violente come quella di un bambolotto smembrato, e in seconda battuta l'equiparazione di un Umano con un Animale.

L'ipocrisia di tale decisione è mastodontica: viviamo in una società bombardata da immagini offensive, oscene, violente e crudeli nei confronti di tutto e tutti, ma chiaramente un Maiale fatto a pezzi rientra appieno nei canoni del nostro pensiero comune, pertanto non può essere considerato violento per gli occhi di un bambino che dovrà abituarsi suo malgrado a questa tipologia di visione. Per tali ragioni Campagne per gli animali non ha fatto alcun ricorso dopo la ricezione della prima comunicazione di sentenza, perché ha ritenuto le motivazioni che hanno spinto il Giurì a pronunciarsi in tal maniera, semplicemente irricevibili, ancor più perché non ritiene che debba sottostare al giudizio di un organo di autocontrollo al quale devono rispondere solo le aziende e le società che vi hanno aderito. Campagne per gli animali non ha mai aderito ad alcun organo di autocontrollo, seguendo sempre principi di buon senso e la coscienza di chi fa parte del progetto.



Ricorrendo contro la decisione del Giurì lo si sarebbe legittimato, riconoscendone la competenza e la possibilità di esprimere un giudizio sull'operato di Ca. Ciò non significa che gli amici di Associazione D'Idee Onlus (che pubblicamente ringraziamo per il loro importante e costante impegno antispecista) abbiano fatto male a ricorrere contro la prima sentenza, e non significa che l'avvocato che ha rappresentato le istanze di Associazione D'Idee Onlus di fronte al Giurì, non abbia fatto un ottimo lavoro, ma che Ca non crede che un Giurì di un organo di autoregolamentazione che per di più non prende in alcuna considerazione il messaggio antispecista che abbiamo voluto veicolare, possa arrogarsi il diritto di esprimere un giudizio.

Inoltre dal punto di vista utilitaristico, se il Giurì fosse stato l'emanazione di un'istituzione pubblica, avremmo anche tentato la via del ricorso per stabilire un principio, o quantomeno un precedente, ma stando così le cose, e vista l'assoluta parzialità del Giurì in questione, è stato preferibile ignorare in toto l'intera questione.

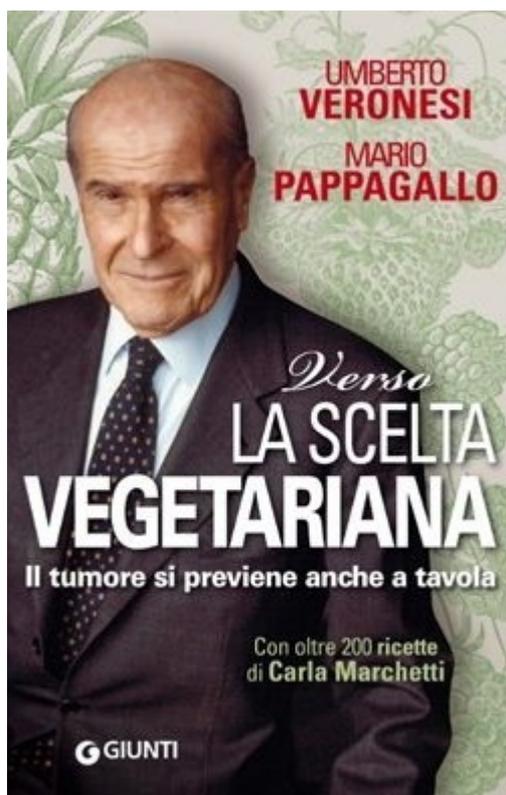
“Chi mangi oggi?” ha sortito dei risultati ben maggiori, ma diversi, rispetto alle nostre aspettative, riteniamo che sia stato un fenomeno che rimarrà nella storia della comunicazione antispecista, e di questo dobbiamo ringraziare tutti i gruppi, le associazioni e i singoli che hanno creduto nel progetto

e che hanno contribuito a renderlo possibile, per quanto riguarda il futuro di questa pubblicità, sarà sempre possibile rivolgersi direttamente ai Comuni per poterla esporre, e in ogni caso altre ne nasceranno nel tentativo di creare una nuova coscienza individuale e collettiva antispecista.

Il grande scienziato italiano mette in guardia dal consumo di carne

UMBERTO VERONESI E LA SCELTA VEGETARIANA

<Vegetariani si può vegetariani si deve>



di
Umberto Veronesi

<Vegetariani si può, vegetariani si deve>. Questo il motto che ispira *Verso la scelta vegetariana*, il nuovo libro scritto a quattro mani da **Umberto Veronesi** e **Mario Pappagallo**, giornalista scientifico del Corriere della Sera, in uscita per Giunti in settembre. Anzi, a sei mani, perché la teoria illustrata dai due autori è corredata da una sezione pratica quanto mai gustosa e invitante: le oltre 200 ricette elaborate appositamente da **Carla Marchetti**, cuoca e da molti anni **vegetariana lei stessa**>.

"La carne è cancerogena...ed è anche causa di quasi tutte le malattie degenerative, eliminatela o limitatene il consumo.

Molti mi chiedono il motivo per cui le popolazioni non sono informate su questo, perchè i medici non ne parlino e perchè l'opinione comune è di tutt'altra realtà. La base è che viene fatta una informazione errata, dalle università alle riviste medico scientifiche. I professori nelle università

inseguono cose errate sull'argomento alimentazione, gli studenti a loro volta insegneranno non in maniera corretta i loro futuri alunni o pazienti e così via. Le riviste medico scientifiche più accreditate sono sul libro paga delle multinazionali farmaceutiche e pubblicano solo ciò che è consentito loro di pubblicare o ciò che è imposto loro dalle suddette multinazionali. Molti medici e ricercatori, sulla base anche di numerose ricerche, per la maggior parte "insabbiati", sono coscienti degli effetti dannosi del consumo di carne, ma hanno le mani legate. Io, che sono uno scienziato di fama internazionale, posso prendermi il lusso di fare queste affermazioni, se lo facessero loro, probabilmente non lavorerebbero più. L'industria alimentare e le multinazionali farmaceutiche viaggiano di pari passo, l'una ha bisogno dell'altra e queste due entità insieme, generano introiti circa venti volte superiori a tutte le industrie petrolifere del globo messe insieme...potete quindi ben capire che gli interessi economici sono alla base di questa disinformazione. Se tenete conto che ogni malato di cancro negli stati uniti fa guadagnare circa 250000 dollari a suddette multinazionali, capirete che questa disinformazione è voluta ed è volta a farvi ammalare per poi tentare di curarvi"

<L'invito ad avvicinarsi all'alimentazione vegetariana è, secondo gli autori, un'opzione che tutti dovrebbero considerare per migliorare la qualità della propria vita, ma anche per l'indubbia ecosostenibilità di questa che è, a tutti gli effetti, una scelta di vita.

Ne è convinto assertore il professor Veronesi, che alla luce delle sue ricerche di oncologo e della sua esperienza personale espone ragioni legate all'etica, alla difesa dell'ambiente e alla salute che spingono con decisione verso questa scelta.



Ne conforta le teorie Mario Pappagallo che, in modo scientifico ma accessibile, racconta dello stretto rapporto fra ciò che mangiamo e come stiamo, ma anche del ruolo del cibo come prevenzione di numerose malattie e, in particolare, di molti tipi di tumore.

Per chiudere davvero in bellezza, il volume ci porta ai fornelli. Protagonisti della ricchissima sezione di ricette i cereali integrali, le verdure e la frutta, con un occhio di riguardo alle varietà, come cavoli e agrumi, ricche di antiossidanti e importanti principi antitumorali. E poi i legumi, ma anche latticini e pesce, e tanti ingredienti e ricette "alternativi", spesso mutuati dalle cucine orientali, di lunga e antica tradizione vegetariana: dal tofu, il "formaggio" di soia, al *pak choi*, ortaggio tipico cinese, dalle alghe ai curry indiani.

Così, salute e gola possono finalmente andare a braccetto in questo libro che fa del bene a 360 gradi. Infatti, i proventi del professor Veronesi derivanti dalla vendita del libro verranno devoluti ai progetti dei giovani ricercatori della Fondazione Umberto Veronesi per il Progresso delle Scienze>.

<http://blog.oggi.it>

Tribù vegetariana e ambientalista
BISHNOI E I LORO 29 COMANDAMENTI
I precursori indiani degli ecologisti



I precursori indiani degli ecologisti, pronti a morire per salvare un'albero. Si fecero massacrare abbracciati alle loro piante. Ancor oggi sono martiri di chi fa violenza alla Natura. Hanno regole severe di disciplina vegetariana e ambientalista: evitano persino di scavare per non rischiare di schiacciare lombrichi e insetti. Viaggio tra i Bishnoi, un popolo di sei milioni di guardiani della Terra. Il sole non è ancora sorto oltre le basse dune già visibili all'orizzonte.

Una luce intensa tra il rosa e il viola proietta al centro della pianura l'ombra dei solitari alberi di khejadi, alti come tre uomini.

Sembrano sentinelle in allerta tra i cespugli di questo angolo del deserto di Thar, regno dei <Bishnoi>. A mezz'ora dall'antica città di Jodhpur, nella sua linda casa di mattoni con larghe stanze ariose e una veranda all'aperto, Shri Dholaram Beniwal si è già lavato da capo a piedi e prega a testa coperta per qualche minuto <Lord Vishnu e Jambaji Bhagawan>, incarnazione del Dio hindu che fondò la sua <fazione> cinque secoli fa.

Davanti alle immagini sacre e a una candela simbolo del fuoco, dove si dice riflessa l'essenza del Guru, Dholaram ripete alcuni dei 29 Comandamenti che danno il nome alla tribù Bishnoi.

<Bish (venti) noi (nove)>, tante quante furono le rigide prescrizioni fissate nel XVI secolo dal guru Jambeshwar per preservare la vita dei discepoli, degli altri uomini, degli animali e delle piante.

Jambeshwar non solo impose di difendere e mantenere puri il corpo e l'ambiente, ma attraverso preghiera e azioni positive insegnò a eliminare dalla mente ogni carico inutile, frutto dell'avidità e del desiderio di possedere oltre il minimo per il fabbisogno.

Da allora il suo <panth>, la comunità dei devoti che conta attualmente sei milioni di stretti

vegetariani disseminati tra il Rajasthan e le regioni limitrofe, è entrato di diritto tra le leggende del subcontinente.

Oggi in India < i Guardiani della Terra > sono la più ammirata, ma anche la più temuta, tribù dell'Asia.

Temuta da cacciatori, organizzatori di safari e loro ricchi clienti, commercianti di legno e speculatori edili, perfino politici che hanno bisogno dei loro voti, il sacrificio di una donna chiamata Amrita Devi e di altri 362 Bishnoi morti tre secoli fa abbracciando i rari alberi di khejadi per salvarli dai boscaioli del Maharaja di Jodhpur, ispirò e diede perfino il nome – Chipko, parola sanscrita traducibile con “abbracciare” – a un celebre movimento di attivisti gandhiani nel Nord dell'India.

Lo guidarono negli anni 70 e 80 figure carismatiche come Sundarlal Bahuguna che riuscirono a salvare coi loro corpi abbarbicati ai tronchi, migliaia di ettari di verdi foreste dell'Himalaya minacciate dalle motoseghe.

<Bahuguna una volta venne qui> racconta Shri Dolji Khawa, sarpanch (capo del villaggio) di Guda Bishnoia <e ci disse esplicitamente che il nostro Guru aveva spiegato cinquecento anni fa ciò che il mondo sta cominciando a capire adesso>.

La filosofia del fondatore dei Bishnoi non ha influenzato solo la politica degli ambientalisti indiani. Intere tribù e caste come i pastori Raikas del Rajasthan settentrionale si sono convinte a interrompere pratiche spesso cruente come il sacrificio di bufali, capre e polli agli dèi.

Una mistica missione cominciata sul pianeta Terra ben prima che gli scienziati scoprissero le cause dell'effetto serra:

“I Bishnoi conoscono le conseguenze dello squilibrio naturale” ha scritto un antropologo della Delhi University, Vinay Kumar Srivastava.

“Sanno che la relazione tra esseri e ambiente è sinergica e che gli uomini devono garantire questo equilibrio e non alterarlo”.

Perfino i re dovettero cedere di fronte alla caparbia fede nell'unicità e interconnessione di tutto il Creato. La storia narra che quando seppe del sacrificio di Amrita Devi, delle sue tre figlie e degli altri fedeli di Jambaji giunti da 84 villaggi per offrire la loro vita in cambio degli alberi, il re Abhai Singh si recò personalmente sul luogo del massacro.

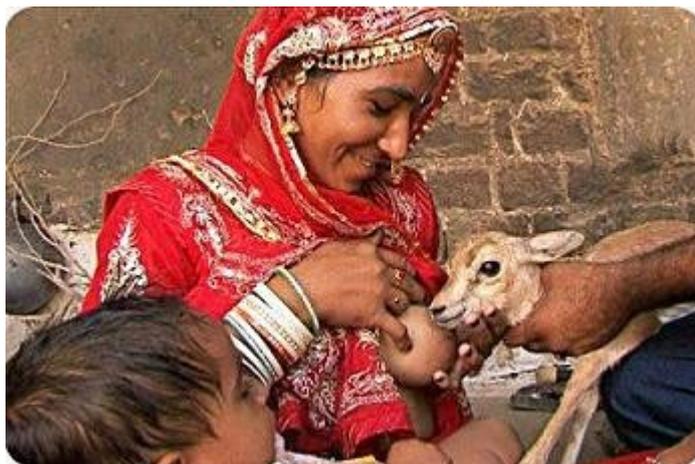
Non solo si scusò per gli eccessi dei suoi uomini, ma proclamò un editto, ancora in vigore, che vieta il taglio delle piante nei tenitori della tribù e prevede pene pesanti per chi uccide un chinkara, la gazzella indiana, o peggio ancora l'antilope nera a rischio di estinzione. Chi ha tentato di sfidare il divieto, comprese celebri star del cricket e del cinema come l'attore di Bollywood Salmam Khan, è stato condannato al carcere o ha potuto evitarlo solo con forti cauzioni. Il governo indiano ha anche istituito un premio ufficiale intitolato ai martiri di Khejarli.

Ultimo caduto – il giorno 26 di aprile del 2006 nel villaggio di Nandi, a poco più di un'ora da Jodhpur – un giovane ucciso da cacciatori dell'etnia Bhil.

L'etica dei Bhil è esattamente agli antipodi dei principi Bishnoi: loro uccidono e macellano animali, tagliano e bruciano alberi verdi, in alcune regioni del Madhya Pradesh sono considerati addirittura una “tribù criminale”.

“Saremo pure gli ultimi della terra, ma gli animali sono anche nostri e servono per sfamarci”, si difende biascicando per effetto dell'oppio il vecchio Paburam Bhil.

Sebbene molti tra gli stessi Bishnoi siano irrispettosi delle tradizioni e membri di gang criminali che contrabbandano e trafficano apheem, l'oppio, si è moltiplicata la loro influenza sul destino del settimo deserto più arido del pianeta.



Se polizia e magistrati non agiscono subito dietro loro richiesta a far arrestare cacciatori di frodo o tagliatori di alberi, Jodhpur si paralizza per manifestazioni e blocchi stradali.

Shri Dholaram, uno di questi crociati, mostra con orgoglio le decine di attestati e medaglie ricevute da governo, fondazioni ecologiste e Ong nella lunga carriera di sentinella del deserto.

Non nega che ha dovuto spesso “usare le maniere forti”.

Ma alla fine è riuscito “ad allontanare i vicini più pericolosi” e le gazzelle sono tornate a pascolare liberamente nei campi e a mangiare dalla sua mano.

Per spiegare l’origine del mito di questi ambientalisti ante litteram l’antropologa Meera Ahmed racconta che “durante il regno chiamato Marwar, nel 1458, una carestia imperversava nelle terre di Marusthal”, che vuoi dire “terre della Morte”.

Migliaia di contadini volevano emigrare, ma il Guru Jhambeshwar li fece riflettere sulle vere cause del flagello: non era la natura – disse – la causa originaria dei disastri, bensì l’intervento degli uomini contro la natura.

“Jambaji disse che durante Satyug, l’era della creazione, quando la vita era basata su verità e religione, il deserto era verde e ricco di vita animale al contrario del presente Kalyug, Era del vizio e del peccato”.

Lo studio della morfologia di questi 600 chilometri quadrati di sabbie e scarsa vegetazione sembra confermare che in un’epoca imprecisata – alcune migliaia di anni prima di Cristo – ancora scorreva lungo l’intero suo letto il Ghaggar Hakra, identificabile col leggendario Sarasvati della mitologia vedica, culla delle antiche civiltà dell’IndoBaghwan Jambeshwar era nato in un villaggio chiamato Peepasar, quando l’attuale distretto di Nagaur era già da tempo arida sabbia.

Girando come un predicatore solitario, implorò i contadini di non abbandonare i poveri esseri indifesi e i pochi alberi rimasti alla mercé del caldo e della sete, e di costruire per loro cisterne d’acqua accessibili o scavare pozzi. Da allora i loro emblemi sono il khejadi, ricco di proteine e prova vivente della munifica Natura compassionevole, e la gazzella, simbolo della sua fragilità: le donne Bishnoi arrivano a nutrire col loro stesso latte i cuccioli di cinkara orfani della mamma.

All’epoca del Guru le condizioni igieniche delle genti del deserto erano tali che pochi bambini riuscivano a sopravvivere.

Per questo molti dei 29 Comandamenti dei Bishnoi sono regole igieniche come il bagno mattutino, il filtraggio dell’acqua e del latte.

Durante il primo mese di allattamento le donne vengono addirittura relegate con il neonato in un luogo isolato al fine di evitare stress e possibili infezioni, e lo stesso accade durante il periodo mestruale.

Tutti i 29 dogmi sono basati su un concetto estremo di purificazione e di rinuncia a ogni azione che

possa provocare cattivo karma, ovvero indelebili macchie nella coscienza originarla sotto forma di parole, azioni e pensieri.

Il primo nucleo di discepoli di Jambaji, di ceto alto induista, fu formato anche da musulmani che non se la sentivano di chiedere ad Allah l'assoluzione dal peccato di aver ucciso una sua creatura.

Uno dei rituali sopravvissuti intatto nei secoli è il digiuno del novilunio. "Vishnu avrebbe generato ogni cosa in terra durante il giorno di luna nera detto amavasya" racconta Meera Ahmed "e si considera necessaria ancora più compassione e misericordia per salvare gli esseri dalle tenebre ed evitare le interferenze nefaste degli astri. Non si scava la terra per non ferire o schiacciare lombrichi e insetti, non si beve il latte, né si raccolgono le spighe di grano".

Dholaram Beniwar aggiunge che non si fa nemmeno l'amore. "L'astinenza serve a esercitare il controllo sul desiderio che genera azioni negative", dice.

Sono applicazioni temporanee della via estrema di rinuncia ai piaceri mondani seguita e predicata anche da molti semplici asceti indiani. Ma per il loro collettivo puritanesimo, pratico e materiale, i Bishnoi ritengono il loro credo infinitamente superiore a qualunque altro.

Una superiorità insita nel concetto di Dio espresso dai celebri sabadvani del Guru.

Come quello dedicato ai saddhu Naga, che rinunciano anche a coprirsi. "È inutile girare nudi per mostrare devozione a Dio. Anche gli animali sono nudi", è scritto.

Gli stessi musulmani furono oggetto delle sue strofe: "Non serve a nulla gridare forte il nome di Allah" disse "perché Dio può udire anche il passo delle formiche".

I 29 Comandamenti dei Bishnoi

I 29 principi basici o comandamenti stilati da Guru Jambheswar per l'adesione alla sua comunità, i Bishnoi o quelli dei 29.



1) Tees Din Sutak: osserva 30 giorni di sutak – impurità rituale – dopo il parto e che madre e figlio siano in quel tempo esclusi dalle attività casalinghe.

- 2) Panch Rituvanti Niyaro: durante il ciclo mestruale la donna sia esclusa dalle attività casalinghe per 5 giorni.
- 3) Sairo Karo Sinan: fai un bagno ogni mattina
- 4) Sheel, Santosh, Suchy Piyaro: mantieni il buonumore, sii contento e conserva la purezza e la pulizia
- 5) Dwi-Kal Sandhya Karo: prega due volte al giorno (mattina e sera)
- 6) Sanjk Aarti Gun Gao: canta inni di lode al Signore la sera
- 7) Hom Hit, Chit, Preet Su Hoy: fai offerte al sacro fuoco con sentimento di benessere, amore e devozione
- 8) Pani, Indhan, Dudh Ne Lije Chhan: usa acqua e latte filtrati e bolliti per renderli liberi da impurità e insetti
- 9) Bani Ne lije Chhan: pensa prima di parlare
- 10) Ekshma Hirde Dharo: perdona di cuore
- 11) Daya Hirde Dharo: sii compassionevole, gentile, comprensivo di cuore
- 12) Chori Barjiyo: è proibito rubare o utilizzare beni altrui senza permesso
- 13) Ninda Barjiyo: è bandita la critica malevola
- 14) Jhuth Barjiyo: è proibita la menzogna
- 15) Bad Na Karno Koy: non indulgere in inutili controversie/dispute
- 16) Amawas Vart Rakhno: digiuna negli Amawas (l'ultimo giorno di luna calante di ogni mese)
- 17) Bhajan Vishnu Batayo Joy: adora e recita il nome di Vishnu con devozione
- 18) Jeev Dala Palany: sii compassionevole verso tutti gli esseri viventi
- 19) Runkh Lila Nahi Ghave: non tagliare alberi verdi
- 20) Ajar Jare Jeevat Mare: vinci il tuo Ego
- 21) Kare Rasoi Hath Su: mangia cibo casalingo, non mangiare cibo cucinato o conservato in maniera impura.
- 22) Amar Rakhave That: offri rifugio agli animali abbandonati, affinché questi possano terminare con dignità le loro vite e non venire uccisi
- 23) Bail Badhiya Na Karave: non castrare i tori

- 24) Amal Su Dur Hi Bhage: non commerciare in oppio
- 25) Tamakhu Su Dur Hi Bhage: non fumare nè usare il tabacco e i suoi derivati
- 26) Bhang Su Dur Hi Bhage: non consumare o trafficare in narcotici
- 27) Madh Su Dur Hi Bhage: non consumare o trafficare in alcolici
- 28) Mans Su Dur Hi Bhage: non mangiare carne o cibo che non sia vegetariano
- 29) Leel Na Lave Ang: non utilizzare il colore blu-violetto, estratto dalla pianta dell'Indigo ancora verde.

La presa di posizione contro i sacrifici agli dei
e una scelta di vita vegetariana

I FILOSOFI ANTICHI E GLI ANIMALI

Tutti i viventi, formati su comando dell'Ordinatore dell'Universo,
sono dotati di anima



Nel corso dello sviluppo storico e delle culture che ne derivano, molti filosofi, rivolgendo lo sguardo agli animali, ne hanno rilevato l'unicità, l'intelligenza e l'innocenza.

La presa di posizione contro i sacrifici agli dei e una scelta di vita vegetariana, come etica del rispetto della vita, si collegano con molte figure del pensiero filosofico greco, quali Pitagora, Empedocle, Platone, Porfirio Eraclito .

Raccomandando di non mangiare mai animali, di non immolarli agli dèi, né di arrecare loro il minimo danno, ma, anzi, di rispettare col massimo scrupolo le norme della giustizia anche nei loro riguardi, Pitagora prescrive a politici e legislatori di astenersi dal cibo animale «poiché, volendo costoro praticare in sommo grado la giustizia, non devono recare offesa a nessuno degli animali a noi affini. Infatti, come possono persuadere gli altri ad agire giustamente, quando essi stessi fossero dominati dallo spirito di sopraffazione?». Pitagora, che si abbiglia di lino e intreccia il vimine per farsene calzature, ammette solo altari incruenti di frumento, orzo e focacce.

Il filosofo medico Empedocle narra, invece, di un'età felice, in cui uomini e animali erano amici fra di loro, «non esistevano guerre, non si tingeva l'altare con l'immacolato sangue dei tori, ma per gli uomini era questo il massimo abominio: le pie membra divorare strappandone l'animo» . Diversamente da Pitagora, il cui divieto di maltrattare e mangiare gli animali era fondato sulla credenza dell'esistenza e immortalità dell'anima in ogni corpo, in Empedocle la solidarietà con tutti i viventi è anelito struggente verso la totale armonia. In lui non c'è distinzione tra corpo e anima, tutte le cose sono fornite di intelligenza e di pensiero, «non potrebbe esistere un animale che fosse irragionevole». La fine dell'orrenda strage di animali è, per Empedocle, l'inizio di una nuova civiltà.

Platone, sensibile al pensiero di Empedocle, attribuisce al mondo animale due dimensioni: una divina e l'altra della sua propria ipseità. In ciascun animale, dice, «è presente l'impronta divina ed, essendo questa, luce, bene, perfezione, chi porta l'impronta è somigliante a ciò che l'ha impressa» . Tutti i viventi, perciò, formati su comando dell'Ordinatore dell'Universo, sono dotati di anima: Egli crea gli alberi, le piante e i semi per dare sostentamento a tutti. Coniugandosi anch'egli con la pietà verso tutti i viventi, perché la natura tutta è imparentata con se stessa, spinge lo sguardo verso una originaria vita felice, al di là della proprietà, della caccia, della guerra. Nel Politico, Platone

descrive un tempo in cui gli uomini avevano una grande disponibilità di tempo e il potere di stabilire relazioni e conversazioni con gli animali: «discorrevano fra loro e interrogavano tutte le specie animate per sapere se una ve ne fosse che per una sua particolare capacità avesse mai potuto conoscere qualche cosa a tutto superiore nel procurare grande apporto al tesoro dell'intelligenza».

Come, più tardi, riconoscerà anche Porfirio, Platone è convinto che, con l'uccisione degli animali, sono penetrati nel mondo il lusso, la guerra, l'ingiustizia. La costruzione della Città della Giustizia impone, perciò, riforme etiche, politiche e religiose che escludano sacrifici di sangue, in conformità anche ad una alimentazione vegetariana: nella Repubblica gli uomini si nutrono di orzo e grano, impastano farine per farne focacce e pani, «così passeranno la vita, come è naturale, in pace e in buona salute, moriranno in tarda età e trasmetteranno ai discendenti un sistema di vita simile a questo».

Diversamente da Platone, Aristotele scriverà opere specifiche sul mondo animale, relativamente a ciò che li differenzia dall'uomo, distinguendo tre anime: vegetativa – o nutritiva – sensitiva e razionale, attribuendo la prima alle piante, la seconda agli animali, la terza agli uomini. Nella concezione di Aristotele, gli animali sono accomunati agli schiavi e alle donne. Ciò nonostante, nel suo trattato Sull'anima, egli rileva come gli animali abbiano desideri, provino piacere e dolore ed abbiano una certa capacità di comprensione intellettuale che li rende simili all'uomo.

La prima importante presa di posizione in difesa di tutti gli animali si troverà nelle opere di Plutarco. Il riordino del cosmo, afferma Plutarco, «implica il riconoscimento della giustizia relativamente a tutto l'universo animale». Osservando che «la natura non è zoppa e non ha fatto dell'animale un essere puramente sensitivo», conclude che la loro debolezza rende semmai ancora più odiosa l'ingiustizia nei loro confronti. In *Del mangiar carne*, Plutarco esorta l'uomo a vivere più felicemente «senza piatti pieni di pesci o di fegati d'oca, senza trinciare buoi e capretti, senza andare a caccia per uccidere animali indifesi, strappando la vita alle madri delle bestiole, ai piccoli, a tutto ciò che si muove». Tutto ciò, scrive, è pura crudeltà; ancor prima di essere ingiustizia, è irrazionalità, non-senso, mancanza di equilibrio. L'uomo «si pasce di carne rimanendone castigato con molte e lunghe malattie, quando in ogni stagione l'arte dell'agricoltura gli mette a disposizione frutta e seminati in grande abbondanza». Egli si chiede, perciò, «con quale pensiero ardi il primo fra gli uomini insanguinarsi la bocca, appressarsi alle labbra la carne del morto animale, [...] le membra che poco avanti belavano, mugghiavano, andavano e vedevano? Come poterono soffrire gli occhi di scorgere l'uccisione degli animali scannati, scorticati, smembrati?».

Gli uomini, dice Plutarco, uccidono gli animali, «le cui voci tremanti sono stimate essere senza significato e pur son preghiere».

La più grande opera scritta in difesa del mondo animale sarà, invece, il *De abstinentia carnibus* di Porfirio di Tiro, dove si afferma che caccia e guerra, indissolubilmente unite, sono l'ingiustizia perseguita con l'inganno e la frode, quale risultato di una terribile violazione originaria. Gli animali, sottolinea Porfirio, «hanno il discorso interiore, [...] sono ragionevoli per natura, [...] non sono privi di sensibilità, ma ne hanno più degli uomini». L'uomo non è in grado di penetrare nel loro ragionamento. Egli afferma che «il superamento di un universo di dolore inutile è possibile: sicuramente Dio non ha fatto in modo che ci fosse impossibile assicurare la nostra salvaguardia senza fare del male ad altri per cibarsene».

Giustamente Eraclito, filosofo di Efeso, ritiratosi a vivere sui monti, osserva come il dolore, espressione della lotta cosmica, attraverso l'uccisione di uomini e animali, allontana dalla comprensione dell'unità dei viventi.